

I

SEGMENTI DELLA RICERCA ANTICHISTICA
E GIUSANTICHISTICA NEGLI ANNI TRENTA

SEGMENTI
DELLA RICERCA ANTICHISTICA
E GIUSANTICHISTICA
NEGLI ANNI TRENTA

a cura di

Pierangelo Buongiorno
Annarosa Gallo
Laura Mecella

VOLUME PRIMO

ES

EDITORIALE SCIENTIFICA



Prezzo dei due volumi indivisibili
euro 50,00

Grandi Opere

SEGMENTI DELLA RICERCA
ANTICHISTICA E GIUSANTICHISTICA
NEGLI ANNI TRENTA

VOLUME PRIMO

a cura di

Pierangelo Buongiorno, Annarosa Gallo e Laura Mecella

Editoriale Scientifica

Volume pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca, PRIN 2017 2017H9REZM: *Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici dell'antichità e giuristi.*

Proprietà letteraria riservata

I contributi pubblicati nel presente volume sono stati sottoposti a un processo di revisione anonima (*double blind peer review*).

In versione digitale, l'opera è disponibile gratuitamente in *open access*.

Non si è ritenuta necessaria, alla luce di questa possibilità, la redazione di un indice dei nomi.

© Copyright 2022 Editoriale Scientifica s.r.l.

via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli

www.editorialescientifica.com info@editorialescientifica.com

ISBN 979-12-5976-310-5

Indice

IX Premessa

VOLUME PRIMO

PARTE I FILOLOGIE E FILOLOGI

- 3 Andrea Balbo
Le letterature latine negli anni Trenta
- 39 Michele Napolitano
Studi di greco e fascismo tra la fine degli anni Venti e le leggi antiebraiche
- 101 Immacolata Eramo
«Pindaro» contro l'«Ellenista». Angelo Fortunato Formiggini e i classici latini e greci
- 129 Nicola Montenz
Un grecista tra Stefan George e Hitler. Antichità classica e Zeitgeist negli scritti di Albrecht von Blumenthal

PARTE II STORIE DI GRECI E DI ROMANI

- 169 Antonella Amico
«Furore cieco contro la libertà»: gli anni Trenta di Gaetano De Sanctis
- 215 Donatella Erdas
Aspetti della figura di Pericle dall'Atthis (1893) al Pericle (1944) di Gaetano De Sanctis: note e osservazioni
- 235 Edoardo Bianchi
L'impronta di Gaetano De Sanctis negli studi italiani di storia greca: dal 1929 allo scoppio della Seconda guerra mondiale

- 261 Giusto Traina
Sesto Pompeo nel giudizio di Mario Attilio Levi
- 275 Francesco Mocellin
Piero Treves traduttore: progetti e carteggi
- 321 Martina Gatto
Sparta e Licurgo tra Altertumswissenschaften e propaganda nazionalsocialista (1925-1940)

VOLUME SECONDO

PARTE III

RELIGIONI, ORIENTE, ARCHEOLOGIA

- 341 Alessandro Saggiaro
Le trame della storia. Ritratti di storici delle religioni durante il Ventennio (Pettazzoni, Buonaiuti, Levi Della Vida, Tucci)
- 377 Maria Giovanna Biga
Appunti sui percorsi dell'Orientalistica italiana negli anni '30 del secolo scorso
- 419 Marie-Laurence Haack
Les Etrusques dans La Difesa della razza. Des étruscologues au service du Manifeste de la race
- 441 Andrea Avalli
Razzismo e arte. Le polemiche storico-artistiche di Ranuccio Bianchi Bandinelli sotto il fascismo
- 477 Clara di Fazio – Francesco Ferrara
Dalla parte dei vinti. La ricerca di Paola Zancani Montuoro e Umberto Zanotti Bianco
- 495 Paola Santini
Storie del littorio: l'antichistica del Ventennio di fronte al simbolo del fascismo (archeologia, storiografia, diritto romano)

PARTE IV

DOTTRINE, FRONTIERE E MAESTRI DEL DIRITTO ROMANO

- 519 Gianni Santucci
Eccessi della critica interpolazionistica e crisi del diritto romano: uno sguardo alle tendenze metodologiche nella romanistica degli anni Trenta
- 553 Carla Masi Doria
Il diritto agrario romano. Spunti in tema di origini di una disciplina giuridica moderna, regolamentazione antica dell'agricoltura e mito (anche fascista) di Roma
- 579 Cosimo Cascione
Il pater antico e la patria potestà moderna: un tentativo legislativo reazionario ai tempi del fascismo
- 603 Fabiana Tuccillo
Libertà e cultura: l'«8 settembre» di Gabrio Lombardi
- 619 Franz-Stefan Meissel – Caterina M. Grasl – Stefan Wedrac
Between nationalist xenophobia, racism, and cosmopolitanism. The Roman law experience in Vienna during and after the era of National Socialism
- 667 Tomasz Giaro
'Provisionally dead'. Roman law and juristic papyrology in interwar Poland
- 723 Hesi Siimets-Gross
Ernst Ein, an Estonian disciple of Pietro Bonfante, and the influence of the Pietro Bonfante's school in Estonia
- 747 Valerio Massimo Minale
La bizantinistica giuridica tra le due guerre mondiali e il riavvio del dibattito sul Nómo σ s georgikós
- 797 Kaius Tuori
The Transformation of Roman law in America during the 1930s

PREMESSA

1. In quell'affascinante luogo delle regole e degli spazi che è, *ab antiquo*, la geometria, con la nozione di segmento sono indicate parti di linee rette definite da due punti. Eppure, affermava agli inizi di III secolo a.C. il matematico alessandrino Euclide, ciascun segmento può essere prolungato indefinitamente oltre i due punti che lo definiscono.

È in questo principio di per sé evidente, noto anche come secondo postulato euclideo (ma che è sostanzialmente ammesso anche dalle geometrie non euclidee), che risiede lo spirito con cui questo libro è stato immaginato, ideato, progettato: prendere le mosse da segmenti, più o meno ampi, delle numerose linee che giacciono nel piano delle nostre scienze, isolarli e provare a prolungarli, per quanto possibile, oltre i punti che li definiscono. Scoprendo così incidenze, parallelismi, complanarità e, nondimeno, le molteplicità di piani da cui ciascuna retta, proiettata nello spazio, è attraversata.

Se vi è stato un periodo a partire dal quale la geometria delle *Altertums-wissenschaften* si è svelata nella sua molteplicità di piani, è stato infatti proprio la prima metà del XX secolo, quando la raggiunta consapevolezza dello statuto epistemologico degli studi antichistici, tanto nel loro insieme quanto nella loro specificità, ha irrobustito da un lato l'identità propria delle singole discipline, dall'altro la dialettica di ciascuna di queste con un mondo agitato da profondi cambiamenti. Un'epoca non necessariamente di buon senso, nella quale studiosi perfettamente calati nelle società del proprio tempo furono sovente partecipi della vita e del dibattito politico: si pensi, a mero titolo di esempio, a figure come quelle di Vittorio Scialoja, Gaetano De Sanctis, o del fondatore dell'Istituto Italiano per la Storia Antica, Rettore della Sapienza e Ministro Guardasigilli Pietro de Francisci. Questi studiosi operarono attraverso ricerche spesso di altissimo profilo scientifico ma non necessariamente indirizzate soltanto a una ristretta cerchia di specialisti; tali lavori riuscivano infatti consonanti, e spesso armonici, con una società che era ancora in grado di intercettare il legato della cultura classica. Non era un fenomeno soltanto italiano: europeo, piuttosto, l'ultima eredità di quella *Welt von gestern* nostalgicamente tratteggiata da Stefan Zweig.

Gli anni Trenta, in particolare, ci rimandano a una dimensione in cui classicismo e modernità dialogano, si mescolano, si fanno parti coese di un insieme nuovo, in cui le radici classiche (soprattutto in Italia e in Germania) divengono

esibito fondamento del mondo che verrà. Questo dato è ben visibile in architettura: per limitarsi all'Italia (e tralasciando per esempio i progetti avveniristici di Albert Speer per la Berlino del Terzo Reich), si pensi al classicismo stentoreo del Foro Mussolini (oggi Foro Italico) di Enrico Del Debbio o, ancora, alla Minerva di Arturo Martini collocata dinanzi al razionalista Palazzo del Rettorato della città universitaria, a sua volta disegnato dall'Accademico d'Italia Marcello Piacentini.

Sempre Piacentini, che di questo linguaggio architettonico, presto denominato 'stile littorio', fu sin da subito il corifeo, sarà nel 1937 Presidente della Commissione esaminatrice del concorso per l'ideazione di un *Palazzo della Civiltà Italiana*, da collocarsi nel nascente quartiere EUR42, che avrebbe dovuto ospitare l'Esposizione Universale di Roma del 1942. Insieme con gli altri commissari, Piacentini vagliò il progetto di Giovanni Guerrini, Ernesto Lapadula e Mario Romano, noto anche come *Colosseo quadrato*. Un edificio a forma di parallelepipedo a base quadrata (originariamente dalla forma cubica) in travertino, caratterizzato da archi presenti su tutte e quattro le facciate, e che sulla testata di ciascuna di esse reca l'epigrafe, incisa in lettere capitali quadrate: «Un popolo di poeti di artisti di eroi / di santi di pensatori di scienziati / di navigatori di trasmigratori».

Si tratta, come è noto, della citazione da un discorso tenuto da Benito Mussolini il 2 ottobre 1935, in polemica con la Società delle Nazioni, per le minacciate sanzioni in conseguenza della guerra d'Etiopia.

Come ha ricordato a più riprese Emilio Gentile (per esempio nel libro *Il culto del littorio*, Roma-Bari 1998, 260), nel *Palazzo della Civiltà Italiana* «la rievocazione della grandezza del popolo italiano avrebbe conferito all'edificio un "attributo sacro"», tanto che un gruppo di architetti fascisti lo avrebbe definito «quasi tempio della Stirpe» italica.

È dunque solo in parte sorprendente la coincidenza di tempi fra la posa della prima pietra del *Colosseo quadrato* (avvenuta nel luglio del 1938) e il lugubre prologo della legislazione razziale, ossia la pubblicazione, il 14 di quello stesso mese e anno, del *Manifesto degli scienziati razzisti*. Se in un grande passato affondava le sue radici il futuro degli italiani, da questo – seguendo ormai la *raassistische Welle* tedesca – erano esclusi gli ebrei, additati adesso a nemici 'irreconciliabili' dell'Italia fascista.

La vicenda del *Colosseo quadrato* si pone insomma al crocevia del rapporto fra antichistica, classicismo e politica nell'Italia degli anni Trenta. Proprio l'iscrizione escerpita dal discorso di Mussolini dell'ottobre 1935 ci rimanda al tema dell'uso (e abuso) della storia come argomento di propaganda politica. Abusi e ricostruzioni finalistiche della memoria sono del resto strumenti retorici che storicamente sorreggono e hanno sorretto aggressioni perpetrate

ai danni di terzi, anche soggetti di pieno diritto e stati internazionalmente riconosciuti come sovrani. La retorica dell'impero di Roma raggiunse quindi la sua acme nell'Italia fascista all'indomani dell'aggressione all'Impero di Etiopia (*Mängästä Ityop'p'ya*): la conquista di una nuova colonia e la connessa (ri)fondazione dell'Impero riaffermavano, con prepotenza, la grandezza di Roma e dei suoi 'colli fatali'. Artatamente utilizzato a fini propagandistici, il mito dell'impero intendeva tentare di legittimare una situazione palesemente illegittima sotto il profilo del diritto internazionale. Con buona pace di imperatori santi ed eroi, poeti artisti e pensatori, scienziati, navigatori e trasmigratori, esso tuttavia non impedì alla Società delle Nazioni di condannare l'Italia come Paese aggressore, irrogando pesanti sanzioni economiche, tanto che l'Italia abbandonò presto quest'organizzazione intergovernativa. L'ingloriosa fine dell'impero fascista sarebbe giunta dopo meno di un decennio, spezzando – questa volta in maniera definitiva – le pretese 'continuità di Roma' (per usare un'immagine di recente richiamata da Antonio Mantello [da ultimo in Id., *Variae*, II, Lecce 2014, 83 ss.]).

2. Il rapporto fra 'romanità' (latamente intesa) e fascismo è oggetto dell'analisi storiografica da diverso tempo, tanto che negli ultimi tre decenni si è ormai assistito a una vera e propria 'esplosione' del tema (oramai quasi predominante su altre, possibili prospettive di indagine); scopo del presente volume è, pertanto, quello di provare ad ampliare lo sguardo, abbracciando l'antichistica nelle sue diverse branche e ricomprendendo, quindi, anche ambiti come l'orientalistica, la storia delle religioni e la storia dei diritti antichi, nel tentativo di ricostruire e analizzare gli indirizzi di studio, le linee di ricerca e i frammenti di biografie intellettuali sviluppatasi nel corso degli ultimi anni Venti e, soprattutto, degli anni Trenta.

I venticinque contributi confluiti nelle pagine che seguono ambiscono, naturalmente senza pretesa di esaustività, a cogliere alcuni profili e aspetti degli studi antichistici in Italia lungo un lasso di tempo che appare, a questo riguardo, periodizzante per diverse ragioni. Innanzitutto, perché questo fu il tempo del consenso al fascismo, anche da parte del mondo universitario. Un consenso forse talvolta estorto, di certo percepito come autoevidente: basti ricordare che nel 1931, a eccezione di pochi e limitati rifiuti, la quasi totalità degli accademici italiani prestò, per le più varie ragioni, giuramento al fascismo, pur essendo buona parte di quelli avversa a esso. Fra quanti, per ragioni di necessità, avevano giurato, l'espressione del non allineamento o del dissenso, a seconda dei soggetti interessati e per quanto le singole discipline lo consentissero, si sostanziò nella ricerca di temi di studio antitetici: *in primis*, la libertà (tema caro, ad esempio, anche a Gaetano De Sanctis, che fu tra i pochissimi a non giurare); *in*

secundis, qualora i temi trattati fossero espressione di quella specifica temperie politica e culturale, questi furono comunque affrontati in modo neutro e tecnico, senza alcuna enfasi propagandistica (per non fare che un paio di esempi, si pensi alla prima edizione del *Claudio* di Arnaldo Momigliano o al contributo dello studioso torinese su *I problemi delle istituzioni militari di Augusto* edito nel volume celebrativo del bimillenario augusteo).

A scandire questa periodizzazione, poi, altri due aspetti, su cui si è prima richiamata brevemente l'attenzione: in primo luogo la retorica della (ri)fondazione dell'Impero e l'esaltazione del suo fondatore – tema che si intreccia con le celebrazioni per il bimillenario augusteo – e poi ancora, l'inizio della stagione più vergognosa, quella della promulgazione della normativa razziale, che ebbe significative ricadute anche sulla comunità accademica.

Dal settembre del 1938, nel solco di quanto già era avvenuto in Germania e avverrà poi nei Paesi via via occupati e annessi dal sistema di potere nazista, si assistette anche in Italia alla marginalizzazione di studiosi di 'razza' ebraica. Scienziati giovani e meno giovani (professori, liberi docenti, assistenti e studenti) furono obbligati nel migliore dei casi all'emigrazione, divenuta talvolta definitiva anche con la fine della guerra, oppure a vivere ai margini di quel mondo in cui spesso si erano distinti; infine costretti, con l'aggravarsi della situazione bellica, dopo la firma dell'armistizio, a nascondersi oppure a finire deportati e assassinati insieme a molte altre migliaia di ebrei italiani. Un nome su tutti, nell'antichistica italiana: quello del grecista Mario Segre (su cui si veda ora F. Melotto, *Un antichista di fronte alle leggi razziali. Mario Segre, 1904-1944*, Roma 2022). La sua scomparsa ha lasciato nei nostri studi un vuoto incolmabile, soprattutto per le prospettive di ricerca che lo studioso torinese avrebbe potuto aprire se non fosse scomparso così tragicamente. Ma di lutti negli studi storici ve ne furono molti, su scala europea: si pensi solo alla morte di Friedrich Münzer in Germania o di March Bloch in Francia.

Prima però che ciò accadesse, pur a dispetto dell'espulsione dalle università o dell'impossibilità ad accedervi, del divieto di frequentare le biblioteche pubbliche e di firmare le proprie pubblicazioni, alcuni di questi studiosi, rimasti in Italia o emigrati altrove, cercarono di proseguire, con coraggio e determinazione, la propria attività scientifica, impegnandosi su ricerche già avviate o dedicandosi ad altre pur nelle mutate condizioni di lavoro, continuando così a contribuire al progresso del dibattito culturale. E nondimeno, non fecero mancare il loro impegno civile, anche imbracciando le armi nella lotta partigiana, come ci dimostra la vicenda, a suo modo esemplare, di Edoardo Volterra.

Nell'ambito del progetto PRIN 2017 *Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali: storici dell'antichità e giuristi (1938-1945)*, i segmenti qui raccolti – frutto dello sforzo comune di autori diversi per formazione, interessi e provenienza

– mirano dunque soprattutto a presentare, attraverso frammenti più o meno ampi, le coordinate tematiche e scientifiche entro cui si mossero le discipline antichistiche e giusantichistiche negli anni Trenta, sullo sfondo di una più generale riflessione circa il rapporto fra le scienze antichistiche e gli effetti della legislazione razziale. Il focus è prevalentemente orientato sulla scena italiana, senza tuttavia rinunciare ad alcuni – ineludibili – confronti con esperienze straniere, con uno sguardo sempre attento ai processi di scambio osmotico fra dibattito scientifico e temperie politica.

3. Per ragioni espositive, i contributi sono articolati intorno a quattro aree d'interesse. La ricerca filologica e letteraria, innanzitutto. Nella parte dedicata a *Filologie e filologi* si pongono accenti sulla manualistica relativa alla letteratura latina e agli studi di letteratura greca, sulla vicenda umana e professionale di Angelo Fortunato Formiggini e su una figura complessa, a tratti tormentata, come quella di Albrecht von Blumenthal. Dalle analisi proposte emergono, in filigrana, alcune questioni cruciali per la comprensione dell'*humus* storico-culturale dell'epoca: il confronto con il mondo tedesco (condizionato dal dibattito contro il presunto ipertecnicismo d'Oltralpe e dalle polemiche intorno all'originalità o meno della letteratura latina); il legame, mai perfettamente lineare, tra saperi specialistici, insegnamento scolastico e divulgazione; l'impatto di esperienze di vita spesso molto sofferte sulla produzione scientifica.

Si tratta di temi che, non a caso, ricorrono in parte anche nella sezione dedicata alle *Storie di Greci e di Romani*. Gli studi di storia greca e romana negli anni Trenta sono stati già più volte indagati con riguardo prevalentemente alla figura di Arnaldo Momigliano; qui hanno invece per maggiore protagonista Gaetano De Sanctis e il suo dissenso manifestato nei confronti del regime fascista. Un dissenso che non soltanto porterà lo studioso romano, che nel 1931 aveva perso la cattedra, a prediligere esclusivamente gli studi sui Greci, campioni di *eleutheria*, ma anche a riconsiderare, sotto luce nuova rispetto ai suoi esordi, la figura di Pericle. Nondimeno, l'attenzione in queste pagine è rivolta anche agli interessi di alcuni suoi allievi, come Mario Attilio Levi e Piero Treves, entrambi colpiti dagli effetti delle leggi razziali, eppure il primo allineato al regime fascista, il secondo invece suo fermo oppositore. Allargando inoltre lo sguardo alla grecistica tedesca, si è cercato di esaminare il progressivo mutare della rappresentazione di Sparta e Licurgo, da Weimar sino all'apice dell'esperienza nazionalsocialista.

La parte dedicata a *Religioni, oriente, archeologia* estende l'orizzonte ad altri rami delle *Altertumswissenschaften*. Vi sono innanzitutto ritratti di storici delle religioni e quadri di sintesi sulle scienze orientalistiche, questi ultimi ricostruiti alla luce delle varie dinamiche accademiche e dei rapporti con il

regime fascista; si analizzano poi gli effetti del dibattito razziale sulla ricerca etruscologica, con attenzione rivolta soprattutto alla figura di Ranuccio Bianchi Bandinelli.

Del resto, come hanno dimostrato molti e preziosi contributi apparsi in volumi, anche molto recenti, sui rapporti fra archeologia e politica nella prima metà del XX secolo, la ricerca archeologica e storico-artistica visse – forse anche più intensamente di altre discipline antichistiche – fenomeni estremi tanto di dialettica profonda (si pensi, oltre a Bianchi Bandinelli, a studiosi come Paola Zancani Montuoro e Umberto Zanotti Bianco) come pure, talvolta, di connivenza con il regime fascista. La necessità era, palesemente, quella di costruire una retorica e una mitologia del potere, mescolando – spesso in maniera ideologica – dati archeologici, storici e giuridici. Da tempo è stata richiamata dagli studiosi l'attenzione sull'«invenzione» del saluto «romano»; in questo volume l'attenzione si concentra adesso sul fascio littorio.

Per parte sua, il tema del rapporto fra giusantichistica e potere politico eccede gli anni Trenta e diviene un *leitmotiv* della cultura italiana (non soltanto quella giuridica) fin dagli anni Dieci, quando un gruppo di romanisti, animati da fervori nazionalisti, si porrà a sostegno della linea interventista (si pensi, su tutti, a Pietro Bonfante) e poi percorrerà – anche ricorrendo a pratiche scientificamente incorrette, come fece per esempio Evaristo Carusi, su cui più che opportune furono le censure di Carlo Alfonso Nallino – le vie dell'epopea coloniale.

Questa fu una delle risposte alla perdita di centralità delle discipline romanistiche nel dibattito giuridico, nelle more di un processo avviatosi in Germania, e che portò da un lato agli eccessi della critica interpolazionistica (un metodo che influenzerà ancora gli esordi di uno studioso come Gabrio Lombardi, allievo del più spregiudicato fra gli interpolazionisti, Emilio Albertario), dall'altro (almeno in Italia) alla definizione di modelli atti a veicolare il riuso del diritto romano nei processi legislativi (su tutti il nuovo codice civile) e nella costruzione di branche specialistiche di nuova formazione, come per esempio il diritto agrario.

Il dibattito intorno al diritto agrario nel mondo antico, anche con le sue esplicazioni più tarde, fino cioè ad epoca bizantina, mostra tuttavia come *Dottrine, frontiere e maestri del diritto romano* (questo il nome della quarta parte dell'opera), superassero i confini strettamente nazionali, e come anzi proprio la romanistica italiana – al pari della tedesca – contribuisse a essere un faro in altre realtà nazionali: in Polonia, in Estonia, persino negli Stati Uniti di America (dove un ruolo essenziale fu giocato dal *Riccobono Seminar of Roman Law* di Washington DC, istituto fondato sotto gli auspici di Salvatore Riccobono). È per questa ragione che la prospettiva, in quest'ultima sezione, si fa più transna-

zionale, senza rinunciare allo spaccato di una realtà cosmopolita come Vienna, gloriosa sede di studi romanistici investita con tutta la sua forza dall'*Anschluss* del marzo 1938.

4. Per la complessità di temi, figure e linee di indirizzo che la caratterizzarono, sarebbe stata ferma intenzione di noi curatori presentare in questa raccolta (e i lettori non mancheranno forse di notarne l'assenza) anche una panoramica d'insieme sulla ricerca archeologica italiana negli anni Trenta. Di questo contributo si era fatto carico, con la passione e la dedizione che gli erano consuete, Marcello Barbanera. Uno studioso straordinario, entusiasta, strappato troppo presto alla vita, agli affetti, alla ricerca. Con la sua scomparsa, è sembrato doveroso, piuttosto che riassegnare il tema ad altri, lasciare in queste pagine una lacuna, quale segno di un vuoto profondo. E al ricordo del collega scomparso dedichiamo questo lavoro corale.

*Macerata, Roma, Milano
estate 2022*

P.B., A.G., L.M.

STUDI DI GRECO E FASCISMO
TRA LA FINE DEGLI ANNI VENTI E LE LEGGI ANTIEBRAICHE*

Michele Napolitano

A Maria Luisa Chirico

ABSTRACT: This paper aims to provide a general overview of Greek studies in Italy from the end of the 1920s to the promulgation of the Italian racial laws at the end of 1938. The focus is mainly on the relationship between Greek studies and fascism, isolating some crucial figures such as Ettore Romagnoli, Giorgio Pasquali and Gennaro Perrotta, in order to reflect on the weight of the ideological conditioning exerted by the fascist regime in the field taken into consideration.

Conquistati i cattolici col Concordato, i professori universitari col giuramento, addomesticati i sindacati col «dopolavoro», sedotti i giovani con i Littoriali, il fascismo poteva ben pretendere di apparire, alla metà degli anni Trenta, alla gran parte dei suoi sudditi, come l'ordine naturale delle cose. Molti furono i fattori di tale successo: stanchezza, fallimento del 'sinistrismo', odio antipopolare della piccola borghesia, bradi sentimenti nazionali-

* Due precisazioni, *in limine*. Intanto, sarà bene chiarire da subito che con 'studi di greco' si intende qui fare riferimento agli studi di taglio filologico e storico-letterario, anche se con inevitabili escursioni nel campo, soprattutto, degli studi storici. Quanto alla dizione 'leggi razziali', preferisco utilizzare la dizione alternativa 'leggi antiebraiche', ormai del resto ampiamente diffusa negli studi. Per due ragioni di fondo: intanto, per evitare di fare ricorso all'abominevole nozione di razza. E poi, e soprattutto, per rendere esplicita e inequivoca l'identità di coloro che soli da quei dispositivi furono colpiti. Steso in tempi di pandemia, questo lavoro si è giovato, intanto, dell'amichevole supporto di molti colleghi, i quali non hanno esitato a mettermi a disposizione in pdf materiale che mi sarebbe stato difficile reperire altrimenti. Ringrazio per questo di cuore Donatello Aramini, Michele Bandini, Anna Beltrametti, Luciano Bossina, Franco De Martino, Valeria Galimi, Elena Mazzini, Rosa Otranto, Natascia Pellé, Paolo Pellegrini, Massimo Pinto, Giorgio Piras, Filippomaria Pontani, Francesca Serra, Elisa Signori, Anna Teicher, Sara Troiani. Un grazie cordiale, per lo stesso motivo, anche a Marzia D'Angelo, Valeria Fontanella e Enzo Franchini, così come a Walter Mazzotta, bibliotecario presso la Biblioteca di filologia classica e bizantina del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma, e a Manuela Scaramuzzino, responsabile della Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Aprea" dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. A Giacomo Loi e a Antonino Nastasi debbo chiarimenti preziosi intorno a alcuni problemi specifici. A Luca Iori e a Roberto Violi sono debitore, invece, di una lettura attenta del dattiloscritto, coronata, nel secondo caso, da una densa, ricca conversazione telefonica. Anche a loro il mio grazie più cordiale. E un ulteriore ringraziamento, particolarmente affettuoso, a mia moglie Annamaria, che in questa circostanza mi è stata più preziosa del solito. Dedico, infine, questo lavoro a Maria Luisa Chirico, maestra di studi classici e amica carissima.

stici debordanti nel razzismo, conformismo, ansia di una rapida fuoruscita dalla 'rivoluzione'. E poi la smania di gratificazioni da parte del ceto 'intellettuale'. Più colpevoli, perché più colti, in questa generale corsa a collocarsi ai piedi del Duce, appunto gli intellettuali: fatte rare eccezioni, desiderosi di contare e desiderosi di premi.

Con queste parole si inaugura *Il papiro di Dongo*, il formidabile affresco dedicato alcuni anni fa da Luciano Canfora alle vicende di un documento di importanza eccezionale: un papiro contenente resti delle cosiddette *Elleniche di Ossirinco* che, al termine di un lungo e tormentoso tragitto, trovò definitiva sistemazione editoriale solo dopo la fine della guerra¹. Un libro, esemplare, che, nel ripercorrere le vicende scientifiche, accademiche e umane di alcuni dei più segnalati antichisti italiani (in larga misura grecisti) attivi nel decennio del quale qui ci si occupa², tornava a riflettere sul rapporto tra antichisti e regime, riservando un posto significativo al tornante rappresentato dal 1938.

¹ CANFORA 2005. Il papiro (PSI 1304) fu rinvenuto all'inizio del 1934 nel corso dello scavo del *kôm* Abu-Teir a el-Bahnasa (Ossirinco) durante la campagna condotta da Evaristo Breccia per conto della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* tra il dicembre del 1933 e il marzo dell'anno seguente: l'ultima campagna condotta dalla *Società italiana* a Ossirinco (vd. PINTAUDI 2007, 106; per Breccia in Egitto si vedano i saggi raccolti in FATTAH *et alii* 2003; prezioso, inoltre, il materiale di recente raccolto in PINTAUDI, DI GIGLIO 2022, con la bibliografia di Breccia, curata da Anna Di Giglio, alle pp. 137-155). Per le nebulose circostanze del rinvenimento si veda OTRANTO 2002-2003, 237-240 con la ricca bibliografia raccolta a p. 238 nt. 3 [= OTRANTO 2013, 101-105 e 102 nt. 3] e poi la dettagliata ricostruzione fornita in CANFORA 2005, 94-121 e *passim* (specialmente le pagine dedicate, più avanti nel libro, alle implicazioni desumibili dalla pericope con la quale Coppola, poco oltre l'esordio del famoso articolo pubblicato nel *Popolo d'Italia* del 19 agosto 1939, *Pagine inedite di uno storico greco* [adesso in MARAGLINO 2006, 95-99: la pericope in questione a p. 96], presenta il papiro non come reperto di scavo, ma come frutto di acquisto: CANFORA 2005, 275-293 e 322-328). Ancora più complessa, come è ben noto, la vicenda editoriale dei 'frammenti fiorentini' delle *Elleniche di Ossirinco*, per la quale, oltre che a OTRANTO 2002-2003, 237 nt. 1 [= OTRANTO 2013, 101 nt. 1] e a CANFORA 2005, *passim*, è utile rinviare al puntuale elenco cronologico allestito da LEHNUS 2000, 255 [= LEHNUS 2012, 724-725].

² Su tutti, direi, Goffredo Coppola; Achille Vogliano; Medea Norsa; Alberto Graziani e Vittorio Bartoletti. Ma la galleria è infinitamente più ampia e coinvolge i nomi di Girolamo Vitelli, Giorgio Pasquali, Ettore Romagnoli, Gennaro Perrotta, Carlo Gallavotti, e altri ancora, mettendo assieme, dunque, più generazioni di studiosi. È ciò che consente a Canfora di individuare, estendendo l'analisi al ceto intellettuale nel suo complesso, tre diversi atteggiamenti nei confronti del fascismo: il «conformismo cinico» (Vogliano); il «rivoluzionarismo razzista» (Coppola), e poi il fascismo «delle generazioni che nacquero o affiorarono alla coscienza trovando il fascismo già al potere, e che per un tempo più o meno lungo non concepirono vita (italiana) senza di esso, o fuori di esso. E furono proprio questi che, attraversandolo con crescente disagio, man mano provarono la vertigine del dubbio e il trauma salvifico del cambiamento radicale». Una partizione, che è bene tenere presente, che si potrà forse integrare tenendo conto delle scelte di chi non scelse affatto, per così dire: o credette di non scegliere, almeno.

Allestire un quadro di sintesi in relazione a branche specifiche di sapere accademico per il periodo qui in esame significa di necessità fare i conti con due problemi che, pur reciprocamente indipendenti, si presentano per forza di cose intrecciati: da un lato, la ricostruzione del rapporto intrattenuto dai singoli rappresentanti del contesto disciplinare di volta in volta preso in esame con il regime, in anni nei quali il fascismo, dopo gli esordi 'rivoluzionari' e la stretta del 1925-1926, tendeva in misura sempre più evidente e marcata, anche in ambito culturale, a inverare dinamiche di progressiva stabilizzazione; dall'altro, l'individuazione di linee di formazione, di tendenze, di orientamenti, di opzioni culturali e scientifiche, di gusti, persino, almeno nei casi in cui abbia senso parlarne, che servano, una volta individuati, a inquadrare i termini in cui i diversi contesti si misurarono con le sempre più pressanti esigenze ideologiche esercitate dal regime impegnato nella costruzione del consenso, e dunque in cerca di prestigio³: ora elaborando forme di adattamento, ora piegandosi

³ Persino superfluo ricordare, qui, come intorno a categorie quali 'consenso' e 'ideologia' si sia giocata e continui a giocarsi una parte molto significativa del dibattito storiografico intorno al fascismo, soprattutto a partire dall'uscita, alla fine del 1974, del tomo del *Mussolini* di De Felice dedicato agli anni tra il 1929 e il 1936: tomo che recava come sottotitolo, appunto, *Gli anni del consenso* (DE FELICE 1974). Altrettanto superfluo che io dichiarai di dover rinunciare, in questa sede, a entrare nel merito di tale dibattito, del quale trovo un'utile sintesi recente in CANALI 2011. La questione rappresentata dal consenso degli intellettuali è, notoriamente, un capitolo a parte, sul quale si tornerà nel seguito per aspetti specifici: in generale, si vedano soprattutto ISNENGGHI 1979a; ISNENGGHI 1979b; TURI 1980; TURI 2002a e BELARDELLI 2005. Quanto al tormentato confronto sulla possibilità di individuare nel fascismo un nucleo ideologico riconoscibilmente riconducibile a precise scelte politiche e culturali operate dal regime e dai suoi uomini, dopo la recisa presa di posizione di Norberto Bobbio, che si può sintetizzare ricordando le parole con le quali si apre il settimo paragrafo dell'intervento al quale qui si fa riferimento, intitolato *Ci fu una cultura fascista?* (BOBBIO 1973, 229: «L'altra ragione per cui, nonostante i cedimenti individuali, la cultura non fu del tutto fascistizzata, è da ricercarsi nel fatto che una cultura fascista nel duplice senso di fatta da fascisti dichiarati o a contenuto fascista non è mai realmente esistita, o almeno non riuscì mai, per quanti sforzi fossero compiuti, a prender forma in iniziative o imprese durature e storicamente rilevanti»), saranno da segnalare, per punti di vista più articolati e sfumati, almeno l'importante monografia di ZUNINO 1985 e poi GENTILE 1996, per il fascismo delle origini, e, in linea più generale, GENTILE 2002, 77-90. Sulla cultura fascista si vedano anche MANGONI 1974, per le riviste (gli anni Trenta alle pp. 197-303); CANNISTRARO 1975; i saggi raccolti nel 1977 in *Matrici culturali del fascismo* (AA.VV. 1977); D'ORSI 2001, 37-69; lo studio complessivo di BEN-GHIAT 2004 e l'utile capitolo introduttivo a TARQUINI 2011, 11-47, che orienta bene nel denso, complesso dibattito storiografico. Per il caso, per molti versi eccezionale, rappresentato dall'azione di Giovanni Gentile in relazione all'impresa dell'*Enciclopedia Italiana* si veda lo studio complessivo di TURI 2002b, al quale, per lo specifico ambito dell'antichistica, va aggiunto il fondamentale studio di CAGNETTA 1990. A proposito dell'*Enciclopedia*, di «isola quasi extraterritoriale nell'ambito della fascistizzazione dell'antichistica» ha parlato, efficacemente, BOSSINA 2017, 288. Segnalo, infine, SERRA 2012, un ritratto dell'intellettuale di regime condotto associando alla vicenda dell'*Enciclopedia* quella dell'Accademia d'Italia, e inoltre VITTORIA 2021 e i saggi raccolti in D'ANNIBALE 2021.

senza riserve di sorta, ora invece, sia pure in un numero ridotto di casi, delineando forme di più o meno larvata opposizione⁴.

Entrambe le questioni escludono la possibilità di pervenire a bilanci unitari. Nel primo caso, a causa della natura inevitabilmente varia e spesso ondivaga delle scelte di ordine personale e, a un tempo, in forza delle prerogative del tutto peculiari del fenomeno con il quale, nel caso qui in questione, le scelte dei singoli dovettero fare i conti; assai spesso determinandosi, peraltro, più che come conseguenza di precise opzioni politiche, sulla base di moventi di puro e semplice opportunismo: una estesissima zona grigia⁵, a esplorare la quale ogni troppo rigido schematismo sarebbe non solo improprio, ma dannoso⁶.

⁴ Specie in funzione della progressiva elaborazione dei presupposti che prepararono, aprendo loro la porta, il varo delle leggi antiebraiche, il 'contributo' offerto da alcune branche di sapere scientifico fu, come noto, decisivo: penso alla biologia e all'antropologia, naturalmente, ma anche alla demografia e alla statistica, alla sociologia e alla psichiatria; e altro potrebbe aggiungersi (la linguistica, ad esempio; a non dire della cosiddetta 'eugenetica', che non fu specialità nazional-socialista: all'eugenetica fascista e al rapporto tra eugenetica e razzismo sono dedicati due interi capitoli della monografia di CASSATA 2006). Su questo aspetto resta imprescindibile il rimando agli studi di Giorgio Israel (ISRAEL 1989; ISRAEL, NASTASI 1998 e poi ISRAEL 2010, 95-157), ai quali aggiungerei almeno MAIOCCHI 1999 e, adesso, il recentissimo PIAZZA 2021a, ove lo sguardo si estende a aspetti della scienza contemporanea. Ma anche al di là degli ambiti disciplinari più direttamente coinvolti in funzione della politica razziale, a riprova della pervasività capillare dei condizionamenti determinati dalle politiche del regime su opzioni e indirizzi della ricerca scientifica sarà utile citare un lavoro, recentissimo, che esplora tali condizionamenti in relazione a una branca di sapere scientifico, la meteorologia, che non sarebbe ovvio immaginare investita dal fenomeno: vd. CAGLIOTI 2021. Su scienza e fascismo utile anche, in generale, MAIOCCHI 2004.

⁵ Di «zona grigia», con ovvia allusione a Primo Levi, parlò Norberto Bobbio, a proposito della sua propria compromissione giovanile, in un articolo del *Corriere della Sera* del 4 ottobre 2004 (BOBBIO 2004: lo si veda parzialmente riprodotto in PIOVAN 2014, 36-37, e poi in PIOVAN 2018, 96).

⁶ Con il che, sia chiaro, non si intende affatto né relativizzare né men che meno minimizzare il problema. Condivido pienamente, al contrario, le riflessioni svolte da CANFORA 1976, 16 [= CANFORA 1989, 254] in relazione al caso specifico del rapporto tra fascismo e classicismo, che è poi quanto qui più interessa: «Quando si affronti il tema 'fascismo e classicismo' s'impone una distinzione preliminare: da un lato se, e in che forma, vi sia stata una adesione dei principali classicisti italiani (e non solo italiani) al fascismo; dall'altro quali siano i contenuti caratteristici del classicismo cospiranti con motivi non secondari dell'ideologia fascista o addirittura costitutivi – accanto ad altri – delle sue matrici. Di solito si guarda con sussiego al primo dei due aspetti. È noto infatti che chi si avventuri a studiare [...] l'impegno filofascista della cultura italiana incorre senz'altro nell'accusa di moralismo». Il punto è semmai distinguere, là dove sia sensato farlo, tra adesione convinta e forme di adattamento passivo, per così dire: tanto in relazione alle scelte dei singoli quanto in funzione della valutazione del contributo complessivo che i singoli ambiti disciplinari si prestarono a fornire all'ideologia del regime. Ferma a ogni modo restando l'esigenza di «non smarrire quel solido dato concreto che sono le scelte politiche compiute da ceti e gruppi *sul momento*, quando cioè è significativo *scegliere*» (CANFORA 1976, 18 = CANFORA 1989, 256 [i corsivi sono dell'autore]). Anche a evitare il frutto più avvelenato di ogni processo

Basti qui un cenno, pur del tutto cursorio, alla questione del comportamento tenuto dagli accademici italiani di fronte all'imposizione del giuramento di fedeltà al regime, alla fine del 1931⁷. Se è vero che la discussione che ne seguì si declinò in larga misura «all'insegna del nicodemismo»⁸, dunque, fin da subito, in funzione della costruzione di quel «paradigma giustificativo ed escusatorio»⁹ che così lunga vita ebbe nel dopoguerra, si deve riconoscere

revisionistico, ovvero il rischio di riservare trattamenti analoghi a fenomeni di natura tutt'affatto diversa: menando magari sdegnato scandalo (farò solo un esempio, marchiano: mi riferisco al lavoro di SIMONCELLI 2009) per le modalità e gli esiti del lavoro condotto, tra il settembre del 1944 e la fine dell'anno successivo, dal comitato presieduto da Croce in ordine alla liquidazione dell'Accademia d'Italia e alla ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, nel frattempo disciolta, mostrando di non vedere come quel lavoro, certo doloroso, e d'altronde altrettanto certamente condotto in termini assai più equilibrati e lungimiranti di quanto non risulti dalle pagine del libro di Simoncelli (per un giudizio non fazioso si veda TURI 2016, 182-189), si fosse reso necessario in forza delle ignominie prodotte da quel regime che, alla data d'inizio dei lavori del comitato, era peraltro ancora ben lontano dall'aver cessato di produrre i suoi effetti nefasti. A 'epurare' non fu Croce: furono i fascisti. Nel 1933 prima; poi, e soprattutto, nel 1938: sempre istruttivo, per l'espulsione degli ebrei dalle accademie, il rinvio agli studi di Annalisa Capristo (CAPRISTO 2001; CAPRISTO 2002; CAPRISTO 2008).

⁷ I due lavori di riferimento, pur di taglio molto diverso, sono GOETZ 2000 e BOATTI 2001. Ma la bibliografia sull'argomento continua a crescere: tra i contributi più recenti, segnalo le lucide pagine dedicate al giuramento in MAZZINI 2020a, 197-200 e inoltre, per il comportamento tenuto dai senatori, il recentissimo IANNI 2022, 137-207.

⁸ CANFORA 2019, 220.

⁹ MAZZINI 2020a, 199. Altro discorso è, ovviamente, quello relativo alle valutazioni di chi ha insistito in sede storiografica sul carattere per così dire 'estrinseco' della decisione di molti tra coloro che si piegarono al giuramento, chiamando in causa a più riprese, tra l'altro, le reazioni di Togliatti, di Croce, di Pio XI (per le quali si veda GOETZ 2000, 11-17; vd. anche GIANOTTI 2013, 212 nt. 20, in relazione a Rostagni). Sarebbe del resto ingenuo immaginare che il regime pensasse di aver risolto il problema della fedeltà al fascismo del corpo accademico italiano in forza del giuramento del 1931. Giova, per questo aspetto, il ricorso agli atti parlamentari: chi voglia farsi un'idea della consapevolezza da parte fascista, soprattutto tra i fascisti di 'sinistra', del problema costituito dalla persistenza, nella scuola come e soprattutto nelle università, di docenti che, nonostante il giuramento prestato, erano da considerare portatori di idee e posizioni alternative o addirittura apertamente ostili all'ideologia di regime, potrà utilmente consultare gli interventi di Umberto Guglielmotti e di Paolo Orano (all'epoca ordinario di Storia e dottrina del fascismo presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'ateneo perugino; tre anni dopo, solerte scriba di regime per quegli *Ebrei in Italia* che contano tra le più radicali manifestazioni di antisemitismo prodotte nell'Italia del ventennio, a un passo, ormai, dal '38 [vd. p. es. VENTURA 1997, 141-142; COLLOTTI 2003, 41-47; GERMINARIO 2009, 36-38; CALIMANI 2015, 1261-1266]) in sede di discussione del disegno di legge 'Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Educazione Nazionale per l'e.f. dal primo luglio 1933 al 30 giugno 1934' (*Atti Camera*, XXVIII legislatura, prima sessione, tornata del 13 marzo 1933, 8166-8174). Da qui, anche, l'impegno strenuo profuso dal regime in funzione della piena fascistizzazione del mondo universitario: della sua progressiva 'bonifica', per alludere al titolo, sinistro, di una raccolta di discorsi tenuti in Parlamento da Cesare Maria De Vecchi di Val Cisono nel ruolo di Ministro dell'Educazione Nazionale (DE VECCHI 1937), nei

che la paradossale situazione nella quale il corpo accademico italiano venne a trovarsi nell'occasione produsse esiti che non avrebbe molto senso misurare secondo le categorie alle quali si è adusi in sistemi nei quali vigano il principio di legalità e lo stato di diritto. Da un lato, come è ben noto, l'equazione tra antifascismo militante, 'politico', e rifiuto del giuramento da parte dei pochissimi coraggiosi che seppero dire di no non regge alla prova dei fatti. Si pensi, per chiamare in causa l'unico tra gli antichisti che oppose rifiuto al giuramento, al caso rappresentato da Gaetano De Sanctis, il quale, cattolico intransigente¹⁰, fervente conservatore, fieramente nazionalista¹¹, non del tutto immune a 'cedimenti' anche vistosi all'aria dei tempi che gli toccò di vivere da Crispi al fascismo¹², optò per il no in forza di presupposti che sarebbe insensato ricondurre

quali la questione della 'fedeltà' dei membri del corpo accademico si trova a più riprese affrontata, anche in relazione al giuramento. Buoni orientamenti generali sulla questione in CHARNITZKY 1996, 317-324; TURI 2002a, 65-67; BELARDELLI 2005, 26-43. Vd. anche CANFORA 1980, 68-71, e, tra i molti studi dedicati alla progressiva 'conquista fascista' delle università, i lavori di SIGNORI 1997, relativo alle vicende dell'ateneo pavese dalla riforma Gentile alle leggi antiebraiche, e di TURI 2000, dedicato alla persecuzione razziale nell'ateneo fiorentino ma di estrema importanza, più in generale, per l'inquadramento della questione della 'fascistizzazione' dell'università italiana. Quanto al ruolo centrale giocato dai GUF in funzione della fascistizzazione dell'università, oltre a ciò che se ne dice nei due studi fondamentali sull'argomento (LA ROVERE 2003 e DURANTI 2008), si veda DI NUCCI 2009, 468-471 (a proposito dell'azione dei GUF sotto la segreteria Stara-ce). Analoga strategia il regime allestì del resto anche in relazione a accademie e istituti di cultura, con i nuovi statuti varati nel 1934-1935: vd. TURI 2016, 54-55. Sintomatico tra tutti, al culmine del processo di graduale normalizzazione (per il quale si veda TURI 1999), l'assorbimento dei Lincei da parte dell'Accademia d'Italia con la legge dell'8 giugno 1939: vd. TURI 2016, 60-64.

¹⁰ Oltre che fervidamente militante: si veda, per gli anni tra il 1919 e il 1929, la documentazione raccolta in ACCAME 1975 in relazione alla densa attività prestata da De Sanctis a Torino per l'Associazione Cattolica di Cultura e per il Sacro Militare Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro, oltre che in seno al Partito Popolare.

¹¹ Ove si eccettui la scelta neutralista del 1914, del resto prontamente rientrata dopo il maggio dell'anno successivo. Per il neutralismo di De Sanctis (e di Pasquali) si veda MASTROMARCO 1976, il quale, in relazione a De Sanctis, osserva a ragione come il ritorno nei ranghi sia da spiegare tenendo conto delle idee conservatrici dello storico: «se De Sanctis, in quanto cattolico, poteva disinteressarsi, a differenza del "vecchio liberale monarchico" [*scil.* Giolitti], dell'eventuale abdicazione del re, in quanto conservatore [...] non poteva far opera di disfattismo, non poteva combattere contro l'ordine costituito, contro l'autorità dello Stato» (MASTROMARCO 1976, 124). Si vedano anche, più di recente, POLVERINI 2017, 28-31, e BOSSINA 2017, 258-259 (importante, appena oltre, anche per posizioni di segno radicalmente opposto, come quella di Vitelli: BOSSINA 2017, 260-263).

¹² Mi riferisco soprattutto all'atteggiamento tenuto da De Sanctis ai tempi della guerra d'Etiopia, per cui si vedano CANFORA 1976, 25-28 [= CANFORA 1989, 264-267], ove l'ideologia coloniale desanctisiana è interpretata come punto di sintesi tra «l'ideologia coloniale fascista a base romana» e «la tradizione del colonialismo cattolico», e CANFORA 2005, 175 («De Sanctis era un convinto assertore del ruolo coloniale-civilizzatore dell'Italia e condivideva *in toto* le motivazioni adottate dal regime fascista per quella guerra»). Quanto al non infrequente affiorare in De

a una visione organicamente antifascista delle cose politiche¹³. Riconoscere all'intransigenza di De Sanctis¹⁴, pagata peraltro a caro prezzo, l'ammirato rispetto che merita non è in discussione. Il punto è individuare, volta per volta, le matrici culturali ispiratrici di comportamenti e scelte: il che di rado porta a conclusioni univoche.

Il che detto, nel caso di De Sanctis si potrà certo concludere che, fermo il deciso ripudio di imposizioni che non poterono essere accolte per superiori ragioni di ordine etico, religioso, spirituale, persino, estranee, però, al territorio dell'antifascismo¹⁵, alcuni aspetti del fascismo si rivelarono per contro in linea con idee e tendenze che De Sanctis aveva elaborato ai tempi della sua formazione, maturato nel corso degli anni e infine conservato anche quando a farsene alfiere fu il regime al quale si era rifiutato di giurare fedeltà. Purché si sia consapevoli, però, del fatto che conclusioni del genere, pur fondate, non

Sanctis, almeno a partire dal lavoro su Agatocle del 1895, di motivi riconducibili al repertorio del 'mito ariano', si tratta di un fenomeno che ha a che fare con la circolazione, anche in Italia, di idee radicate e diffuse già ben prima del fascismo: si veda per questo almeno RASPANTI 1999. Sulla polarità ario-semitica in De Sanctis si veda, più specificamente, RIGANO 2008, 245-267. Vd. inoltre COPPOLA 2013, 35. D'altronde, anche le posizioni di De Sanctis sul colonialismo si determinarono molto prima che la questione tornasse di attualità alla metà degli anni Trenta, ovvero ai tempi delle imprese coloniali crispine, per poi pervenire a definitiva maturazione nel 1911, in concomitanza con i primi sviluppi dell'espansionismo coloniale italiano in Libia (CAGNETTA 1990, 215; sul colonialismo di De Sanctis vd. anche CAGNETTA 1979, 25-29). Si veda per questo aspetto BANDELLI 1980, il quale, sulla scorta dei *Ricordi*, identifica il punto d'origine delle idee di De Sanctis sulla funzione civilizzatrice delle politiche coloniali nell'impatto che, sul giovane storico, ebbero i disastri di Adua e di Dogali. Sul ruolo giocato dall'ideologia coloniale nell'opera di De Sanctis storico di Roma trovo buone osservazioni in VACANTI 2014, spec. 335-336.

¹³ Sui moventi che ispirarono il rifiuto, oltre a ciò che se ne legge negli autobiografici *Ricordi della mia vita* (DE SANCTIS 1970, 143-157), si vedano GOETZ 2000, 66-72, e poi soprattutto l'ampio studio di RUSSI 2007, che ha il pregio, tra l'altro, di ricostruire su solida base documentaria il segno del rapporto che De Sanctis intrattenne con Balbino Giuliano.

¹⁴ Della sua tenace, inflessibile intransigenza De Sanctis aveva del resto dato prova ben prima del 1931: mi riferisco alla vicenda del mancato rinnovo dell'incarico di insegnamento di greco presso il Liceo del Collegio Nazareno di Roma, nel 1897, per la quale si veda la dettagliata ricostruzione fornita da RUSSI 2018. Merita inoltre di essere ricordato il fatto, ben noto, che, dopo l'adesione al Manifesto Croce, nel '25 (il nome di De Sanctis compare nel secondo elenco di firmatari, quello pubblicato nel *Mondo* del 10 maggio, accanto a quello di Giorgio Pasquali [lo si veda riprodotto in PAPA 1958, 98-100]) e il rifiuto opposto al giuramento del 1931, De Sanctis, dopo iniziale titubanza, si rifiutò di prestare, tre anni dopo, l'analogo giuramento imposto con decreto del 21 settembre 1933 ai membri di accademie e istituti di cultura, finendo così per essere destituito dall'Accademia dei Lincei e dall'Accademia delle Scienze di Torino: vd. TURI 2016, 53.

¹⁵ Al quale non è infrequente, invece, di trovarlo ricondotto in termini, per dir così, assertivi: un esempio in LEVI DELLA VIDA 1966, che di De Sanctis sottolinea, insieme, il «rigido cattolicesimo» e il «non occultato antifascismo».

sono in grado di illuminare se non in superficie il senso del lascito intellettuale degli studiosi di volta in volta presi in esame, massime ove a essere presi in esame siano studiosi del calibro di De Sanctis. Le vie da percorrere sono altre e diverse. E certo, nel caso di De Sanctis nessuno, forse, ha saputo cogliere il senso di quel lascito meglio del suo grande allievo Piero Treves, nelle parole del quale, non soltanto lucide, ma stilisticamente avvertite fino al limite del solenne, oltre che radicalmente estranee alla logica cronachistica dei 'cedimenti' e delle 'resistenze' (necessaria, forse, ma davvero profittevole solo nei casi, rarissimi, in cui il bianco e il nero si presentino nettamente separati: il che, si sa, è assai raro), l'intreccio, tanto fertile quanto sofferto, tra passato e presente, così vivo sempre nell'opera del maestro, si svela per quel che è, ovvero come fatto di ordine culturale e esistenziale insieme. Solo così ha senso parlare, semmai, di antifascismo, per De Sanctis. Un senso, nobile e alto, che spiega, insieme, lo studioso e l'uomo, riducendo a necessaria unità opzioni scientifiche e scelte intellettuali e culturali:

Né, fautore ardentissimo dell'espansione romana nell'Occidente da incivilire, quasi a precorritto e modello del colonialismo in cui questo cattolico crispino fervidamente credeva, né si astenne il De Sanctis dal riesumere, forse inconsapevole, il concetto dell'equilibrio mediterraneo, deprecando la distruzione di Cartagine per le conseguenze politico-sociali che ne sarebbero derivate al regime della *nobilitas* e, nell'affermarsi dell'autocrazia militare e combattentistica, all'antica civiltà tutta quanta. Sicché, pur immesso nella storia delle guerre puniche un motivo «razziale», ch'è probabile mutuasse al Trezza e al Littré¹⁶, pur affermati la superiorità degli Arii sopra i Semiti e quindi il vantaggio per l'umanità della violazione romana dei patti dell'Ebro, il De Sanctis, il «cartaginese» De Sanctis [...] affigurò audacemente in Annibale, per la sua «critica in atto» dell'antico imperialismo, il precorritto di San Paolo. Anzi, rifattosi o rifugiatosi nella storia greca, conforto all'amarrezza di un'Italia non libera, all'inquinarsi praticistico e partitico della romanità, il De Sanctis, avvedutosi dell'errore di aver identificato risorgimentisticamente unità e libertà, risalì dal bismarckismo dell'antisemitico Beloch alle *Deux sources* del suo semitico filosofo e maestro Bergson, ne derivò il concetto della bipolarità della storia, l'applicò alla greicità quale correlazione od antitesi di *polis* e *paideusis*¹⁷.

¹⁶ Ma è forse più ovvio pensare a Beloch, come fa AMPOLO 1997, 102.

¹⁷ TREVES 1962, XLI-XLII. Parole che spiegano persino il molto discusso *Pericle* (1944), e soprattutto i suoi limiti, assai meglio di quelle, severe ma in fondo miopi, che intorno al *Pericle* di De Sanctis volle spendere nel 1945 Adolfo Omodeo (OMODEO 1945). Sulle vicende che portarono, tra il 1943 e l'anno successivo, alla pubblicazione del *Pericle* e sulla sua articolata

D'altra parte, distinguere tra la tormentata vicenda che indusse a prestare giuramento Concetto Marchesi e lo stupefacente cinismo delle parole che Giacomo Devoto ebbe l'animo di mettere nero su bianco, nella sua autobiografia, per giustificare la scelta di più di quarant'anni prima¹⁸ è impresa facile. Come è facile, per altro verso, e in chiave più generale, giudicare anche politicamente alcuni casi eclatanti, tra gli antichisti, di adesione piena alle categorie culturali e ideologiche del regime, anche di segno radicalmente diverso, e di diversa gradazione (Romagnoli e Coppola, ad esempio; a non dire del fascismo «radicato e iattante» di Pistelli¹⁹ o di quello, non meno aperto, ma forse meno scontato, del tardo Festa²⁰), o, al contrario, fatti di antifascismo militante e pieno quali quelli rappresentati, per restare all'ambito degli studi di greco, da Manara

ricezione informa Donatella Erdas nell'introduzione alla riedizione del libro da lei di recente curata (ERDAS 2011).

¹⁸ «A un certo momento, sotto il ministro Balbino Giuliano, sorse un problema che per noi, nati nell'Ottocento, avrebbe dovuto essere delicato, mentre, almeno per me (udite! udite!) ebbe il valore di un bicchiere d'acqua fresca. Non avrei mai rinunciato a una possibilità di viaggio o di passaporto all'estero per non cedere a un'imposizione di questa natura. [...] Se penso di quante possibilità di viaggio non mi sono privato in quegli anni dal 1931 al 1945, dalla Svizzera alla Finlandia alla Bulgaria, mi confermo nella bontà del criterio» (DEVOTO 1974, 39-40). Parole che però, ancora una volta, più che provare una specifica adesione al fascismo in chiave di opzione politicamente consapevole, rappresentano non molto più che una declinazione, sia pure estrema, del paradigma autoassolutorio del quale si è detto. Sul passo si vedano CANFORA 1992², 18; CANFORA 2019, 220, e adesso MAZZINI 2020a, 200.

¹⁹ CANFORA 2005, 8.

²⁰ Vd. TREVES 1997a, 294. È il Festa 'augusteo' dell'*Originalità di Virgilio* (1930), di *Umanesimo* (1935), de *La letteratura nell'età di Augusto* (1938), delle traduzioni in latino dei discorsi 'imperiali' di Mussolini (per le quali si veda adesso LUGGIN 2020, 111-113 e 136-137 per il testo della traduzione del discorso del 9 maggio 1936). Non va dimenticato che il nome di Festa, candidato nelle liste dei Popolari nel 1921, compare tra i primi firmatari del Manifesto Croce (se ne veda l'elenco completo in PAPA 1958, 97): un repentino cambio di casacca, compiutosi già appena oltre la metà degli anni Venti, per il quale potrà valere il lucido giudizio espresso a suo tempo da Marcello Gigante («un'adesione, più fervida di quanto fosse necessario per vivere dignitosamente e, certo, non esemplare per la responsabilità di docente illustre della Facoltà romana» [GIGANTE 1984, 64; vd. anche GAMBERALE 1994, 48]). Merita qui di essere sottolineato il fatto, definitivamente messo in chiaro, adesso, da NASTASI 2022, che, nonostante la fuorviante testimonianza resa da Treves nel luogo sopra citato della voce del *Biografico* (ove le iscrizioni in latino della Città Universitaria si trovano ricondotte a Festa con l'aggiunta di un cenno a un giudizio di condanna di De Sanctis che va evidentemente interpretato come lapsus di memoria), al non esaltante regesto dei lavori di regime di Festa non sono da aggiungere le iscrizioni in latino della Città Universitaria, che furono invece redatte dal latinista Vincenzo Ussani, ordinario di Letteratura latina a Roma dal 1927 al 1940 (vd. GAMBERALE 2000, 50; MARCELLO, GWYNNE 2015, *passim*; NASTASI 2019, 483-484; NASTASI 2020, 195-196). Da segnalare l'uscita, molto recente, di BIANCHI 2021, che arricchisce una bibliografia, quella relativa a Festa, notoriamente non troppo densa di titoli.

Valgimigli, o da Mario Untersteiner²¹. Ma la zona grigia della quale si diceva, largamente maggioritaria, fatta di un misto di conformismo, di opportunismo, di ambiguità, di cinismo, di indifferenza, di ambizione, di viltà, difficilmente aiuterebbe, se sottoposta a scrutinio, a pervenire alla formulazione di giudizi di segno propriamente politico²². Nel valutare l'adesione del ceto intellettuale al fascismo giova, credo, procedere per vie più sfumate: giudicando, da un lato, i 'cedimenti' come fatti di segno politico solo ove essi si palesino inequivocabilmente significativi anche in questa chiave, e valutando, dall'altro, per quello che sono fatti di resistenza culturale e intellettuale, in forma ora di più o meno

²¹ Per la traiettoria politica del primo (carducciano fervido, anche per ragioni di formazione, e socialista iscritto al partito fin dal 1898; interventista salveminiano nei mesi che precedettero l'entrata in guerra dell'Italia; aperto antifascista fin dai primi anni Venti, gli anni del magistero pisano; resistente attivo dopo l'8 settembre, a Padova, dove il 23 aprile 1944 fu arrestato con l'accusa di cospirazione) si veda la recente sintesi di GREGGI 2020, 38-39 (ricco materiale sul lungo sodalizio che legò Valgimigli a Marchesi negli anni di Padova in CANFORA 2019). Quanto al secondo, basti qui il rinvio al ricordo di ISNARDI PARENTE 1981, 478, ove si citano il famigerato telegramma del 26 maggio '31 col quale Mussolini ingiungeva al ministro Giuliano di 'ripulire' il liceo Berchet, presso il quale Untersteiner dal '26 insegnava latino e greco (il nome di Untersteiner ricorre tra quelli degli 'epurandi' accanto a quello di Mondolfo: lo si trova riprodotto in DEGANI 1999, 195 nt. 7), e la triste vicenda concorsuale che nel '39 vide Untersteiner escluso dal concorso a cattedra per Letteratura greca per difetto di requisiti (la tessera del PNF). L'intransigente antifascismo di Untersteiner appare di frequente evocato nei ricordi che gli sono stati dedicati: si veda, ad esempio, CITTI 2000, 5-6. Sono casi assai rari, però: già più problematica, specie per gli anni Venti, la valutazione del tragitto complessivo percorso da Augusto Mancini, pur a lungo tenuto per antifascista senza macchia (vd. PONTANI 2008, e poi CARLINI 2010, 157). E per il grosso dei grecisti attivi nelle università italiane nel corso degli anni Trenta parlare di antifascismo in chiave militante e politica sarebbe addirittura insensato.

²² Con questo non intendo in alcun modo aderire, però, all'idea, pur mille volte ripetuta, che in ambito culturale l'opposizione al fascismo sia stata senza eccezioni un fatto di natura individuale, da ricondurre, assai più che al piano del propriamente politico, a quello dell'etica. Eccone una formulazione esemplare, desunta dal vecchio, ma per alcuni aspetti ancora prezioso studio di Emilio Papa sui Manifesti Gentile e Croce: «Le reazioni, le ribellioni d'uomini di cultura, che rivelavano l'esistenza d'una resistenza morale, furono fenomeni episodici, individuali, e forse per questo più significativi; l'antifascismo culturale non fu monopolio di partiti, di organizzazioni clandestine, fu un atteggiamento di quanti, uomini liberi, sentirono che fascismo e cultura erano termini antitetici» (PAPA 1958, 150). Chi lo sostiene non tiene adeguatamente conto, mi sembra, di tragitti, tanto culturali e intellettuali quanto squisitamente politici, quali quelli di un Gramsci, di un Marchesi, di un Sereni, di un Gobetti, solo per ricordare esempi di particolare significato. Anche all'interno del contesto accademico (Marchesi). E anche per il tramite di riflessioni condotte intorno al mondo antico e alle letterature classiche. Per il denso contributo fornito da Gramsci all'intelligenza del mondo antico si vedano i saggi raccolti nel recentissimo ZUCCHETTI, CIMINO 2021; per Sereni, l'altrettanto recente studio di LOSACCO 2020. Quanto a Gobetti, si veda IORI 2018 per il sorprendente coinvolgimento di Tucidide in una pagina della *Rivoluzione liberale* datata 18 novembre 1924 (*Tucidide e il Fascismo*) da riportare con buona verosimiglianza, a stare all'opinione di Iori, a Augusto Monti.

velata dissidenza, ora di più o meno netta e risoluta opposizione, rispetto ai condizionamenti imposti dal regime, tenendo in debito conto la natura del tutto eccezionale del quadro politico che tali condizionamenti esercitò²³.

Riflettere, più nello specifico, sul ruolo che gli studi di greco giocarono nell'ambito delle politiche culturali del regime è un compito complesso. Intanto, per ragioni di ordine generale: perché il fascismo fu molte cose insieme, anche, se non soprattutto, in ambito culturale. Torna ancora una volta utile, per questo aspetto, una riflessione di Canfora:

Ma oltre a tale vitalità postuma nel linguaggio e nella analisi politica, il termine 'fascismo' ha anche una molteplicità di significati [...] che corrisponde alla molteplicità di fascismi contenuti nel fascismo storicamente inteso [...]. [P]er meglio comprendere su quale versante della politica culturale del fascismo si sia dislocata la cultura classica in quegli anni è innanzi tutto

²³ Un dato sul quale, singolarmente, non sempre si riflette in modo adeguato; mentre basterebbero casi tragicamente paradossali quali quelli, pur radicalmente diversi, rappresentati da Bianchi Bandinelli e da Momigliano (ma l'elenco potrebbe allungarsi a dismisura) a provare la natura estrema del fenomeno fascismo anche in relazione all'ambito culturale. Per il ben noto episodio relativo al ruolo di 'cicerone' di Mussolini e Hitler al quale Bianchi Bandinelli fu destinato in occasione della visita in Italia del Führer nel maggio 1938 basti il rinvio a BOSSINA 2017, 301-303. Quanto a Momigliano, per i molto dibattuti documenti pubblicati da FABRE 2001 rimando al molto equilibrato giudizio formulato da CRACCO RUGGINI 2006, 111-113, da integrare con le non meno ragionevoli annotazioni sviluppate da FRANCO 2008, 433-434, e più di recente al riesame complessivo allestito da PIOVAN 2014, 35-37 = PIOVAN 2018, 94-96 (ma buone osservazioni trovo, al riguardo, anche in MASTROGREGORI 2008, 378-380). E a proposito del 'fascismo' di Momigliano in relazione alla non meno dibattuta prolusione del 1936, pubblicata postuma in DIONISOTTI 1989, 109-130, nonostante il carattere certo problematico di alcuni suoi aspetti (si veda, per questo, l'acuta analisi svolta in CANFORA 1990), mi sento di aderire pienamente alle parole con le quali il curatore la introduceva. E qui, una precisazione di dettaglio, che avverto comunque importante. PIOVAN 2014, 36, pur nel quadro di una discussione assai equilibrata e sensibile della questione, scrive: «Non sembra tuttavia nemmeno possibile dire, come ha fatto Dionisotti, che Momigliano fosse antifascista». Il ragionare di Dionisotti procede, però, in modo assai più sfumato. Dopo aver messo in rilievo il fatto che la «formazione idealistica, crociana e gentiliana» comune a Momigliano e al suo maestro Rostagni «non importava soggezione al grottesco nazionalismo romano e italiano del regime fascista» e aver aggiunto che la prolusione farebbe prova «nel suo insieme di quanta dignità e libertà, intellettuale e morale, fosse consentita, non senza un po' di scandalo e rischio, a un esordiente professore universitario italiano nell'anno di grazia 1936», Dionisotti, a proposito della nota autografa con la quale, nel 1982, Momigliano accompagnava il dattiloscritto inedito della prolusione, in funzione della sua pubblicazione postuma, scrive: «Traspare nella nota il timore di essere frainteso e giudicato male da lettori ormai ignari affatto dei limiti che nel 1936 il regime vigente in Italia imponeva a un professore ebreo e nell'intimo suo antifascista» (DIONISOTTI 1989, 99). «Nell'intimo suo antifascista»: che è poi quanto potrebbe dirsi di tutti gli intellettuali che al fascismo seppero opporre vera e sincera resistenza (Momigliano compreso, certo) solo sul piano delle scelte culturali e delle idee e non anche su quello delle concrete opzioni politiche.

necessario cercare di comprendere quante ‘facce’ questo movimento e questo regime abbiano avuto, quante potenzialità abbiano espresso e quante abbiano represso al proprio interno e così via²⁴.

Quanto poi allo specifico rapporto tra fascismo e studi di greco, il compito di inquadrarlo è assai più difficile rispetto a quello che tocca a chi si occupi dei rapporti tra fascismo e cultura romana. Se la letteratura latina e la storia di Roma mettevano infatti a disposizione materia inesauribile a coloro, tra gli studiosi che le praticassero, che volessero sfruttarle per contribuire al culto della romanità, cruciale nel repertorio ideologico del regime²⁵, la cultura letteraria greca e la stessa storia di Grecia non solo tale materia non la offrivano affatto²⁶,

²⁴ CANFORA 1989, 245.

²⁵ In termini polarmente opposti dunque (serve appena ricordarlo) a quanto accadde nella Germania nazionalsocialista, tenacemente ellenocentrica, in linea, del resto, con una lunga e nobile tradizione, consolidatasi lungo tutto l’arco dell’Ottocento, il cui punto di partenza si può identificare in Winckelmann e nell’umanesimo weimariano (si veda, al proposito, l’ottima ricostruzione fornita da SÜNDERHAUF 2004). Considerata l’ormai dilagante densità degli studi dedicati al culto fascista della romanità, mi sia qui consentito di limitare i rinvii bibliografici a due trattazioni: quella, canonica, di GIARDINA 2000, e quella, più recente, di NELIS 2011. Ma sul posto di Roma antica nell’universo simbolico del fascismo è particolarmente prezioso anche GENTILE 1994. Sarà da sottolineare il fatto che la prospettiva romanolatrica che si impose col fascismo rompeva con una tradizione di filellenismo che, ben viva in età moderna in tutta Europa, in Italia aveva messo radici già nella seconda metà del Settecento, per poi mantenersi vitale per tutto il corso dell’Ottocento e fino ai primi decenni del Novecento, anche, ovviamente, sul piano del gusto. Se il fascismo non interruppe del tutto la traiettoria del filellenismo italiano (che del resto si era trovato a intrecciarsi con stimoli di segno romano già prima del fascismo: si vedano, per questo aspetto, BRACCESI 1989 e BRACCESI 2011), certo ne ridusse molto la portata, a tutto favore di Roma (se ne dirà ancora qualcosa più oltre). Ma le ricadute del culto fascista della romanità si misurano anche attraverso la centralità pressoché esclusiva che il latino finì per conquistare nei programmi di istruzione superiore messi a punto da Giuseppe Bottai nella ‘Carta della Scuola’, in netta rottura con la lettera e con lo spirito della riforma Gentile. Come è stato osservato da BALDO 2012, 182, «gerarchizzazione e semplificazione consentirono, anzi imposero, una prevalenza assoluta del latino, posto al servizio di un feroce programma di selezione». E appena oltre: «Gli obiettivi privilegiati della legge Gentile – la comprensione dei testi antichi, la formazione del senso storico – vennero repentinamente espunti». Il tutto all’interno di un complessivo tragitto culturale che può essere letto, come del resto è stato fatto, nei termini di un sempre più deciso abbandono dell’idealismo pedagogico in direzione di una lettura mitica del passato, assai più funzionale alla propaganda di regime rispetto all’ormai obsoleto modello di marca gentiliana (rinvio, per questo, al molto recente studio di SCOTTO DI LUZIO 2020). Un approccio che, accantonando persino il Risorgimento per recuperare, tra gli altri, Cesare e Augusto, ebbe inevitabili ricadute anche sull’organizzazione del sistema dell’istruzione, insegnamento del latino compreso.

²⁶ E ove pure la offrissero, la offrivano però in termini assai più obliqui e mediati rispetto a Roma. Sintomatico, ma comprensibile, dunque, che la disputa forse più accesamente ideologica che in periodo fascista abbia coinvolto gli studi dell’antichità da parte greca (anche, ovviamente,

ma si ponevano come problema²⁷, soprattutto in relazione al motivo, anch'esso gravido di ricadute ideologiche, dell'originalità della cultura romana, che fu di continuo affermata, in ambito storico-letterario come in sede storiografica, a prezzo di deformazioni spesso grossolane²⁸.

Se è dunque certamente vero che sotto il fascismo il posto occupato dalla cultura antichistica è «nettamente spostato sulla destra»²⁹ e subalterno

in relazione a questioni di stretta attualità) si sia sviluppata non nell'ambito degli studi filologici e storico-letterari, ma nel campo della storiografia. Alludo, ovviamente, al dibattito sulla libertà greca che, a partire dalla pubblicazione, nel 1929, de *La dissoluzione della libertà nella Grecia antica* da parte di Aldo Ferrabino, e fino a oltre la metà degli anni Trenta, impegnò personaggi del calibro di De Sanctis, Momigliano, Treves, Croce. La vicenda, intensamente studiata, trova adesso polifonica riconsiderazione in una serie di interventi pubblicati negli atti di un convegno dedicato alla figura di Piero Treves tenutosi a Pisa, in Normale, nel giugno 2018 (si vedano soprattutto i contributi di AMPOLO 2021 e di CLEMENTE 2021; ma la questione, negli atti pisani, affiora di continuo anche altrove). Nel fitto intreccio di studi, merita almeno un cenno il libro di Treves, del 1933: quel *Demostene e la libertà greca* nel quale Timpanaro vide «una coraggiosa affermazione di antifascismo» (TIMPANARO 1963, 605). L'opposizione polare Demostene/sovrani macedoni, con Alessandro in testa, antica quanto Teopompo, ebbe nuova fortuna, in età moderna, a partire dalla 'scoperta' dell'Ellenismo da parte di Droysen (CANFORA 1987; CANFORA 2007), e trovò poi rinnovato vigore (a scapito di Demostene, naturalmente, e a tutto vantaggio di Alessandro: salve eccezioni come quella rappresentata dal libro di Treves) tanto nell'Italia fascista quanto nella Germania nazionalsocialista. E in Italia, in una chiave che in Alessandro scorgeva, passando per Cesare, la prefigurazione fatale di Mussolini. Per l'Alessandro 'fascista' si veda soprattutto COPPOLA 2009. Sul dibattito sulla libertà greca utili anche CAGNETTA 1990, 112-125; AMPOLO 1997, 100-101, e tra i lavori più recenti, COPPOLA 2013, 35-39; PIOVAN 2014 [= PIOVAN 2018] e COPPOLA 2020, 16-17. Lo studio di COPPOLA 2013 è importante anche per ciò che attiene all'intreccio, vivo tanto in ambito storiografico quanto, se non più, tra gli archeologi, tra la valutazione del ruolo della Grecia antica, specie in relazione a Roma, e l'idea che l'immaginario fascista sviluppò quanto alla Grecia contemporanea: un'idea che finì per cristallizzarsi in forme di disprezzo sempre più virulento all'approssimarsi della guerra, e oltre (se ne dirà ancora qualcosa più avanti a proposito di alcuni pezzi giornalistici di Perrotta pubblicati nel *Bargello* tra il 1940 e il 1941). Varrà la pena ricordare che l'intervento normalizzatore del regime in relazione agli studi storici fu particolarmente pervasivo in ogni settore, storia antica compresa: vd. POLVERINI 2016.

²⁷ Non infrequentemente anche in sede di valutazione di singoli studiosi, specie ove si trattasse di storici del mondo antico o di archeologi: si pensi qui per esempio al caso, che per certi versi sarebbe da giudicare persino risibile se non fosse tragico, offerto dal verbale della Classe di Scienze Morali e Storiche dell'Accademia d'Italia del 10 ottobre 1930, dal quale si apprende che il nome di De Sanctis, proposto da Bonfante per la terna degli storici, fu osteggiato da Francesco Orestano, il quale in De Sanctis individuava un «seguace pedissequo della storiografia tedesca», interprete, per conseguenza, di un atteggiamento di «ostilità alla tradizione di ferezza romana», e così via delirando (TURI 2016, 76). I vecchi ritornelli nazionalistici e antitedeschi del Romagnoli di *Minerva e lo scimmione* (1917) e di tanti altri prima e dopo di lui, insomma, ma qui in salsa ormai compiutamente fascista e 'romana'.

²⁸ Si veda per questo CANFORA 1980, 109-122, e adesso la recente, ampia sintesi tracciata da BOSSINA 2017, 291-298.

²⁹ CANFORA 1989, 247.

all'ideologia di regime³⁰, non è meno vero che un'affermazione del genere vale assai più per gli studi di cultura romana che per quelli di greco, per i quali la situazione si presenta, sotto questo rispetto, decisamente più sfumata e sfuggente³¹. Accade così a più riprese che i filologi classici impegnati sui due fronti del greco e del latino palesino aperture, anche significative, all'ideologia corrente negli scritti di argomento romano senza che i lavori orientati sul greco siano minimamente afflitti da fenomeni analoghi. Ove però l'oggetto della ricerca imponesse ineludibilmente l'esigenza di ragionare in termini comparativi su Grecia e Roma, le concessioni alla retorica di regime si presentano spesso vistose. E le non molte eccezioni, dovute all'azione di fattori molteplici, sovente combinati tra loro (resistenza culturale; intransigenza di ordine scientifico; poca o nulla disponibilità al compromesso, e altro ancora), si palesano in for-

³⁰ Di 'subalternità' parlava Mario Isnenghi discutendo dei saggi apparsi nella sezione intitolata *Per una discussione sul classicismo nell'età dell'imperialismo* nel terzo numero dei *Quaderni di storia* (gennaio-giugno 1976): «[L]'idea che la vera cultura sia passata indenne attraverso il ventennio – scivolandogli asetticamente sotto e ritrovandosi pressoché indenne, dopo la brutta parentesi, sull'altra riva, è posta in dubbio nel merito e non solo nel metodo. Più ancora colpisce, tuttavia, leggere i documenti della subalternità, rispetto alla linea vincente del blocco di destra in formazione, anche di quei rari esponenti della cultura universitaria solitamente accreditati, nel ricordo dei discepoli ed estimatori, di un comportamento indipendente» (ISNENGI 1979a, 237 [i corsivi sono dell'autore]).

³¹ Non a caso, l'esempio scelto da Canfora per illustrare, nel passo appena citato, il deciso posizionamento a destra della cultura antichistica nell'Italia del ventennio riguarda una delle istituzioni culturali più influenti di epoca fascista, l'Istituto Nazionale di Studi Romani (vd. anche, più ampiamente, CANFORA 1980, 92-101), sul quale di recente si è lavorato in modo intenso: vd. ARAMINI 2016; ARAMINI 2020a; ARAMINI 2020b; GHILARDI 2020. Si veda anche GHILARDI 2017 per la ricostruzione dei rapporti intrattenuti da Giacomo Devoto con il Presidente dell'Istituto, Carlo Galassi Paluzzi, a partire dalla primavera del 1934, quando Devoto propose a Galassi Paluzzi una *Storia della lingua latina* da pubblicare in seno alla storia di Roma in più volumi che l'Istituto si accingeva a varare (il volume uscì solo nel febbraio del 1940 col titolo *Storia della lingua di Roma*). Ghilardi recupera quel che resta di un intervento inedito che Devoto tenne per l'Istituto, su invito di Galassi Paluzzi, il 25 gennaio del 1939: un'ampia sintesi che consente di ricostruire le linee portanti della conferenza, mai pubblicata da Devoto nonostante le reiterate insistenze di Galassi Paluzzi. Per quanto la conferenza di Devoto si inscrivesse all'interno di un ciclo di incontri programmati, su precisa sollecitazione di Bottai, per l'anno accademico 1938-1939 e dedicati a problematiche connesse con la 'questione razziale', all'epoca di strettissima attualità (il titolo scelto da Galassi Paluzzi per il ciclo fu *La civiltà di Roma e i problemi della razza*), merita di essere sottolineato il fatto (lo fa Ghilardi, a ragione: GHILARDI 2020, 136) che Devoto per la sua conferenza scelse un titolo diverso da quello che gli era stato proposto: non *La lingua di Roma espressione del genio della razza* ma *La lingua di Roma espressione della stirpe romano-italica*. Non 'razza', dunque, ma 'stirpe'. Il che potrà sembrare un dettaglio privo di peso solo a chi non abbia presente la disinvoltura con la quale la linguistica italiana volle fornire il suo solerte contributo alle politiche razziali del regime: si veda, per questo, MATARD-BONUCCI 2010, 166-169 e, per Pagliaro, CANFORA 1980, 106.

me che, pur controllate sul piano della verosimiglianza scientifica e composte quanto alle opzioni espressive, lasciano però comunque trasparire disagio.

Un esempio significativo, che rappresenta a un tempo un caso limite rispetto a una regola fatta in genere di posizioni incomparabilmente meno complesse e problematiche, è fornito da uno dei lavori più importanti di Giorgio Pasquali, *Preistoria della poesia romana* (1936), che usciva in anni cruciali per la produzione di Pasquali (del 1934 è la *Storia della tradizione e critica del testo*; del 1938 sono le *Lettere di Platone*). Un libro, la *Preistoria*, dedicato alle forme più antiche di versificazione latina e in particolare allo spinoso problema della genesi del saturnio³², la cui novità, osservava a ragione Bruno Gentili, risiede «soprattutto nella splendida ricostruzione della cultura di Roma arcaica e degli influssi greci che la permearono, influssi [...] molto più determinanti di quanto negli anni Trenta non si fosse orientati a pensare, nonostante le esplicite attestazioni della poesia e della storiografia antica»³³.

³² Un libro di metrica, dunque: cosa per nulla ovvia, in Italia, ai tempi della *Preistoria*. Lo osserva, con la consueta lucidità, TAMPANARO 1981, 10-14. Ma analoghe osservazioni trovo anche in RONCONI 1968, 299, il quale sottolinea a ragione la distanza che passa tra le attardate divagazioni logaediche di Romagnoli metrico e il ferreo impianto storicistico che regge l'intera costruzione della *Preistoria* (si tratta del testo di un ricordo di Giorgio Pasquali letto nell'Aula Magna dell'Università di Firenze il 18 maggio 1963). Su Romagnoli metrico non si può non condividere il lapidario giudizio formulato da ROSSI 1983, 284-285: «con alcuni scritti teorici e con le sue traduzioni di poesia greca [...] si è mostrato vittima di un musicalismo quanto mai ingenuo e privo di autocontrollo». La pratica della metrica passò agli allievi di Pasquali: tra tutti, a Perrotta, che fu metricista di assoluto rilievo (vd. MORELLI 1996), e poi, per li rami, a molti dei suoi allievi.

³³ GENTILI 1988, 88. L'importanza della *Preistoria* è luogo comune negli studi su Pasquali: «Pasquali ha fornito il contributo più grandioso e forse più importante alla letteratura latina e alla cultura romana nel libriccino *Preistoria della poesia romana*» (PÖSCHL 1988, 10-11); «il frutto più maturo dello storicismo pasqualiano» (LA PENNA 1974, 110-111), e così via. Ma le pagine di gran lunga più lucide, sulla *Preistoria*, sono quelle del lungo saggio introduttivo che Timpanaro premise alla ristampa del 1981: pagine nelle quali il respiro tutt'altro che meramente tecnico del libro è sottolineato con decisione («In questo come in ogni altro suo lavoro d'impegno, Pasquali, anche quando (come di solito fa) prende le mosse da un problema filologico singolo, lo allarga subito a problema storico-culturale; e spesso l'«allargamento» è, non solo più interessante per un pubblico di studiosi non strettamente specializzati, ma più solido, più convincente della trattazione tecnica in quanto tale» [TAMPANARO 1981, 9-10]). Sul rifiuto dello specialismo in Pasquali si veda la buona sintesi offerta da MARVULLI 2006, 40-43. E sull'antipositivismo pasqualiano, ben a ragione tenuto distinto da ogni possibile «antifilologismo di stampo retorico», trovo ottime osservazioni in COPPINI 2003, 922, anche in relazione allo storicismo di Pasquali, del quale si scrive quanto segue: «esso, di marca tedesca, in particolare wilamowitziana, pur sicuramente incompatibile col crocianesimo, mostra intrinsecamente alcuni elementi di convergenza con l'idealismo contemporaneo: in particolare, in tutta l'opera di Pasquali la letteratura è presentata in interazione con la cultura intellettuale, mentre ne è piuttosto trascurata la dimensione ideologica, il legame con le strutture politiche». Il che potrebbe valere persino per un lavoro come la *Preistoria*. La pur comprensibile insistenza sullo storicismo di Pasquali, indagato prevalentemente in relazione

Ma proprio questa novità della *Preistoria* fu anche, a un tempo, un problema. Nonostante la natura estremamente tecnica dell'argomento che vi è affrontato, la questione del rapporto tra Grecia e Roma si presenta infatti, nel libro, in una forma che non consente di arretrare di fronte al problema dell'originalità del contributo romano rispetto ai modelli greci dai quali il saturnio discende. Pasquali, aderendo in buona sostanza all'interpretazione che del saturnio aveva fornito Friedrich Leo poco più di una trentina di anni prima quanto all'origine greca dei *cola* lirici componenti il saturnio³⁴, se ne allontanava, però, in relazione a un punto di importanza decisiva:

Per il Leo, ancora negli anni della maturità ligio alla voga comparativa che nei tempi della sua giovinezza aveva imperversato non soltanto nella linguistica, greco + latino significava quasi senz'altro indoeuropeo. Ora noi sappiamo che, molto più spesso di quanto egli credesse, greco + latino vuol dire semplicemente greco; perché gl'imprestiti non soltanto linguistici dei Romani dalla Grecia sono in ogni campo, non soltanto nella lingua, molto più numerosi e molto più antichi che non si ritenesse cinquant'anni fa (PASQUALI 1936, VII = PASQUALI 1981², 85).

alla produzione di carattere più strettamente filologico, ha a lungo tenuto in ombra le aperture, sia pur episodiche, a ambiti diversi: aperture che anch'esse dicono della concretezza dei suoi interessi scientifici, così spesso ribadita negli studi sullo storicismo di Pasquali filologo, e, a un tempo, della sua spiccata sensibilità al fatto storico come fatto di cultura. Un esempio (a non contare molte pagine delle *Stravaganti*, beninteso, per le quali resta prezioso, anche per questo specifico aspetto, LA PENNA 1972) è quello fornito dalla partecipazione di Pasquali al congresso nazionale sul folklore tenutosi a Firenze nel maggio del 1929 sotto la presidenza di Raffaele Pettazzoni: della vicenda, molto ben ricostruita da DE MARTINO 2018, 1285-1291, si trova traccia nel carteggio Pasquali-Pettazzoni, edito di recente da Anna Di Giglio (più in particolare, in una lettera di Pasquali a Pettazzoni del 27 giugno 1929: DI GIGLIO 2021, 38-39). Gli interessi etnografici di Pasquali trovano del resto conferma nella voce *Etnologia* dell'*Enciclopedia Italiana*, di poco posteriore (1931) al convegno fiorentino (la si trova ristampata in PASQUALI 1986, 78-84): eredità degli analoghi interessi di Comparetti? Ad essi Pasquali dedica a ogni modo precisa attenzione nel suo famoso, vividissimo ritratto del 1927 (PASQUALI 1927, 133-134 = PASQUALI 1994, I, 21-23), per il quale rinvio a ARRIGHETTI 2014, 7-12.

³⁴ LEO 1905. Per quanto Leo fosse, come Norden, debitore, nel trattare del saturnio, della teoria dello *Urvers* formulata dal suo maestro Usener in *Altgriechischer Versbau* (1887) e, a un tempo, dell'idea che i versi lunghi recitativi fossero derivati da processi di conflazione secondaria di *Kurzcola* lirici primigeni e popolari (si pensi al caso dell'esametro: la più antica formulazione dell'origine dell'esametro dall'unione di *cola* lirici brevi, alla quale aderisce lo stesso Pasquali nella voce *Esametro* dell'*Enciclopedia* [PASQUALI 1986, 285], sembra risalire a Bergk, che la avanzò nel 1854 [vd. FANTUZZI 1984, 36]), merita di essere segnalato il fatto che nella memoria del 1905 Leo è assai meno esplicito, quanto alle origini indoeuropee del saturnio, di quanto affermi il Pasquali della prefazione alla *Preistoria*. Lo è altrove, però, e Pasquali mostra di saperlo bene: si veda, per questo, LUISELLI 1967, 194-196.

Per conseguenza, appena oltre l'alternanza tra una lunga e due brevi nella quale Pasquali riconosce un tratto caratteristico del saturnio viene interpretata, alla luce del suo ricorrere, prima che nel saturnio, nei *cola* lirici greci dai quali il saturnio discenderebbe, non come «retaggio indoeuropeo» ma come «innovazione greca»: un'innovazione che la metrica romana antichissima avrebbe ereditato, appunto, da quella greca, senza nulla inventare.

Non si tratta di un dettaglio: è, al contrario, un punto di partenza gravido di conseguenze problematiche in relazione all'aria dei tempi³⁵. Perché se nella prospettiva di Leo *cola* greci e verso saturnio potevano essere ricondotti a un fondo comune ai due ambiti, il greco e il romano, ovvero al sostrato indoeuropeo, al quale greci e romani avrebbero attinto in reciproca autonomia, nella prospettiva di Pasquali il più antico dei versi romani, il verso saturnio, diventa non molto più che una combinazione di elementi preesistenti desunti dal repertorio metrico greco: un esito che certo non era fatto per piacere ai cultori del mito di Roma. Da qui, ciò che segue nella prefazione, che è tutta percorsa dalla preoccupazione di rivendicare ai Romani il rivendicabile: se non in termini di originalità assoluta, almeno nella ribadita sottolineatura del carattere genialmente creativo dell'operazione di combinazione, che per Pasquali è da riconoscere nella capacità di sintetizzare un verso recitativo stichico partendo da unità originariamente liriche (i *cola* greci): «anche l'antichissimo verso autotono³⁶ latino importazione greca? Giunto a questo punto, presi, come avviene, paura del mio coraggio, e misi da parte l'argomento» (PASQUALI 1936, viii = PASQUALI 1981², 86). Ma poco più avanti: «Dunque [...] non il verso saturnio, ma i *cola* lirici che lo compongono attinsero i Romani, attinse un Romano a lirica greca [...]. Il romano verso saturnio, recitativo e κατὰ στίχον, è dunque, io concludi, sintesi originale romana» (*ibidem*)³⁷.

Tra paura e coraggio³⁸, Pasquali, pur ben consapevole del fatto che circoscrivere l'originalità dei Romani a un'operazione di sintesi non sarebbe bastato

³⁵ Si veda, per questo aspetto, BOSSINA 2017, 295-296.

³⁶ Altrove, ovvero nella sezione dedicata alla metrica romana nella voce *Metrica classica* dell'*Enciclopedia Italiana*, di poco precedente (1934), il saturnio è qualificato da Pasquali come «metro indigeno» (PASQUALI 1986, 292), a riprova di una preoccupazione tenace: quella di tenere fermo il fatto che, nonostante ogni possibile influsso greco, la metrica di Roma era nata come prodotto, appunto, originale, 'romano', sia pure limitatamente all'operazione di sintesi della quale si è detto.

³⁷ Più chiara ancora, al riguardo, la formulazione che si trova nella coeva voce dedicata al saturnio nell'*Enciclopedia*: «il saturnio è la sintesi romana di *cola* derivati per via popolare in età antichissima da poesia greca» (PASQUALI 1986, 306).

³⁸ Giusto scorgere, nella prefazione alla *Preistoria*, «il forte imbarazzo di dover esporre risultati scientifici in contrasto con la propagganda» (BALDO 2012, 182). Più giusto ancora, però,

a far felice nessuno, non arretra di un passo, e ne ha per tutti³⁹. Rivendicando da un lato, contro i partigiani della «etruscheria»⁴⁰, la grandezza della Roma di VI secolo, secondo uno schema che continuerà a sostenere anche altrove, e dall'altro attaccando però in termini che non potrebbero essere più espliciti i corifei della romanità.

riconoscere che tale imbarazzo non portò mai Pasquali, né qui né altrove, a abdicare ai suoi doveri di scienziato. E qui, nella prefazione alla *Preistoria*, meno che mai.

³⁹ Anche per Croce e per i crociani, come è noto: «Pappagalli sapienti si scandalizzeranno del titolo di questo volumetto e non potranno tenersi dall'insegnarmi che la poesia non ha preistoria, perché la sua origine è nell'anima dell'artista e non in modelli o in forme ritmiche tradizionali» (PASQUALI 1936, xi = PASQUALI 1981², 88). Sulla polemica Croce-Pasquali bastino qui alcuni riferimenti bibliografici essenziali: TIMPANARO 1972, 129-132; LA PENNA 1988, 47-58; CAGNETTA 1990, 69; CAGNETTA 1998; CANFORA 2005, 196-197; BOSSINA 2017, 293-294 (a p. 254 la *Preistoria* è inquadrata come reazione, insieme, all'idealismo crociano e al fascismo romanolatrino). Si veda inoltre ROMANI MISTRETTA 2018, 306, ove si osserva, a ragione, come «la tesi pasqualiana infligge [...] un durissimo colpo sia al mito fascista della romanità sia a quello idealista-crociano dell'originalità e del genio poetico».

⁴⁰ Contrariamente a quanto potrebbe apparire a prima vista, la parola 'etruscheria' è tutt'altro che una neoconiazione: per la lunga storia del termine e del mondo culturale che gli è sotteso (quello dell'antiquaria, italiana e europea, a partire dai primi decenni del Settecento, in relazione, nello specifico, all'interesse per gli Etruschi) vd. CRISTOFANI 1978. Ha tutta l'aria di essere un conio isolato, invece, il termine 'romanescheria', che non appare registrato nel *GDLI* (*romanesquerie* conta invece un'isolata ricorrenza in francese: in una lettera del cardinale de Retz risalente al 13 settembre del 1676, nella quale il termine «ha senso peggiorativo e vuole alludere allo spirito di raggirio e di cabala o per lo meno di opportunismo che Retz e in genere i così detti cardinali di corona [...] attribuivano alla corte romana» [TROMPEO 1945, 29-30]). Se evoco il termine 'romanescheria' è perché esso ricorre in due lettere di Giulio Emanuele Rizzo a Guido Libertini risalenti al maggio e al novembre del 1935 (ma 'romaneschi', utilizzato nella medesima chiave spregiativa, ovvero come equivalente in senso a 'fanatici del culto di Roma', ricorre in un lavoro pubblicato a stampa, uscito però solo nel 1947, ovvero a cose fatte [RIZZO 1947, 3]). E Giulio Emanuele Rizzo, professore di archeologia e storia dell'arte antica a Roma tra il 1925 e il 1935, merita di essere ricordato in questa sede, oltre che per l'importanza che la sua azione rivestì da un punto di vista storico-culturale in relazione agli sviluppi dell'archeologia italiana tra Ottocento e Novecento (si veda per questo BARBANERA 2006), come colui che, tra gli archeologi italiani attivi durante il ventennio, con più impegno provò a difendere il valore autonomo dell'arte greca contro la retorica 'romana' di regime in una prospettiva di «antifascismo intellettuale, affatto unica nel suo genere, che ponendolo nel novero dei più strenui difensori delle libertà civili del Ventennio, ne inibiva di fatto la disponibilità a mettere la propria 'scienza' al servizio di concezioni ideologiche preconette» (VISTOLI 2016, 737). Per Rizzo e la 'romanescheria' fascista si veda lo studio di DUBBINI 2008, da integrare col ricco profilo biografico offerto in DUBBINI 2012. A Rizzo toccò sorte analoga a quella documentata sopra per De Sanctis: se quest'ultimo, in sede di definizione delle terne per l'ammissione all'Accademia d'Italia (si tratta del già ricordato verbale del 10 ottobre 1930: vd. *supra*, nt. 27) parve troppo filelleno, in Rizzo Paribeni scorse una non meno molesta «tendenza filoellenistica e antiromanistica» (TURI 2016, 76).

Prima di proseguire, varrà la pena osservare che la linea riassunta da Canfora in relazione all'inedita conferenza zurighese di Pasquali (*Rom und die Griechen vor Pyrrhus*) della quale Canfora cita il resoconto pubblicato nel numero del 1940 della rivista *Romana*, ovvero «fioritura di Roma nell'età regia, decadenza dopo la cacciata dei re, ripresa politica nella prima età repubblicana»⁴¹, non solo corrisponde, almeno per quanto attiene alla valutazione dello snodo tra sesto e quinto secolo, allo schema attivo nella prefazione alla *Preistoria*, con Roma «molto più potente che nel quinto» e con «contatti molto più stretti con il mondo greco dell'Italia Meridionale, particolarmente con Cuma»⁴², ma trova significativi punti di contatto anche con l'impianto che sorregge le sezioni della *Storia della lingua di Roma* di Devoto dedicate alle fasi più arcaiche dello sviluppo del latino⁴³. Questi punti di contatto si lasciano osservare anche nel confronto con quanto resta della citata conferenza *La lingua di Roma espressione della stirpe romano-italica* per l'Istituto di Studi Romani di recente riportata alla luce da Ghilardi: vivace dinamismo nel «progressivo avvicinamento» fra latino e dialetti italici «fino quasi alla fine della monarchia»; poi interruzione del «processo di conguagliamento con gli elementi italici»; a partire dalla fine del quinto secolo e per tutto il quarto, «fino alle guerre sannitiche», chiusura e «reazione puristica»; infine, tra fine quarto e inizio terzo, definitivo trionfo del

⁴¹ Vd. CANFORA 1980, 118-119 e nt. 18.

⁴² PASQUALI 1936, ix = PASQUALI 1981², 86-87. A stare al resoconto che ne sopravvive, nella conferenza zurighese Cuma giocava un ruolo non meno centrale che nella prefazione alla *Preistoria* («Come tramite importante [*scil.* tra Greci e Romani] agì la vicina Cuma: di lì ebbero luogo l'importazione di vasi, di lì vennero l'alfabeto e i libri sibillini; anche rapporti letterari ci furono in quest'epoca remota» [cito da CANFORA 1980, 119 nt. 18; il sommario della conferenza tenuta da Pasquali nell'Aula Magna dell'Università di Zurigo il 16 gennaio 1940, e replicata il giorno dopo a Basilea, si trova a p. 163 del terzo numero di *Romana* 1940]).

⁴³ Non si dimentichi, a questo proposito, che il giovane Devoto, dopo i soggiorni all'estero dei primi anni Venti, tra Berlino, Basilea e Parigi, ottenne l'insegnamento di storia comparata delle lingue indoeuropee a Firenze, prima ancora del conseguimento della libera docenza, anche grazie all'interessamento di Pasquali (lo ricorda, da ultimo, GRASSANO 2021, 694), a testimonianza di un'affinità maturata già presto e poi a lungo coltivata nei comuni anni fiorentini: la postuma *Storia dello spirito tedesco* è prefata da Devoto (PASQUALI 1953, vii-viii), e al medesimo anno risale il bel ritratto che di Pasquali Devoto stese a valle della sua tragica scomparsa (DEVOTO 1953); notevole anche il carteggio Devoto-Pasquali conservato nell'Archivio Giorgio Pasquali presso l'Accademia della Crusca, edito da DE MARTINO 1999. Sui fertili intrecci tra linguistica e metrica in Pasquali, anche in relazione alla *Preistoria*, sono preziose, accanto a molte pagine del saggio premesso da Timpanaro alla ristampa 1981, le osservazioni di LA PENNA 1988, 67-68, il quale, in un luogo diverso del medesimo articolo (LA PENNA 1988, 52), riflette sulla maggior 'tenuta' dello storicismo di Pasquali rispetto a quello di Devoto: considerazioni che, pur non smentendo le affinità tra i due studiosi, invitano a riflettere su differenze che potrebbero rivelarsi, a uno scrutinio più esteso, altrettanto significative che i punti di contatto.

latino sulle «lingue locali»⁴⁴. Idee simili circolano in molti dei contributi scritti da Devoto per l'*Enciclopedia Italiana* tra il 1929 e il 1937⁴⁵, per poi trovare sintesi, appunto, nella *Storia*. E chi legga le parole che Devoto, poco meno di vent'anni dopo, dedica alla sua *Storia* in *Per una critica di me stesso* («La storia della lingua di Roma doveva essere una storia di Roma, vista sotto la luce delle vicende linguistiche. Per ciò stesso la preistoria di Roma veniva proiettata nel cuore delle antichità indoeuropee da una parte, mediterranee dall'altra»⁴⁶) non faticherà a riconoscere attiva, in Devoto, la medesima dialettica tra fondo indoeuropeo e elementi mediterranei che affiorano, fin dalla prefazione, nella *Preistoria* di Pasquali per le fasi antichissime della metrica latina (prosa ritmica, da un lato; *cola* greci, dall'altro). Su un piano ancora diverso, merita inoltre di essere sottolineato il fatto che, tanto in Devoto quanto in Pasquali, le categorie di scambio e di contatto tra elementi culturalmente distinti si rivelano un fatto di arricchimento, sia pure in una prospettiva che finisce per privilegiare l'elemento romano (più decisamente in Devoto; meno in Pasquali, come si è visto): un dato non ovvio per la cultura del tempo, che certo non vedeva un valore nei fatti di osmosi culturale.

Quanto ai «fanatici» della romanità, ecco le parole, di inequivoca chiarezza, che Pasquali dedica loro nella prefazione alla *Preistoria*:

Ma più baldanzosi e più pericolosi che la nuova etruscheria sono altri fanatici, i quali, ne sono sicuro, mi incolperanno di avere strappato ancora una foglia, così essi parlano, alla corona immarcescibile che ricinge il capo di Roma antichissima; quasi fosse vanto per uno Stato vivere fuori di ogni contatto con altri popoli, cioè fuori della storia, e non piuttosto appena nato affacciarsi al mondo e alla storia, e sapere assorbire gl'influssi esterni, senz'essere assorbito, e sapere trasformare elementi provenienti di fuori in succo e sangue proprio» (PASQUALI 1936, x = PASQUALI 1981², 87).

Poco importa che, appena oltre, Pasquali avverta l'esigenza di rivendicare ai Romani, per altra via, ovvero attraverso il ricorso alla «prosa allitterante», l'originalità che si sentiva costretto a negare loro quanto alle origini del saturnio (lo fa, del resto, dichiarando di non volere, con questo, appagare i «fanatici» di cui sopra). Il quadro disegnato da Pasquali mette in parallelo «il trapasso dalla prosa allitterante al verso saturnio» con il processo di «mediterraneizzazione» subito dalla lingua latina: nella prospettiva di Meillet, che viene citato⁴⁷.

⁴⁴ Cito dal testo della griglia della conferenza edita in GHILARDI 2017, 186-187.

⁴⁵ Per i quali si veda la recentissima sintesi offerta da GRASSANO 2021.

⁴⁶ DEVOTO 1958, 15.

⁴⁷ PASQUALI 1936, x = PASQUALI 1981², 88.

Il risultato finale al quale tale ricostruzione perviene appare sintetizzato, con chiarezza ancora maggiore che nella prefazione alla *Preistoria*, in chiusa della voce dedicata al saturnio nell'*Enciclopedia* (1936):

S'intende che i Romani avevano già una loro forma d'arte anteriore all'influsso greco: essa consisteva in una prosa ritmica, caratterizzata da isocolia e allitterazione, quale ce la mostrano numerose formule sacrali. Forme analoghe avevano i due popoli la cui lingua è originariamente più prossima al latino, i Celti e i Germani. La storia delle forme metriche latine, qual è qui tratteggiata quasi simbolicamente per il saturnio, è perfettamente analoga alla storia della lingua: mediterraneizzazione, grecizzazione di una metrica fondata originariamente su tutti altri principî, ma trasformazione originale degli elementi assorbiti (PASQUALI 1986, 307).

Il fondo indoeuropeo al quale Leo riconduceva il saturnio viene dunque recuperato in relazione alla prosa ritmica antichissima, nella quale Pasquali individua il presupposto delle più antiche forme metriche latine, saturnio compreso. Ma il saturnio, diversamente che per Leo, non ha nulla a che fare, per Pasquali, con il sostrato indoeuropeo: è metrica greca, 'mediterranea', trasferita a Roma, e a Roma rifunzionalizzata in forza di un'operazione di sintesi di forme nuove nella quale è da identificare il più autentico contributo del genio romano.

Non è certo questa la sede per discutere la tenuta della ricostruzione fornita da Pasquali sul piano propriamente scientifico alla luce degli studi sul saturnio successivi alla *Preistoria*. Se ho così a lungo indugiato su questa prefazione è, intanto, perché essa mostra fino a che punto la retorica della romanità, qui intorno al tema, specifico, dell'originalità della cultura romana, avesse inquinato gli studi: «Questa tematica avvelena anche una discussione eminentemente tecnica, come quella sull'origine del verso saturnio», nota Canfora⁴⁸, con opportuno ricorso metaforico al verbo 'avvelenare'. Pure, si dovrà osservare che, se il problema è quello dell'adesione, se non propriamente politica, almeno culturale e intellettuale, all'ideologia di regime, per un testo come quello pensato da Pasquali a introdurre la sua *Preistoria* nel 1936, all'apice della gloria 'imperiale' del fascismo e del consenso, non solo non avrebbe senso parlare di cedimenti⁴⁹, ma sarebbe forse opportuno, al contrario, parlare senza mezzi

⁴⁸ CANFORA 1976, 46 nt. 40 = CANFORA 1989, 273 nt. 40.

⁴⁹ Che in Pasquali si palesano semmai altrove, in particolare in una serie di scritti di argomento romano ai quali lavorò a partire dalla voce *Idea di Roma* dell'*Enciclopedia* (1936), assente in PASQUALI 1986 ma ristampata invariata in PASQUALI 1994, 22-58. Vd. CANFORA 1976, 37-38 (pagine lasciate cadere nella ripresa dell'articolo pubblicata in CANFORA 1989); l'ammirevole

termini di antifascismo⁵⁰. Come ha fatto del resto a più riprese Timpanaro⁵¹, in relazione soprattutto al capoverso della prefazione più direttamente polemico nei confronti dei cultori della romanità, nel quale alcune scelte linguistiche (Timpanaro sottolinea in particolare l'uso dell'aggettivo 'immarcescibile') sono

discussione di NARDUCCI 1976, 40-42; CANFORA 1980, 111-119, e infine CAGNETTA 1990, 84-88: pagine, assai equilibrate, nelle quali, come già prima da Narducci, il peso dei 'cedimenti' romani di Pasquali è ben a ragione relativizzato («Se nell'assunzione stessa di un tale tema di indagine [si parla dell'*Idea di Roma*], e nella sua proiezione all'indietro nel tempo, è innegabile un certo condizionamento operato dal clima dominante, resta netta in Pasquali la consapevolezza (e, direi, il gusto) del procedere controcorrente, da 'grecista' che in nome di più forti ragioni scientifiche conduce nel modo più anticonformista e antiretorico che si potesse allora immaginare la ricerca su di un tema facilmente strumentalizzabile» [CAGNETTA 1990, 86]). Si vedano anche BIONDI 2017, 201-202, e COPPOLA 2013, 93, dove, riprendendo in sintesi la più ampia trattazione svolta in precedenza in COPPOLA 2003, 40-41, alla consueta evocazione dei pretesi cedimenti negli scritti di argomento romano si aggiunge un giudizio degli esordi callimachei di Pasquali in chiave di «adeguamento alle vicende contemporanee», ovvero alla spedizione in Libia, sul quale mi permetto di nutrire qualche riserva (sui lavori callimachei del giovane Pasquali, dall'articolo dell'*Atene e Roma* del 1911, *Il nuovo frammento della Cydippe di Callimaco e la poesia ellenistica*, alle *Quaestiones Callimacheae* di due anni più tarde, si vedano le dense pagine di DEGANI 1988, 226-231).

⁵⁰ Almeno nei limiti in cui ha senso parlare di 'fascismo' e 'antifascismo' (riprendo qui considerazioni che ho svolto sopra in relazione al caso De Sanctis) per fatti che sono di grana assai più culturale e intellettuale che specificamente politica.

⁵¹ TIMPANARO 1972, 141 («Contro costoro [*scil.* i nazionalisti] Pasquali ha parole duramente polemiche, diciamo pure, chiaramente antifasciste»); TIMPANARO 1981, 49-50, ove si parla di «polemica antifascista». So bene quanto aspra fu la polemica che, poco dopo la metà degli anni Settanta, scoppiò intorno al 'fascismo' di Pasquali, coinvolgendo lo stesso Timpanaro (penso, in particolare, a un'infelice nota dell'introduzione alla ristampa della *Preistoria*: TIMPANARO 1981, 47 nt. 32), a valle dell'uscita del già ricordato terzo numero dei *Quaderni di Storia*, la cui prima sezione era, come si è detto, interamente dedicata a ospitare una serie di saggi raccolti sotto il titolo generale *Per una discussione sul classicismo nell'età dell'imperialismo*. Ma sono ormai tempi lontani. Per quanto mi riguarda, mi sento di dire che sul 'fascismo' di Pasquali le mie idee, oltre che con quelle di Timpanaro, coincidono con le opinioni non meno autorevolmente espresse, a suo tempo, da Momigliano («Pasquali era politicamente meno dignitoso di Rostagni. Dopo aver firmato il manifesto antifascista di Croce, fece di tutto per farselo perdonare dal Duce e diventare Accademico. Ma intellettualmente Pasquali era fuori del Fascismo. Aveva una tale padronanza della tecnica della ricerca, una tale novità, estrosità e varietà di problemi per gran parte remoti dal Fascismo, da mettere in ombra il gusto sempre più classicheggiante di Rostagni. Pasquali rimase greco» [MOMIGLIANO 1971, 14]) e da Folena («Pasquali non fu mai fascista, anche se finì per accettare la realtà circostante, non per indifferenza o per conformismo ma per generosa illusione, perché, privo di senso se non di interesse per la politica, aveva invece una fortissima intuizione sociale, e sentiva la trasformazione sociale che si operava dietro la facciata. Di questo senso positivo della storia sociale, avvicinamento di strati sociali fino ad allora separati, partecipazione crescente delle masse alla vita della lingua, si coglie anche in queste pagine [*scil.* della prefazione a *Filologia e storia*] più d'un'eco» [FOLENA 1972, 63]). Riflessioni ragionevoli sul 'fascismo' di Pasquali trovo in COPPOLA 2003, 43-46.

patentemente mirate a mettere alla berlina non solo l'ideologia complessiva, ma anche il lessico del fascismo⁵². E in anni, mi sia lecito aggiungere, nei quali un Romagnoli, sempre più ricco di prebende, carico di onori, onusto di gloria (fascista), tra una traduzione e l'altra occupava il suo tempo a prodursi da aedo principe del regime, trascorrendo di celebrazione in celebrazione, di bimillenario in bimillenario, senza nulla produrre che avesse anche solo un vago sentore di serio impegno scientifico⁵³. E, tra tanto altro, allestendo e dirigendo per la Società anonima Notari, collaborandovi in veste di traduttore⁵⁴, imprese quali l'ipernazionalistica *Collezione Romana (Romanorum Scriptorum Corpus Italicum)*, col suo «programma d'italianità assoluta», funzionale a servire un patrimonio, quello rappresentato dalla cultura letteraria latina, espressamente presentato come «patrimonio nostro», ovvero italiano⁵⁵, nello stesso torno di tempo (a partire, cioè, dalla seconda metà degli anni Venti) in cui Pasquali met-

⁵² Varrebbe la pena, credo, approfondire lo studio dello stile di Pasquali, non solo in relazione alle *Stravaganti* (tra i pochi lavori sull'argomento a me noti ci sono CHIAPPELLI 1952 e GIORDANO 2013, 117-125, una breve analisi stilistica delle pagine introduttive di *Filologia e storia*, e soprattutto DORANDI 2013: un lavoro, intelligente, che potrebbe servire da ottimo punto di partenza per ulteriori indagini). Ma a proposito di lessico, chi si ponga il problema del 'fascismo' di un Pasquali dovrebbe tenere sempre a mente, anche al di là delle inequivoche prese di posizione contenute nella prefazione alla *Preistoria*, cosa fosse per converso, alla metà degli anni Trenta, il lessico delle riviste di regime (per esempio *Historia*, l'allegato trimestrale del *Popolo d'Italia* di Arnaldo Mussolini, fondato da Pais nel 1927, o *Roma*, la rivista dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, per la quale segnalerei, tra molto altro, un notevole studio di Antonio La Penna [LA PENNA 2001]: per entrambe vd. GIUMAN, PARODO 2011, 26-28); o quello che servì a codificare l'apparato ideologico che fece da cornice ai vari bimillenari o alla Mostra Augustea della Romanità (per il convegno che chiuse le celebrazioni del bimillenario augusteo nel settembre del 1938 si vedano SILVERIO 2014a e SILVERIO 2014b, che di tale apparato ideologico forniscono, anche sul piano del lessico, esempi impressionanti); o ancora, quello di tante pagine dei Pais, dei Paribeni, dei Giglioli, dei Pareti, dei Bodrero, dei Ciaceri, e così via. Negli anni Trenta, del resto, gli antichisti italiani potevano spingersi fino al punto di accostare il pitagorismo antico al fascismo, e Pitagora a Mussolini, a riprova della continuità del 'genio' italico, come capitò a Emanuele Ciaceri il 28 maggio 1933, ospite dell'Istituto di Cultura Fascista di Salerno: vd. COPPOLA 2013, 42, e adesso GIUMAN 2020.

⁵³ Per il Romagnoli degli anni Trenta, tra Pavia e Roma, ove pervenne nell'ottobre del 1936 per la cattedra di Filologia greco-latina, e poi, al pensionamento di Nicola Festa, per quella di Letteratura greca, che occupò, a partire dalla fine di ottobre del 1937, per il breve tempo che gli rimase prima della morte (primo maggio 1938), si vedano in prima istanza i profili tracciati da PIRAS 2017a, 193-194, e, per Pavia, BELTRAMETTI 2021, 339-340, e PIRAS 2021a, 346.

⁵⁴ Sulle traduzioni da autori latini allestite da Romagnoli per la *Collezione Romana* esistono il prezioso studio complessivo di SERIANNI 2012 e, adesso, il recentissimo lavoro di PIRAS 2021b dedicato alle traduzioni romagnoliane da Plauto.

⁵⁵ Le citazioni provengono dal testo della prefazione, dello stesso Romagnoli, premessa identica ai singoli volumi della collana (vd. SERIANNI 2012, 642-643; il testo integrale del Manifesto si trova adesso riprodotto in PIRAS 2021b, 70-71; sulla *Collezione Romana* vd. anche VALLORTIGARA 2019).

teva in cantiere, sotto gli auspici dei Lincei, l'*Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini*⁵⁶.

E ancora a proposito di 'cedimenti', gioverà qui ricordare, per portare a esempio il caso di un grecista 'di professione', la collaborazione, episodica ma certo significativa, di Gennaro Perrotta al *Bargello*, il foglio settimanale della Federazione fiorentina dei Fasci di combattimento. Per il *Bargello* Perrotta scrisse quattro articoli, apparsi tra il luglio del 1940 e il maggio dell'anno successivo. Se uno dei quattro scritti, «*Lirici greci*» di *Quasimodo* (13 ottobre 1940), è una vivace, intelligente recensione della traduzione dei lirici di Quasimodo, allora fresca di stampa, gli altri tre sono scritti militanti, di evidente taglio politico: due virulente tirate antifrancesi (*Jacques lo smembratore*, del 28 luglio 1940, e *Il processo del cane*, del 25 agosto 1940) e poi *Greci antichi e moderni* (4 maggio 1941). Dei tre scritti, tutti squisitamente allineati alla propaganda di regime dei primi tempi di guerra⁵⁷, il più impressionante, in relazione al rapporto tra antichistica e fascismo, è certo il più tardo, nel quale la martellante polemica incentrata sul *topos* ideologico fascista dell'inferiorità politica e culturale della Grecia moderna in chiave filoromana è argomentata (da un grecista!) sostenendo l'idea che il degrado e la corruzione dei tempi moderni troverebbero presupposti inequivocabili nel difettoso assetto politico della Grecia degli antichi, a partire dalla democrazia ateniese, per la quale Perrotta ha parole di autentico sprezzo. Fino a sfociare in un capovero conclusivo che è a tal punto significativo da meritare una citazione *ad verbum*: «Particolarismo, egoismo, grettezza ispirarono tutta la vita politica dei Greci antichi e condussero la Grecia alla perdita dell'indipendenza. Particolarismo, egoismo, grettezza hanno ispirato i governanti della Grecia attuale. Gli uni e gli altri hanno saputo conciliare due pessime qualità di solito inconciliabili: grettezza e megalomania.

⁵⁶ Impresa per la quale rinvio adesso, in relazione soprattutto al ruolo che vi giocò Pasquali, all'ottimo studio di BRILLANTE, FIZZAROTTI 2021.

⁵⁷ A rendere ancora più gravi le implicazioni contenute nella scelta operata da Perrotta, è bene ricordare il fatto che, già nel corso degli anni Trenta, il *Bargello* aveva progressivamente perso ogni traccia del pur relativo anticonformismo che lo aveva connotato nei primi tempi della sua esistenza (il foglio fu fondato nel 1929 da Alessandro Pavolini, all'epoca giovanissimo segretario della federazione fiorentina). Come nota BENCINI 1999, 293, ciò che contraddistinse il *Bargello* dei primi tempi «fu da una parte il richiamarsi alla tradizione fiorentina e al fascismo delle origini [...], dall'altra l'aprire le proprie pagine a numerosi intellettuali, fiorentini e non solo» (tra i nomi elencati appena oltre compaiono quelli di Luzi, di Pratolini, di Bilenchi, di Gatto, di Bo, di Vittorini). Quando Perrotta decise di offrire i suoi pezzi al *Bargello*, però, quest'ultimo era ormai diventato da tempo un foglio di propaganda allineata: anche in relazione all'antisemitismo, del quale, a partire dal varo dei provvedimenti antiebraici, si era prontamente trasformato in sempre più violenta e aggressiva cassa di risonanza locale (si veda, per questo, BENCINI 1999). Per scrivere pezzi di regime, insomma, Perrotta, tra il '40 e il '41, avrebbe pur potuto puntare su una sede meno compromessa di quella che invece scelse.

Come gli antichi Ateniesi e Spartani vedevano soltanto sé stessi, e non mai la Grecia, i Greci di oggi hanno veduto soltanto la Grecia, e i suoi piccoli guadagni, e non hanno capito nulla della nuova Europa»⁵⁸. Parole nelle quali è facile scorgere, accanto alla perentoria riproposizione di temi e motivi pienamente vitali all'epoca della già ricordata disputa intorno alla libertà dei Greci, l'eco di sviluppi di più stretta attualità, quali ad esempio le 'tesi' sostenute da Emanuele Ciaceri in occasione del 'Convegno di mistica fascista' del 1940 (il testo dell'intervento di Ciaceri uscì nel fascicolo della *Dottrina fascista* del maggio del 1940, a non troppa distanza, dunque, dalla pubblicazione dell'articolo di Perrotta). E il 30 maggio del medesimo 1940 Perrotta era a Saragozza per una laudatoria conferenza su Augusto prevista nel quadro delle ritardate celebrazioni augustee volute per quell'anno da Francisco Franco⁵⁹. Aria dei tempi, certo. Ma a distanza abissale, se ne converrà, dai 'cedimenti' di un Pasquali. Il quale, peraltro, se è vero che riuscì pur con molto ritardo a pervenire, dopo molti sforzi e qualche compromesso, alla feluca di accademico d'Italia, non pervenne mai invece, nonostante i reiterati tentativi messi in atto, alla cattedra di Letteratura greca a Roma, che, morto Romagnoli, andò proprio a Perrotta⁶⁰. Solo pochi anni più tardi, nella primavera del 1943, in un clima che, pur certo assai diverso da quello che aveva fatto da sfondo alle collaborazioni col *Bargello*, non era però in alcun modo tale, in sé e per sé, da giustificare posizioni più tiepide e composte rispetto a quelle assunte nei militanti pezzi fiorentini di tre anni prima, Perrotta, chiamato a stilare, per una sede, se non propriamen-

⁵⁸ Cito dalla ristampa contenuta in DE MARTINO 1990, 72 (un lavoro che ebbe il non trascurabile merito di riportare alla luce il piccolo *corpus* degli scritti di Perrotta per il *Bargello*, ristampandoli). Per la recensione ai *Lirici greci* di Quasimodo vd. anche BENEDETTO 2012a, 40 e nt. 29.

⁵⁹ Vd. CANFORA 1980, 100 e nt. 11; DE MARTINO 1990, 64; CANFORA 2005, 20.

⁶⁰ Vd. CANFORA 2005, 19-20. Per le lunghe manovre messe in atto da Pasquali, fin dal '32 (CANFORA 2005, 20 nt. 50), per far dimenticare di essere stato firmatario, nel '25, del Manifesto Croce e giungere all'agognata feluca (vi pervenne fra gli ultimi, alla fine del '42, grazie al diretto interessamento di Bottai; in Accademia, per la Classe di Lettere, Romagnoli era entrato tra i primi, nel 1929, tra i trenta accademici scelti per nomina diretta: se ne veda l'elenco in TURI 2016, 38 nt. 59) si veda la documentazione raccolta in BOSSINA 2017, 299 nt. 197. Forse è proprio in questo «puerile desiderio» (CANFORA 2005, 20) che andranno rintracciate le ragioni di quel progressivo intiepidimento nell'avversione per il regime del quale parla La Penna, nella sua voce *Pasquali* per il *Biografico* (LA PENNA 2014, 576), a proposito del Pasquali degli anni Trenta (si veda anche quanto osserva, su questo, MANCUSO 2021, 258-259, recensendo PIERACCIONI 2019). Quanto all'arrivo di Perrotta a Roma, gioverà ricordare quanto ne scrive CANFORA 2005, 518, ove si osserva come, anche a non considerare il citato viaggio a Saragozza del maggio '40 (viaggio del quale Perrotta si palesò improvvisamente dimentico quando, a guerra finita, fu chiamato a stilare il suo memorandum difensivo) e altro ancora, «già la sola chiamata sulla cattedra di Greco di Roma nel '38 fa bene intendere la forza dei legami politici (Gentile, Bottai) che poterono produrre il prodigioso risultato».

te accademica, certo istituzionale⁶¹, un bilancio relativo agli studi di filologia classica nell'Italia dell'ultimo ventennio, seppe smettere con decisione le pur occasionali vesti dell'elzevirista di regime per recuperare senza indugio quelle dello studioso: «le pagine di Perrotta», annota BENEDETTO 2012a, 38, «sin dal titolo si segnalano per grande sobrietà e assoluta mancanza di riferimenti diretti al fascismo e al Duce»⁶². A riprova, ancora una volta, di come il bianco e il nero, in questioni del genere, siano spesso difficili da separare e da distinguere con troppa nettezza. Ma, anche, del fatto che, in questioni del genere, operare distinguo e isolare differenze là dove ve ne siano (e tra il Perrotta collaboratore del *Bargello* e il Pasquali degli scritti 'romani' ve ne sono di evidentissime) è dovere imprescindibile⁶³. Nel '42, intanto, mentre un grecista delle doti di Coppola, dalla Russia per la quale è partito volontario tra la fine di luglio e i primi di agosto, assegnato, con sua piena soddisfazione, all'ufficio propaganda dell'ARMIR, continua a farsi pubblicare dal fido Pini, direttore del *Popolo d'Italia*, pezzi di ormai delirante osservanza fascista, nonché, all'occorrenza,

⁶¹ Si tratta di una rassegna, dal titolo *La filologia classica nell'ultimo ventennio*, pubblicata nel numero speciale (*Nel Natale di Roma del 1943*) della rivista *Annali della Università d'Italia* del Ministero dell'Educazione Nazionale, con prefazione dell'allora ministro Carlo Alberto Biggini. Su questa poco nota rassegna, e in particolare sulle prerogative dell'intervento di Perrotta, ha avuto il merito di attirare l'attenzione BENEDETTO 2012a, 37-40.

⁶² Oltre a essere pagine di non comune impegno teorico, nel loro tornare a riflettere sul rapporto tra la filologia intesa come critica del testo e la critica di indirizzo estetico: il punto è messo in luce molto bene da BENEDETTO 2012a, 38-40. Qui Perrotta è al suo meglio: il respiro di questo contributo non ha nulla da invidiare a quello di bilanci più o meno contemporanei di più generale notorietà, quale ad esempio quello stilato da Rostagni per la raccolta di scritti celebrativi degli ottant'anni di Croce (ROSTAGNI 1966²), che rispetto alle pagine di Perrotta sembra anzi persino attardato.

⁶³ Quanto alla compostezza dello scritto perrottiano del 1943, BENEDETTO 2012a, 38, nota, con molto acume, che essa, al di là delle esigenze poste da una sede che, come si è detto, invitava, per il suo carattere istituzionale, a atteggiamenti di segno diverso rispetto a quelli, violentemente polemici, che Perrotta aveva scelto tre anni prima per i suoi interventi politici nel *Bargello*, potrebbe essere da ricondurre a una cautela indotta dal molto mutato sfondo politico: «scelta forse non casuale [*scil.* la sobrietà del tono scelto per il pezzo e l'assenza di riferimenti a Mussolini], nei primi mesi del 1943, per chi nella pubblicistica degli anni precedenti si era esposto discettando di *nuova Europa*» (il corsivo, d'autore, è citazione proveniente dalla citata chiusa dell'articolo *Greci antichi e moderni*). Più che probabile che le cose stiano così. Ma se le cose stanno così, anche per il Perrotta dei pezzi per il *Bargello* (come, e a maggior ragione, per il Pasquali 'romano') sarà improprio parlare di adesione al fascismo, mentre sarà più sensato spiegare il tono battagliero di quei pezzi come manifestazioni di puro e semplice opportunismo, allo stesso modo che la prudenza del lavoro più tardo. Lo dico pensando a uno studioso totalmente compromesso come Goffredo Coppola: il quale, come è ben noto, la via dell'opportunismo e della prudenza scelse di non percorrerla mai, con pervicace, tragica ostinazione, fino all'inevitabile esito finale (quasi superfluo il cenno a CANFORA 2005, che della vicenda di Coppola è, tra tanto altro, magistrale ricostruzione).

di furibondo antisemitismo⁶⁴, Giorgio Pasquali, nell'*Italia che scrive*, dava alle stampe *Arte allusiva*⁶⁵.

Nonostante la polemica, a tratti aspra, che li vide coinvolti a partire dal 1916, l'anno della pubblicazione dei *Poeti alessandrini*⁶⁶, un discorso almeno in parte analogo a quello che si è svolto intorno al Pasquali della *Preistoria* può svolgersi in relazione alla figura di Augusto Rostagni. Ed è accaduto, infatti: penso, qui, soprattutto a un lavoro, eloquente fin dal titolo, e capitale, di Marcello Gigante⁶⁷, che ebbe il merito di mettere in rilievo, accanto all'innegabile divario che separa e distingue la produzione dei due grandi studiosi, un fondo comune, ravvisabile soprattutto sul piano del metodo. Se qui non è opportuno insistere su questo specifico aspetto, è invece più che mai importante sottolineare il fatto che le riflessioni sviluppate da Gigante coglievano bene un'affinità che era, anche, di segno culturale e se si vuole persino 'politico', nel rapporto col fascismo. Grazie a Gigante, la pratica della filologia si svelava, in Rostagni, almeno altrettanto centrale che in Pasquali, seppur declinata in forme tutt'affatto diverse e certo più aperta che in Pasquali a aperture all'idealismo crociano e al contributo della critica estetica⁶⁸. E, come in Pasquali, la pratica della filologia intesa come «capillarità dell'analisi testuale», «piacere della traduzione/interpretazione», «esegesi dei luoghi e dei termini, scrupolosa e completa»⁶⁹ era, anche, scelta di campo, culturale e civile. Non senza, certo, venature di spiritualismo, che a Rostagni provenivano in prima istanza dal magistero di De Sanctis, ma in una chiave che si potrà dire senza sforzo alternativa in radi-

⁶⁴ All'incredibile vicenda di Coppola in Russia Canfora ha dedicato uno dei più vividi capitoli del suo *Papiro di Dongo* (CANFORA 2005, 396-423).

⁶⁵ PASQUALI 1942.

⁶⁶ ROSTAGNI 1916.

⁶⁷ GIGANTE 1992.

⁶⁸ In un lavoro, non meno importante, precedente di vent'anni il saggio di Gigante, Scevola Mariotti definiva da par suo la collocazione alla frontiera tra due mondi che fece da sfondo all'attività di Rostagni: «Nell'opera di rinnovamento degli studi classici che si proponeva, il Rostagni si trovò a combattere tra due fronti: da una parte contro il classicismo di origine umanistica, vecchio e superato anche se non morto, dall'altra contro il 'filologismo', un pericolo che egli vedeva più immediatamente presente e sentiva più sottilmente minaccioso nell'esercizio della sua disciplina, la filologia» (MARIOTTI 1972, 84 [= MARIOTTI 2000, 652]). E nel medesimo 1972, nel saggio dedicato ai secondi cinquant'anni di vita della *Rivista di filologia* nel numero del centenario, Emilio Gabba individuava i bersagli della reazione di Rostagni nei «filologi puri o materialistici alla Vitelli», nei «filologi estetizzanti come il Bignone (almeno nella sua prima fase)» e nell'«indirizzo antifilologico del Romagnoli» (GABBA 1972, 461-462 [= GABBA 1995, 258]).

⁶⁹ Parole che Gigante spende in relazione ai grandi lavori di commento di Rostagni: *Poetica* di Aristotele (1927, ristampato nel 1934, poi ripubblicato in nuova edizione nel 1945), *Ars poetica* di Orazio (1930), *Sublime* (1947).

ce rispetto ai contenuti ideologici del regime⁷⁰: specie in relazione, di nuovo, al motivo dell'originalità della cultura romana, che Rostagni, come Pasquali studioso assai precoce (e in questo 'moderno', sul piano degli interessi e del gusto) di problemi di letteratura ellenistica, argomenta in termini non meno composti e alieni da retorica di quanto non accadesse a Pasquali⁷¹. È dunque appunto soprattutto in questa chiave che avrà senso parlare di 'antifascismo', per Rostagni⁷². O qualificare Rostagni come 'maestro di libertà', come recita il titolo di un bel contributo recente di uno tra i suoi ultimi allievi diretti, Gian Franco Gianotti⁷³.

⁷⁰ Si vedano per questo le considerazioni svolte da D'ORSI 2000, 304, a proposito delle proslusioni raccolte nell'einaudiano *Classicità e spirito moderno* (1939): «un libro in cui, ponendosi in una linea che nell'ateneo torinese ha già avuto come protagonista Gaetano De Sanctis, l'autore esalta l'autonomia della cultura latina», tenendosi però lontano dalla retorica del «ritorno alla romanità»: «Invece Rostagni, pur insistendo sul carattere di prefigurazione nazionale dell'opera di Roma, precisa che il destino cui gli antenati romani ci invitano a guardare non rinvia già a una potenza temporale, ma alla spiritualità, quella spiritualità che costituisce per Rostagni lo specifico che la cultura latina aggiunge alla tradizione greca».

⁷¹ Lo riconosce, molto lucidamente, anche Canfora, pur certo non tenero nei confronti delle «incrinature ideologiche» (Momigliano) del Rostagni del *Genio greco e genio romano nella poesia* (1928), riconoscendo alla *Letteratura latina di Roma repubblicana e augustea*, pur non immune da cedimenti nei confronti delle sollecitazioni culturali di regime, compostezza e cautela: «Nella *Letteratura latina di Roma repubblicana ed augustea* [...] Rostagni si tormenta sul problema dell'«originalità» sottraendosi però alle formulazioni grossolane care alla cultura di regime. Riprende con opportuna cautela l'importante tema storico-letterario (e qui è appunto il suo merito), ma è evidente come questo avvenga sotto la spinta di una suggestione o meglio di un clima strumentalmente proteso ad affermare comunque e a priori tale 'originalità'» (CANFORA 1980, 122). Per la questione si veda anche GABBA 1972, 465-470 [= GABBA 1995, 262-267].

⁷² Ovvero negli stessi termini in cui si è parlato sopra di 'antifascismo' per il suo grande maestro De Sanctis: fatte salve, ovviamente, le fin troppo evidenti differenze tra i due casi. Senza dimenticare, però, una scelta coraggiosa che potrebbe apparire di importanza relativa, o addirittura trascurabile, solo a chi perda di vista il quadro che le fece da sfondo: alludo, ovviamente, alla decisione di salvaguardare il ruolo di condirettore di Gaetano De Sanctis alla direzione della *Rivista di filologia* assunta da Rostagni nel 1931, dopo il rifiuto opposto da De Sanctis al giuramento (vd. CAGNETTA 1990, 158-159; GABBA 1972, 479 = GABBA 1995, 276-277; GIANOTTI 2013, 212). Un'idea assai vivida dello stretto rapporto di collaborazione dei due grandi studiosi alla direzione della *Rivista di filologia* appena a valle dell'episodio qui ricordato, ovvero nei primi mesi del '32, si ottiene dalla lettura delle sei lettere del carteggio De Sanctis-Rostagni appartenenti al Fondo Gaetano De Sanctis conservato presso l'Archivio Storico dell'Enciclopedia Italiana, risalenti al periodo che va dal 7 marzo '32 al 3 maggio del medesimo anno (le si veda edite e ampiamente commentate in RUSSI 2016).

⁷³ GIANOTTI 2013 (ma si veda anche, già prima, GIANOTTI 2000, 242-248). Un utile ritratto complessivo della figura di Rostagni è offerto da PIRAS 2017b. Interessante anche in relazione al segno culturale e civile dell'attività scientifica di Rostagni, specie per ciò che attiene alla sua visione di Roma, la pericope con la quale si chiude il commosso ricordo di Italo Lana (LANA 1962, 638): il quale, nella «storia della *humanitas* romana» progettata da Rostagni e mai realizzata, indicava «il corrispondente latino della greca *Paideia* jaegeriana».

Pur non essendo immaginabile allestire qui un bilancio anche solo parziale e provvisorio relativo al complesso degli studi di greco negli anni Trenta italiani, specie in chiave propriamente scientifica⁷⁴, a quanto si è osservato finora vanno comunque aggiunte, ora, per approfondire il tema dei condizionamenti e delle ricadute che su tali studi produssero le politiche culturali determinate dal regime, alcune pur brevi considerazioni intorno a un aspetto, di importanza non meno cruciale, che ha a che fare con i contenuti propriamente disciplinari degli studi di greco. Il fatto che, come si è detto, le spiccate tendenze filoromane dell'ideologia fascista dell'antico finirono per far gravare sugli studi di greco l'ipoteca di condizionamenti culturali complessivamente trascurabili, se da un lato è all'origine delle profonde, pervasive aberrazioni che coinvolsero gli studi relativi alla cultura letteraria latina e alla storia di Roma, spiega però anche, per converso, il pur relativo agio col quale gli studi di greco furono liberi, persino negli anni Trenta del consenso trionfante, di percorrere le loro strade. Così, quel che Momigliano scriveva a Oxford, nel novembre del 1945, del «nazionalismo culturale» fascista nel suo contributo alla miscellanea per gli ottant'anni di Croce («Il Fascismo col pretendere il nazionalismo culturale rese [...] impossibile una cultura italiana indipendente, perché salda e seria»⁷⁵) è certo vero, ma assai più per gli studi di latino che per quelli di greco. E quando il medesimo Momigliano, nel già ricordato saggio del '71 su De Sanctis e Rostagni, scriveva «Pasquali rimase greco»⁷⁶, è da ritenere che intendesse anche questo: 'rimanere greci' significava sottrarsi, per quanto possibile, ai condizionamenti ideologici del regime; conservarsi, nei limiti del possibile, integri⁷⁷.

Chi consideri il complesso della grecistica italiana negli anni Trenta si trova davanti un quadro mosso e screziato, all'interno del quale convivono linee di metodo e istanze che sarebbe certo difficile ricondurre a unità e che però ammettono, almeno, di essere fatte risalire a due opzioni di fondo: da un lato,

⁷⁴ Tra tutti i quadri di sintesi, ora di portata complessiva, ora di taglio parziale, allestiti in questi ultimi decenni intorno agli studi di greco in Italia a partire dall'Unità, resta imprescindibile DEGANI 1989 (per gli studiosi attivi negli anni Trenta e Quaranta si vedano i §§ 4-8). Quanto all'insegnamento, scolastico e universitario, delle lingue classiche nell'Italia postunitaria a partire dalla legge Casati, altrettanto imprescindibile il rinvio a BENEDETTO 2012b e, soprattutto per il greco, a NERI 2012.

⁷⁵ MOMIGLIANO 1966², 115 [= MOMIGLIANO 1955, 292].

⁷⁶ Vd. *supra*, nt. 51.

⁷⁷ Che è poi, se vedo bene, ciò che intendeva Mariella Cagnetta quando, nel già citato passo del suo studio sulle antichità classiche nell'*Enciclopedia* (vd. *supra*, nt. 49), negli scritti 'romani' di Pasquali scorgeva «la consapevolezza (e, direi, il gusto) del procedere controcorrente, da 'grecista' che in nome di più forti ragioni scientifiche conduce nel modo più anticonformista e antiretorico che si potesse allora immaginare la ricerca su di un tema facilmente strumentalizzabile» (CAGNETTA 1990, 86). Da grecista, appunto.

quella, più compatta e unitaria, rappresentata dalla filologia di derivazione tedesca, e, dall'altro, un insieme assai vario di tendenze, alternative tutte al 'filologismo' di marca germanica, per le quali è stata di recente proposta una partizione articolata in cinque distinti percorsi, dei quali mi limiterò qui a citare in estrema sintesi i primi tre: a) «ripudio drastico della filologia» (la linea Fraccaroli-Romagnoli, tra irrazionalismo e idealismo ingenuamente estetizzante)⁷⁸; b) «ripudio del positivismo e approdo all'idealismo» (i crociani alla Rostagni); c) «critica temperata» del 'filologismo', tra adesione di segno scientifico e resistenze di ordine tra il culturale e il politico (De Sanctis)⁷⁹.

Ora, se il primo di questi tre percorsi giunse a progressivo esaurimento già nel corso degli anni Trenta⁸⁰, l'idealismo di marca crociana, specie nei suoi rappresentanti migliori (ovvero, nei meglio attrezzati quanto agli strumenti della filologia formale), produsse, nel campo del greco, lavori spesso non meno egregi di quelli che uscivano dall'officina dei 'filologi'. Tra i quali i più signifi-

⁷⁸ Per Fraccaroli si vedano almeno i saggi raccolti in CAVARZERE, VARANINI 2000. Parlare di una linea Fraccaroli-Romagnoli ha senso in primo luogo per ciò che di tale linea è riconoscibile fin da subito come elemento davvero comune, ovvero la polemica contro il positivismo filologico, che in entrambi finì per sfociare più tardi, nella seconda metà degli anni Dieci, in coincidenza con la guerra, in aperto, sciovinistico nazionalismo, riformulandosi in chiave antitedesca (*Minerva e lo scimmione* è del 1917; dell'anno successivo *L'educazione nazionale* di Fraccaroli: vd. LA PENNA 1983, 262, e DEGANI 2000, 18-19). Poco importa, poi, che, per formazione, per matrici culturali e in certa misura persino per opzioni di gusto il Fraccaroli dell'*Irrazionale nella letteratura* (1903) appaia non interamente sovrapponibile al Romagnoli degli anni a cavallo dei due secoli (anni che per Romagnoli, allievo a Roma del magistero di Piccolomini, furono caratterizzati, come è noto, da una sia pur vaga adesione al metodo filologico; al quale, del resto, non fu del tutto insensibile neanche il giovane Fraccaroli: vd. AVEZZÙ 2000, 49-53, e TREVES 1997b, 558, che riteneva, non del tutto a torto, che l'*Irrazionale* fosse servito «a ricondurre una certa misura di ragionevolezza nella filologia classica»): l'intuizionismo al limite del dilettantesco del quale Romagnoli dà prova frequente già nei suoi lavori giovanili (dilatgerà, poi, in quelli più tardi: DEGANI 1968, 1444-1445) non è diverso dall'irrazionalismo di Fraccaroli, mentre tutto romagnoliano, semmai, è l'inverosimile afflato retorico che anima, spesso oltre il limite del vaniloquio, il Romagnoli maturo, quello dei *Discorsi*, in molti dei quali, del resto, il rapporto con le linee ideologiche del regime si realizza a più riprese in chiave di compromissione piena.

⁷⁹ BOSSINA 2017, 284-285. Alla recente, impeccabile ricostruzione di Bossina rimando fin d'ora per quanto dirò nel seguito di questo lavoro a proposito degli sviluppi storici della pratica delle discipline filologiche e storico-letterarie relative alle letterature classiche nell'Italia postunitaria, nell'impossibilità di documentare partitamente problemi intorno alla maggior parte dei quali la mole degli studi è cresciuta ormai a dismisura. Basti qui soltanto, in più, il rinvio ai testi utilmente raccolti e commentati in BALDI, MOSCADI 2006.

⁸⁰ Lo nota Leopoldo Gamberale in relazione all'arrivo di Romagnoli a Roma, nel 1936: «quando Romagnoli arrivò a Roma si poteva probabilmente già considerare un isolato nell'ambito dei classicisti: la polemica contro i vari indirizzi del pensiero idealistico gli aveva alienato non solo i filologi di metodo 'tedesco', ma anche i filologi di tendenza crociana» (GAMBERALE 1994, 56-57).

cativi sono forse da individuare nei lavori di argomento lirico e tragico editi da Gennaro Perrotta entro la prima metà degli anni Trenta: i *Tragici greci* (1931) e soprattutto *Saffo e Pindaro* e il grande *Sofocle*, entrambi pubblicati nel 1935. Lavori nei quali il crocianesimo intelligente e avvertito di Perrotta si sposa al meglio con quella «sensibilità ai problemi filologici»⁸¹ che all'allievo proveniva dal suo grande maestro. E a proposito di Croce, non si andrà, credo, troppo lontani dal vero se si vorrà indicare nel capolavoro di Perrotta, la *Storia della letteratura greca*, edita in tre volumi tra il 1940 e il 1946, il frutto più duraturo e maturo dell'influenza culturale esercitata da Croce sugli studi classici nel Novecento italiano⁸².

Ma anche il gusto crociano era destinato a esaurirsi, nel dopoguerra, il che determinò, chiusa la tragica esperienza del fascismo e della guerra, il definitivo successo della linea che, poco più di un secolo fa, Pasquali difendeva in *Filologia e storia*: un libro che, non solo per il circoscritto ambito degli studi classici, ma per la storia intera della cultura italiana, si è rivelato nel tempo sempre più cruciale⁸³. E però, se le linee di metodo per le quali Pasquali si spendeva, nel '20, contro gli attacchi sempre più scomposti e violenti che provenivano loro dagli 'antitedeschi' seppero sopravvivere a ogni possibile rigurgito di segno nazionalistico, prima del fascismo e poi durante il ventennio, per poi definitivamente imporsi nel dopoguerra, sarà opportuno ribadire che questo si deve, anche, al fatto che gli studi di greco poterono approfittare della pur relativa indifferenza del regime ai loro sviluppi, rimanendo in linea di massima al riparo dalle deformazioni e dalle aberrazioni alle quali si trovarono esposti gli studi di latino⁸⁴.

⁸¹ ROSSI 1996, 154.

⁸² E non certo solo sul piano del gusto, se è vero quanto è stato osservato da Canfora, ovvero che, esclusa l'incompiuta *Storia della letteratura greca* di Camillo Cessi (della quale uscì però solo il primo volume, nel 1933), «fino alla *Letteratura greca* di Gennaro Perrotta [...] si può dire che non esista in Italia una vera e propria storiografia della letteratura greca» (CANFORA 1997, 153).

⁸³ Recente è un importante convegno pisano, 'Cento anni di *Filologia e storia*. Un seminario su Giorgio Pasquali', svoltosi il 9 luglio 2021 con in programma gli interventi di Luciano Canfora, Luciano Bossina, Luigi Battezzato, un'ampia tavola rotonda pomeridiana e le conclusioni di Mauro Tulli. Se ne sperano prossimi gli atti.

⁸⁴ Curiosamente, Italo Lana, nel quadro di sintesi da lui allestito nel 1989 in relazione agli studi di filologia latina nel ventesimo secolo, troppo recisamente polarizzato intorno a due soli punti di riferimento, ovvero la linea fiorentina e pisana, da un lato; dall'altro, Torino; forse troppo simpatetico nei confronti di Rostagni; certo troppo severo nei confronti di Pasquali (del quale si chiamano in causa, come spesso altrove, stravaganze del '33 quali il necrologio per l'aviatore Brunetti o la chiusa di *Scolari francesi e scolari italiani*, omettendo di ricordare, insieme, che nel dicembre del medesimo 1933, Pasquali scriveva e pubblicava *I purosangue* mentre gli ebrei tedeschi lasciavano ormai a frotte la Germania), traeva – dalle differenze di metodo che distinguevano i filologi 'puri' alla Pasquali dai filologi di altro orientamento, Rostagni compreso

È poi indubbio il fatto che fin da subito (già ben prima degli anni del fascismo, dunque) gli studi di greco furono investiti dalle novità delle linee di metodo di importazione tedesca assai più in profondità che quelli incentrati sulla cultura letteraria latina e sulla storia di Roma⁸⁵: un punto, fondamentale, sul quale mi sembra che si rifletta in genere troppo poco, e che è invece di estrema importanza a spiegare la rapida maturazione a scienza ‘moderna’ degli studi di greco nell’Italia dei primi decenni del Novecento⁸⁶. Per quanto l’assunzione a

– la conclusione che tali differenze avessero «un loro risvolto e riscontro preciso nella posizione del filologo in rapporto alla società in cui opera e alla funzione che vi svolge». Per conseguenza, «l’orientamento ‘fiorentino’, pur privilegiando gli aspetti tecnico-formali, favoriva una certa indifferenza ‘civile’, una non valutazione dell’incidenza politica della propria azione», mentre «l’orientamento torinese, privilegiando nella ricerca gli aspetti della storia etico-politica e il rapporto tra filologia ed esperienza di vita, rivolge più viva attenzione al rapporto dell’attività scientifica con la società civile» (LANA 1989, 1157-1158). A Firenze, dunque, disimpegno, ove non cinico allineamento all’ideologia di regime; a Torino, invece, la filologia come religione civile: il che sarebbe difficile da sostenere (in questi termini, almeno) persino per De Sanctis. Credo che sia l’esatto contrario, purché come dato di partenza si prenda l’ipoteca ideologica che il regime fece gravare sugli studi classici e si tenga presente, a un tempo, il fatto che, come si è detto, tale ipoteca, per ragioni culturali evidenti, gravò infinitamente di più sugli studi latini che su quelli greci. Da qui, la relativa libertà con la quale i grecisti, nel corso del ventennio, poterono attendere ai loro studi, mentre i loro colleghi latinisti, spesso di malavoglia, più spesso ancora, forse, con zelante spirito di adesione, contribuivano al prestigio culturale del regime.

⁸⁵ Una delle numerose ricadute positive che tale fenomeno ebbe sugli studi di greco riguarda, naturalmente, il nuovo slancio che toccò, su basi di metodo nuove, agli studi di greco bizantino: un processo, da ricondurre anch’esso, in origine, al modello germanico, che, preparato dal lungo magistero di Festa, portò nel 1925 alla creazione, a Roma, della prima cattedra di Filologia e storia bizantina, ricoperta per quasi un venticinquennio da Silvio Giuseppe Mercati. Si vedano FOLLIERI 1993, 389-397, e GAMBERALE 1994, 68. Nei primi decenni del secolo, rivolgere attenzione non episodica, né puramente strumentale, al greco bizantino, fino a spendersi per la sua promozione a disciplina autonoma, scientificamente accreditata e riconosciuta accademicamente, significava, anche, considerare l’antico con sensibilità anticlassicistica, in reciso stacco rispetto all’aria dei tempi. Ne era perfettamente consapevole, ad esempio, Bruno Lavagnini, uno dei pionieri della bizantinistica in Italia, già in scritti situati tra la metà degli anni Trenta e l’inizio dei Quaranta (vd. GIGANTE 1995, 68).

⁸⁶ Questo non toglie, naturalmente, che anche sul versante degli studi latini si siano date, fin dagli ultimi decenni dell’Ottocento e poi nei primi decenni del secolo successivo, figure di primissimo livello: bastino i nomi di Giuseppe Albini, di Luigi Castiglioni, di Concetto Marchesi, di Gino Funaioli, di Pietro Ferrarino giovane; a non dire del Rostagni latinista e, ovviamente, di Remigio Sabbadini, l’indiscutibile grandezza del quale andrà però individuata, più ancora che nel campo della filologia latina strettamente intesa, nell’instancabile attività di promozione a scienza moderna della filologia umanistica («L’originalità di Sabbadini sta nell’aver orientato la sua fondamentale preparazione classicistica non solo verso lo studio della letteratura latina antica, ma anche verso l’umanesimo, e in questo campo la sua attività appare nel complesso prevalente e più costruttiva e fa di lui il fondatore della moderna filologia umanistica in Italia»: così MARIOTTI 1988, 622 [= MARIOTTI 2000, 708]). Figure, però, tutte, sempre o quasi sempre, anche a Novecento ormai inoltrato, nettamente divise, prima ancora sul piano culturale che su

modello dello storicismo tedesco presupponesse in radice, da un lato, l'idea dell'unità delle scienze relative al mondo antico, specie dopo l'opera poderosa svolta a cavaliere dei due secoli da Wilamowitz e dai suoi grandi sodali per conciliare *Sachphilologie* e *Wortphilologie*⁸⁷, e dall'altro, per inevitabile conseguenza, l'inscindibile unità di studi greci e latini, non possono nutrirsi dubbi sul fatto che i principali protagonisti del travaso, in Italia, del metodo filologico tedesco furono prevalentemente, e a volte esclusivamente, grecisti, a cominciare, direi, da Vitelli⁸⁸. Anche Pasquali «fu soprattutto grecista»⁸⁹, e in fondo lo stesso Rostagni, «latinista d'elezione», era però «grecista di formazione»⁹⁰. E greci, salve rade, anche se a volte molto significative, eccezioni, furono i papiri, naturalmente: il rinnovato studio dei quali, a partire dalla fondazione della *Società* fiorentina, contribuì a sua volta al rinnovamento degli studi di greco come forse nessun altro fattore tra quelli in gioco tra i due secoli, e oltre, nel panorama italiano degli studi classici, anche in funzione della pur lenta e progressiva liquidazione delle tenaci scorie classicistiche che avevano a lungo in-

quello propriamente scientifico, tra passato e presente: mai, cioè, capaci di incarnare il nuovo in modo davvero compiuto e risoluto (il che vale persino per quel personaggio assolutamente eccezionale che fu Concetto Marchesi). Penso, solo per fare un esempio, al caso di Funaiooli, «filologo per formazione, crociano per volontà, carducciano per vocazione [...] fascista per conformismo», come è stato efficacemente scritto da FERRATINI 1992, 31. Ma, di nuovo, sugli studi latini gli anni Trenta pesarono in termini incomparabilmente più gravosi che sugli studi di greco: con conseguenze molto significative. Sintomatico un passo, fulminante, del già citato ricordo comparettiano di Pasquali: «Il Comparetti [...] era filologo classico, non sapeva nulla della funesta separazione tra grecisti e latinisti che, introdotta più tardi, ridusse gli studi latini in Italia a retorica borsa e a tentativi umanistici scolastichetti. Noi, nell'abolire questa barriera nella nostra Università, abbiamo operato secondo il suo spirito» (PASQUALI 1927, 121). Ma siamo ancora nel '27, appunto.

⁸⁷ Ottimo orientamento, su questo, in UGOLINI 2016, 221-230.

⁸⁸ Già 'prima dei papiri', per alludere al titolo dell'ottimo studio recente di VALERIO 2018 relativo alla densa attività di Vitelli precedente alla nascita della *Società* fiorentina, per gli esordi della quale esiste adesso uno studio non meno che formidabile (MINUTOLI 2017). A Firenze, del resto, nacque anche, nel 1897, di nuovo per iniziativa, soprattutto, di Vitelli, la *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici*, viva tuttora come *Associazione Italiana di Cultura Classica* insieme al suo organo ufficiale, la rivista *Atene e Roma*, fondata nel 1898 (per la storia della AICC si veda CAPASSO 2012; per quella di *Atene e Roma*, CHIRICO 1987 e CHIRICO 1999) [Qualche giorno dopo la stesura della presente nota sono stato raggiunto dalla notizia della prematura, tragica scomparsa di Diletta Minutoli: mi sia qui concesso ricordarla, con rimpianto profondo].

⁸⁹ LA PENNA 1988, 63. Varrà la pena di ricordare il famoso scritto del *Pegaso* del luglio 1930, *Paradossi universitari*, che nella sua terza parte, *Prima il greco, poi il latino*, a Pasquali servì, come è ben noto, per lanciare la proposta di anticipare lo studio del greco nelle scuole «prima del latino, fin dalla prima ginnasiale» (PASQUALI 1994, I, 161): si veda, al proposito, l'ampia analisi di NERI 2012, 120-125.

⁹⁰ Cito da GIANOTTI 2013, 214.

crostato, e ancora incrostavano, gli studi di antichistica in Italia⁹¹. Sintomatico, d'altronde, il fatto che le polemiche più violente tra quelle che, già a cavallo tra Ottocento e Novecento, e poi in coincidenza con la guerra, opposero i 'filologi' agli 'antifilologi', non solo sul piano scientifico, ma a volte anche su quello, certo meno nobile ma altrettanto certamente non meno significativo, delle scelte accademiche, concorsi compresi⁹², divamparono nel campo dei grecisti, ovvero lì dove la penetrazione del nuovo si era data prima e in termini più profondi e pervasivi, suscitando per ovvia conseguenza più aspre reazioni da parte di chi a tali novità si opponeva. Ma certo neanche questo sarebbe bastato agli studi di greco per pervenire alla maturità alla quale pervennero se non fosse stato, di nuovo, per la sostanziale estraneità dell'eredità culturale greca antica alle esigenze ideologiche del fascismo.

Episodiche, anche se significative, le eccezioni alla regola⁹³, la più abietta tra le quali è da individuare nel coinvolgimento del Doriforo di Policletto nel

⁹¹ Lo sottolinea benissimo, di nuovo, BOSSINA 2017, 245-246: «lo studio dei papiri [...] imponeva l'esigenza della critica congetturale [...] e reclamava il superamento, in tutti i papiri documentari, dei pregiudizi classicistici» (246); imprescindibile, per la storia della papirologia italiana nei primi decenni del Novecento, il materiale raccolto in MORELLI, PINTAUDI 1983. Per la lucidità con la quale si trovano delineate, sia pure nel contesto di una rievocazione che sfiora a tratti l'agiografico, le molto benefiche ricadute che la pratica dei papiri determinò in funzione della formazione di linee nuove di metodo e persino di gusto, isolerei, tra molti altri possibili esempi, il ritratto di Achille Vogliano allestito nel 1953 dal suo allievo Adelmo Barigazzi (BARIGAZZI 1953: si veda soprattutto, a p. 183, l'equiparazione, tanto efficace quanto in fondo non scontata, del lavoro del filologo a quello di un manovale, con esplicito riferimento a Vitelli). Ma ancor più utile a misurare l'atteggiamento aperto al nuovo, recisamente anticlassicistico, del quale la papirologia favorì lo sviluppo nell'ambito della grecistica italiana dei primi decenni del Novecento è il ricorso a ciò che della loro attività scrivevano gli studiosi che l'edizione e lo studio dei papiri con più costanza praticavano. Valga per tutti un passo, davvero notevole, da uno scritto di Goffredo Coppola pubblicato nella *Nuova Antologia* del primo dicembre 1932 col titolo *Papiri Italiani* (lo si veda ristampato in MARAGLINO 2006, 25-42). Un passo, relativo all'importanza dello studio dei papiri documentari, che si chiude come segue: «Poter conoscere i sentimenti che dominavano in quelle società antiche, e cogliere, attraverso una lettera bene o male scritta, gli atteggiamenti spirituali di un popolo, significava penetrare nell'intimo di quel popolo e seguirne le vicende con possibilità di carpirlo infinitamente meglio che per mezzo delle opere letterarie ch'esso preferiva leggere e studiare» (*apud* MARAGLINO 2006, 30).

⁹² Penso, ovviamente, al concorso bandito nel 1899 dall'Università di Palermo per un posto da ordinario per la disciplina di Letteratura greca: la vicenda, che, come è ben noto, coinvolse, intorno al *Bacchilide* dell'allora giovane candidato Nicola Festa, personaggi del calibro di Vitelli, di Fraccaroli, di Pascoli, è stata ricostruita a più riprese dagli studiosi e non ha dunque bisogno di essere ancora una volta ripercorsa qui (si vedano, da ultimo, BOSSINA 2017, 244-245; MINUTOLI 2017, 32-39, e tre lavori recenti di Francesco Pagnotta, il più antico dei quali in collaborazione con Rosario Pintaudi: PAGNOTTA, PINTAUDI 2015; PAGNOTTA 2017, 35-47; PAGNOTTA 2019).

⁹³ Anche la Germania nazionalsocialista, del resto, non mancò, con tutto il suo ellenocentrismo, di guardare a Roma. Ma con «un pathos attenuato» rispetto a momenti precedenti della

pur troppo assai famoso ‘fotomosaico’ che fece da copertina al primo numero della *Difesa della razza* (5 agosto 1939), poi «tramutatosi dal quarto numero in vero e proprio logo della rivista»⁹⁴. Una copia romana in marmo, dunque, da originale greco, peraltro celeberrimo⁹⁵: una scelta, si è a ragione osservato, che risentiva «dell’esaltazione del modello ellenico propria dell’arte hitleriana», il che, nell’agosto del ’39, non sorprende⁹⁶. E per rimanere alla *Difesa della razza*, non potevano mancare (né mancarono, infatti) dotti riferimenti alla Sparta di Licurgo in chiave eugenetica⁹⁷. Di segno completamente diverso, ovviamente, la vicenda dell’Istituto Nazionale del Dramma Antico, denominazione che il preesistente Comitato per le Rappresentazioni Classiche di Siracusa assunse nel 1925 quando, per iniziativa diretta di Mussolini, fu trasformato in Ente morale nazionale. Nel caso dell’INDA, il fascismo, in cerca di legittimazione culturale e di prestigio, si appropriò dunque di una realtà che gli preesisteva (le rappresentazioni classiche nel teatro di Siracusa ebbero inizio nella primavera del 1914 con la celebre messa in scena dell’*Agamennone* di Eschilo con le scene di Duilio Cambellotti e la direzione artistica di Romagnoli, che curò la traduzione italiana della tragedia e le musiche di scena: tra i più precoci esperimenti di messe in scena di spettacoli classici in teatri antichi, in Italia, dopo le due rappresentazioni fiesolane del 1911): una realtà che, pepli e coturni a parte, era nata del resto anch’essa sotto la cattiva stella del nazionalismo militante (nella fattispecie, nelle forme e nei modi propri della retorica dell’italianità)⁹⁸,

storia tedesca, «perché la romanità non fu, né in positivo né in negativo, un elemento centrale dell’ideologia nazista: rilevante sì, ma non centrale» (cito da GIARDINA 2000, 268; ma è importante tutto il § 10 [268-272], nel quale si insiste a ragione sul fatto che ciò che soprattutto premeva ai nazisti, Hitler in testa, nel recupero di Roma antica era assicurarsi ciò che non potevano trovare praticando il culto di Arminio, ovvero un modello di stato accentrato). Sul ruolo, minoritario ma significativo, di una linea filoromana nel repertorio ideologico del classicismo nazista si veda già CANFORA 1976, 35-36, partendo da Curtius, e adesso l’intero § 3 (*Dall’Imperium al Reich: le lezioni dell’egemonia romana e della colonizzazione antica*) della parte seconda del recente studio di Chapoutot su nazismo e antichità (CHAPOUTOT 2017, 236-295).

⁹⁴ GIUMAN, PARODO 2011, 182.

⁹⁵ Non una «statua romana», come si legge in PISANTY 2004, 9, e poi di nuovo in PISANTY 2006, 255.

⁹⁶ CASSATA 2008, 343. Si vedano anche, al proposito, le osservazioni più ampiamente condotte da MATARD-BONUCCI 2008, 219: «Una lunga tradizione di storia dell’arte aveva fatto della statua di Policletto l’espressione canonica della bellezza, ma consacrava il genio dell’arte greca e non della romanità. Il clima di urgenza che aveva caratterizzato la nascita della rivista spiegò in parte questa concessione alla supremazia della cultura ellenica, che confermò la centralità del modello greco classico negli orientamenti ufficiali dell’arte tedesca e nazionalsocialista».

⁹⁷ Vd. CASSATA 2006, 225, e COPPOLA 2013, 75.

⁹⁸ Lo mette in rilievo, a ragione, DI MARTINO 2019.

ed era dunque fatta per piacere al fascismo, quando se ne accorse⁹⁹. Quanto infine all'archeologia, se il sostegno alle campagne di scavo in Egitto in funzione del recupero di papiri fu mosso, di nuovo, soprattutto da ragioni di prestigio nazionale (si trattava pur sempre di recuperare il ritardo accumulato con gli inglesi, che di papiri egiziani avevano cominciato a occuparsi prima, con esiti molto significativi), il concreto impegno del regime a sostenere e a finanziare imprese archeologiche in terra di Grecia, più ancora che a ragioni di prestigio, è da ricondurre a moventi più concretamente legati agli interessi politici e economici che l'Italia era venuta maturando nell'area del Mediterraneo orientale dopo il crollo dell'impero ottomano¹⁰⁰. L'attenzione del regime nei confronti delle discipline archeologiche si misura anche dalle scelte di politica accademica: basti, qui, il rinvio a CERASI 2000, 524-530, che documenta assai bene, nell'ambito della generale promozione che investì il complesso delle discipline antichistiche nell'ateneo romano a cavallo tra anni Venti e Trenta, il netto, sensibile rafforzamento toccato a quelle archeologiche. Un quadro dal quale si evince però non solo la portata del tutto significativa dell'investimento in discipline archeologiche, epigrafiche, topografiche, ma anche, ancora una volta in linea con la tendenza filoromana del regime, la netta preferenza accordata all'ambito italico e romano rispetto a quello greco.

Fu questo, giova ribadirlo, il fattore decisivo: la complessiva indifferenza del regime all'eredità greca antica. Essa finì per esercitare sugli studi di greco, sia pure in modo del tutto involontario, una funzione che si potrebbe dire profilattica, fungendo da provvidenziale antidoto rispetto ai condizionamenti tanto più pervasivi e gravosi che altrove il fascismo volle e seppe con micidiale efficacia esercitare. Così, se nessuno potrebbe oggi mettere in dubbio l'importanza complessiva del ruolo giocato da Romagnoli, nei molti e diversi ambiti in cui fu attivo, nella storia della cultura italiana dei primi decenni del secolo¹⁰¹,

⁹⁹ Per ulteriori ragioni di interesse per Siracusa da parte del regime, impegnato, a partire dalla metà degli anni Venti, nella promozione di spettacoli di massa da ambientare in grandi spazi aperti, teatri antichi compresi, vd. GABORIK 2012, 598. Una molto informata ricostruzione della storia degli spettacoli classici a Siracusa fino al 1948 è offerta da BORDIGNON 2012, con ricca documentazione iconografica. Si veda inoltre, per la svolta della metà degli anni Venti, CRUCITTI 2019, 73-74. Sull'ellenismo 'artistico' di Romagnoli prima di Siracusa, ai tempi della direzione degli spettacoli di teatro greco organizzati, tra il 1911 e il 1913, per gli studenti dell'ateneo padovano si veda TROIANI 2020.

¹⁰⁰ Lo nota BARBANERA 2015, 233, in relazione all'estromissione nel '38, a seguito del varo dei provvedimenti antiebraici, di Alessandro Della Seta dalla direzione della Scuola Archeologica Italiana di Atene; ma è osservazione che può essere generalizzata. Per il caso, del tutto particolare, rappresentato da Rodi e dal Dodecaneso si veda BARBANERA 2015, 230-231.

¹⁰¹ Il miglior bilancio complessivo resta tuttora quello allestito da DEGANI 1968. Ma un cenno merita anche TREVES 1992, seppure, in questo caso, più ancora come testimonianza di

il fatto che, per ciò che attiene specificamente all'ambito degli studi, su Romagnoli abbia avuto la meglio Pasquali (mi si conceda la semplificazione) è un dato di portata positiva incalcolabile, anche in relazione alle traiettorie che gli studi classici nel loro complesso hanno percorso nel lungo dopoguerra italiano, e continuano a percorrere tuttora.

Il Romagnoli, che vuole acquistare popolarità a buon mercato, farebbe meglio senza dubbio a dedicare il suo tempo a lavorare sulla letteratura greca e a debellare il tedeschismo della cultura italiana, facendo per gli studi italiani ciò che i professori tedeschi hanno fatto per gli studi del loro paese, senza rumore e con più tenacia e modestia.

Non sono parole di Pasquali: sono parole di Gramsci, nelle quali, come in tante altre sue, possiamo oggi felicemente riconoscerci tutti¹⁰².

attardato gusto idealistico che come equilibrato giudizio storico.

¹⁰² Si tratta della pericope conclusiva di un agguerrito articolo dell'*Avanti* del 15 gennaio 1917 (lo si veda raccolto in GRAMSCI 1980, 705-707) dedicato alla conferenza sulla musica italiana e sulla musica tedesca tenuta il giorno prima da Romagnoli alla Sala Ambrosio su invito della Lega d'Azione Antitedesca di Torino, poi raccolta nell'opuscolo *Musica italiana e musica tedesca* (Milano 1920). Lo scritto, rivolto contro Romagnoli «ottimo propagandista di demagogia» (GRAMSCI 1980, 705; in chiusa di articolo [707] Gramsci parla di «demagogia germanofoba»), è stato di recente collocato molto bene sullo sfondo della formazione universitaria del suo autore (BIANCHI 2020; il passo si trova citato e discusso alle pp. 65-66), come significativa testimonianza di una presa di posizione quanto mai decisa a favore della filologia di matrice tedesca in chiave antinazionalistica (il 1917, giova ricordarlo, è l'anno della pubblicazione di *Minerva e lo scimmione*). Varrà la pena osservare come le posizioni difese da Romagnoli nella conferenza torinese presa di mira da Gramsci siano tutt'altro che isolate, nel panorama contemporaneo. Si tratta, al contrario, di idee che proprio in quel torno di anni trovavano tentativi di sistemazione teorica nella prassi e nella riflessione teorico-estetica dei musicisti italiani, in funzione della definizione dei confini di poetiche neoclassiche che, opponendosi con decisione alle esperienze tardo-romantiche europee incarnate, soprattutto, da Wagner e da Debussy, prescelti come bersagli polemici privilegiati, fossero in grado di delineare una traiettoria che, recuperando la tradizione musicale italiana, soprattutto quella relativa alla musica strumentale, mirasse a una modernità fatta, per citare Alfredo Casella, «di dinamismo ritmico, di costruzione plastica, di robustezza strofica e di chiarezza lineare» (CASELLA 1918, 5, che cito dall'ottimo inquadramento complessivo fornito da PIPERNO 2015, 161; per le intersezioni tra neoclassicismo e modernismo nella musica italiana dei primi decenni del Novecento studiate in relazione alla produzione di Ildebrando Pizzetti sono molto utili alcuni dei saggi raccolti in PASTICCI 2019). Ritengo, più in generale, che il tentativo di collocare i percorsi intellettuali compiuti in ambito antichistico dai filologi italiani tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo, diciamo fino alla fine della guerra, all'interno del quadro culturale complessivo che fece loro da sfondo potrebbe portare a risultati di un certo interesse, specie ove si decida di coinvolgere adeguatamente, come mi pare che non sia stato fatto finora, gli ambiti della produzione letteraria, delle arti figurative, dell'architettura e, appunto, della musica (trovo lucide considerazioni, su questo aspetto, in CARUSO 2018). Qui basti per il momento osservare che quella modernità 'dinamica', 'plastica', 'chiara', 'lineare', per

APPENDICE

Gli studi di filologia classica e le leggi antiebraiche del '38

Se alla questione che dà il titolo a quest'ultima sezione del lavoro dedico non più che una breve appendice è perché alla devastazione della quale parlarono efficacemente Giorgio Israel e Pietro Nastasi¹⁰³ in relazione al micidiale impatto che i provvedimenti antiebraici del '38 ebbero sulla comunità scientifica e accademica italiana¹⁰⁴ la filologia classica rimase quasi totalmente

alludere al citato scritto di Casella, che nelle arti venne sistematicamente ricercata, anche negli anni del ventennio, facendo ricorso all'eredità delle rispettive tradizioni nazionali (si pensi, ad esempio, al caso, eclatante, offerto dall'architettura, che a partire dall'inizio degli anni Trenta, culminando nella realizzazione della Città Universitaria a Roma e poi nella progettazione e nella parziale realizzazione dell'E42, cercò il suo stile, razionale e moderno insieme, più ancora che nei canoni rinascimentali, in un modello di classicismo ispirato *recta via* all'architettura di Roma imperiale: si vedano, per limitare il campo ad alcuni recenti studi in lingua italiana, CIUCCI 1989, 129-196; MELOGRANI 2008, 85-185; NICOLOSO 2008, 169-270), negli studi di filologia classica, considerato l'attardato, retorico, polveroso classicismo che in Italia aveva caratterizzato lo studio dell'antichità classica fino a Ottocento inoltrato, dovette di necessità essere cercata altrove, ovvero in Germania, in netta e recisa controtendenza rispetto alle spinte nazionalistiche dominanti già a inizio secolo e poi definitivamente trionfanti durante il fascismo. Al moderno, negli studi di greco e di latino, si pervenne guardando oltre i confini nazionali: importando da fuori modelli e metodi che, elaborati in Germania a partire almeno da Wolf, all'Italia dell'Ottocento, per un intricato e complesso coacervo di ragioni storico-culturali, rimasero in buona sostanza estranei fino, direi, a Comparetti e a Piccolomini.

¹⁰³ ISRAEL, NASTASI 1998, 271 (si tratta del titolo scelto per il quinto capitolo del libro: *La devastazione della comunità scientifica*). Mi sia consentito osservare come, dopo gli studi di Giorgio Fabre (FABRE 2005; FABRE 2021), nessuno è più nella condizione di credere in buona fede alla sciocchezza in base alla quale i provvedimenti del '38 risposero all'esigenza, episodica, di compiacere l'alleato nazionalsocialista. Essi furono, al contrario, ideati, preparati, allestiti e realizzati in piena continuità con i presupposti ideologici originari del fascismo, dei quali l'antisemitismo fu da subito parte integrante.

¹⁰⁴ Nella densissima letteratura relativa alle leggi del '38, gli studi dedicati all'impatto che i provvedimenti ebbero in ambito accademico e scientifico afferiscono ormai a una sorta di sottogenere. Il che vorrei qui documentare limitando il campo a un fenomeno specifico, particolarmente doloroso, quello della discriminazione rivolta nei confronti degli studenti universitari di origine ebraica, che di recente ha trovato giusta attenzione negli studi. Sarà peraltro bene non dimenticare che, nel ben più ampio quadro costituito dalle misure che nel '38 si decise di adottare in relazione al complesso degli ebrei stranieri in Italia (si vedano, per questo, almeno DE FELICE 1988, 368-379; SARFATTI 2017, 115-117, e SARFATTI 2018, 190-197), l'ignominioso trattamento riservato agli studenti universitari italiani di origine ebraica fu riservato anche agli studenti ebrei stranieri che nel '38 si trovavano a essere iscritti presso atenei italiani. Ecco alcuni rimandi bibliografici essenziali: FINZI 1996, 73-74; FINZI 1997, 51-53; VENTURA 1997, 173-175; TURI 2002a, 124; CAPRISTO 2007, 144-146; SIGNORI 2009; VENTURA 2013, 143-146; SARFATTI 2017, 98-99; SARFATTI 2018, 218 e nt. 350. E inoltre il molto che si trova, a proposito delle azioni di

estranea. E questo per il semplice fatto che, nel '38, nelle università italiane non figuravano, salve pochissime eccezioni, docenti di origine ebraica, comunque inquadrati per ruolo, che insegnassero, in qualità di filologi e di storici della letteratura, il greco e il latino. Una situazione, dunque, ben diversa da quella relativa agli studi di storia antica e di archeologia, sui quali il varo delle leggi antiebraiche ebbe invece purtroppo, come è noto, un impatto molto significativo.

Il punto della situazione è stato fatto di recente da Luca Iori, il quale, in un prezioso lavoro del 2019, ha provveduto a quantificare l'impatto che le leggi antiebraiche ebbero sul complesso dell'antichistica italiana. Le cifre alle quali Iori è pervenuto sono le seguenti: undici universitari epurati per effetto delle leggi, ai quali sono da aggiungere altri cinque studiosi espulsi da istituzioni

discriminazione subite dalla popolazione studentesca italiana e straniera di origine ebraica, nei §§ 5 e 6 del recente studio di TURI 2021. Quanto alla sorte che toccò agli studenti universitari ebrei stranieri iscritti in Italia nel '38, il fenomeno ha ricevuto molta attenzione, di recente, anche in relazione a specifiche sedi universitarie: per Bologna si vedano BRIZZI 2002; BRIZZI 2004; SALUSTRI 2009, 104-107; per Firenze CAVAROCCHI, MINERBI 1999, 480; MARRASSINI 2004, 87-88 e CAVAROCCHI 2019; per Milano EDALLO 2019, 252-253; per Padova VENTURA 1996b, 167-170; per Pavia SIGNORI 2021, 98-101; per Pisa PELINI, PAVAN 2009, 41-60; per Trieste VINCI 1997, 295 e 302. Utile anche il materiale raccolto in molti dei saggi contenuti in GALIMI, PROCACCI 2009. Tragedia nella tragedia, il regime, ai suoi albori, aveva messo in atto una politica di decisa apertura nei confronti degli studenti stranieri, inclusi gli studenti di origine ebraica (si vedano, per questo, SIGNORI 2007, 409-410, e TEICHER 2020, in relazione al caso di Firenze): i quali, dopo essere stati attratti in gran numero in Italia da tale politica di incoraggiamento, sperimentato un primo cambio di atteggiamento nel '33, in chiave di reazione, non benevola, al massiccio approdo in Italia dei profughi ebrei dalla Germania nazionalsocialista, studenti compresi (CAVAROCCHI, MINERBI 1999, 480; MINERBI 1999; SIGNORI 2000, 154-159), si trovarono nel '38 a fare i conti con i provvedimenti antiebraici. Né si dovrà dimenticare la sorte toccata ai docenti ebrei stranieri incardinati negli atenei italiani al varo dei dispositivi antiebraici: per Firenze, ma non solo, si veda la messa a punto offerta da TEICHER 2019. Tra i casi approfonditi più di recente segnalo quello di Ladislao Brull (Laszlo Brüll), ebreo ungherese, incaricato presso l'ateneo di Bari a partire dall'anno accademico 1934/1935 e fino al dicembre del 1938, quando fu colpito dai provvedimenti antiebraici, per gli insegnamenti di Chimica fisica e di Chimica generale e inorganica: vd. MASTROBERTI 2021, 69-71, e URICCHIO 2021, 117-118. Sarà poi da ricordare, in chiave più generale, il ruolo non trascurabile giocato dalla stampa dei GUF nel farsi cassa di risonanza privilegiata del messaggio antisemita promosso dai provvedimenti antiebraici e nella conseguente elaborazione di sempre più violente strategie comunicative funzionali, tra l'altro, all'emarginazione della componente studentesca universitaria di origine ebraica negli atenei italiani: si vedano per questo LA ROVERE 2003, 339-349; DURANTI 2008, 309-362; OSTI GUERRAZZI 2009; SIGNORI 2010, 300-303. Più in generale, per le reazioni del mondo accademico italiano al varo delle leggi, si veda il recentissimo bilancio tracciato da CAPRISTO 2021, con ricca discussione della bibliografia precedente. E infine, le leggi del '38 coinvolsero estesamente, come è noto, anche l'ambito dell'editoria, compresa l'editoria scolastica e scientifica: fondamentale, per questo aspetto, FABRE 1998.

extrauniversitarie¹⁰⁵. Tra gli universitari, cinque docenti tra ordinari e straordinari (Arnaldo Momigliano; Edoardo Volterra; Mario Attilio Levi; Teodoro Levi; Alessandro Della Seta¹⁰⁶), cinque liberi docenti (Ezio Bolaffi; Aldo Neppi Modona; Salvatore Sabbadini; Alda Levi-Spinazzola; Mario Segre) e un'assistente volontaria (Paola Franchetti). Tra i docenti di ruolo, due archeologi, due storici antichi e un romanista: tutti, inutile quasi sottolinearlo, personaggi eminenti nei loro rispettivi ambiti di studio e di ricerca. Tra i liberi docenti, tre archeologi e due storici della letteratura latina, Ezio Bolaffi e Salvatore Sabbadini. Infine, Paola Franchetti, storica delle religioni laureatasi a Roma nell'anno accademico 1935-1936 sotto la guida di Pettazzoni¹⁰⁷. Due soli, dunque, gli studiosi propriamente riferibili all'ambito degli studi filologici e storico-letterari, entrambi latinisti: Ezio Bolaffi e Salvatore Sabbadini. Il primo, libero docente nell'ateneo bolognese dal 1932, subito reintegrato dopo la fine della guerra, non andò però oltre alcuni incarichi annuali, per poi dedicarsi all'insegnamento scolastico fino alla pensione. Quanto al secondo, pervenuto alla libera docenza in Lingua e letteratura latina nel 1935, all'età di sessantadue anni, fu colpito dalle leggi dopo due soli corsi, tenuti presso l'ateneo patavino. La reintegrazione, pur immediata, lo colse alle soglie della pensione, alla quale Sabbadini pervenne nel 1948 dopo aver tenuto, a Trieste, corsi da incaricato per i tre anni accademici intercorsi tra la fine della guerra e, appunto, il pensionamento¹⁰⁸. Al dossier vanno poi aggiunti, naturalmente, i nomi di Piero

¹⁰⁵ IORI 2019, 369. Appena più di recente, lo stesso Iori ha dedicato un ulteriore studio (IORI 2020) alla ricostruzione dei tragitti di rientro nei ruoli dell'università italiana percorsi dopo la fine della guerra dagli accademici ebrei epurati a seguito dell'entrata in vigore delle leggi del '38, ricco, tra l'altro, di dati relativi a molte delle figure di minor spicco tra quelle toccate, in ambito antichistico, dai provvedimenti.

¹⁰⁶ Il quale fu raggiunto dai provvedimenti quando era direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene. Bene fa IORI 2019, 382-383, a ricordare la ben nota pagina di diario, datata 16 dicembre 1938, nella quale Ranuccio Bianchi Bandinelli annota il rifiuto da lui opposto all'offerta di subentrare al posto di Della Seta alla direzione della Scuola: «Il ministro della P.I. mi ha dato ieri, appena velatamente, del fesso, perché ho definitivamente rifiutata la direzione della Scuola Archeologica Italiana di Atene, il miglior posto che possa offrire la carriera archeologica. Ma io non voglio approfittare in nessun modo delle abbiette leggi razziali che rendono vacante il posto, né trovarmi coinvolto nei pasticci che la nostra politica sta preparando in Grecia. Vedremo, in definitiva, chi è stato più fesso. Questi baldi ministri, che «salgono con passo giovanile le scale», come rilevano i cronisti, mi sembrano dei giovanotti che si preparano una ben triste vecchiaia» (BIANCHI BANDINELLI 1962, 71).

¹⁰⁷ Alcuni dati biografici in IORI 2019, 367.

¹⁰⁸ Desumo questi dati biografici da IORI 2020, 235-237. La figura di Ezio Bolaffi meriterebbe, credo, qualche ulteriore approfondimento: già solo per il fatto che a lui toccò redigere, nel 1937, la voce *Velleio Patercolo* dell'*Enciclopedia Italiana*, verosimilmente su impulso diretto di De Sanctis (del Fondo Gaetano De Sanctis conservato presso l'Archivio Storico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana fa parte un carteggio con Bolaffi costituito da cinque documenti risa-

Treves e di Medea Norsa: il primo allievo a Torino e poi a Roma di Gaetano De Sanctis, come Momigliano e Mario Attilio Levi¹⁰⁹, ma nel '38 estraneo ai ruoli dell'università; la seconda, protagonista indiscussa, per lunghi anni, della straordinaria vicenda dell'officina papirologica fiorentina, alla fine del '38 incaricata di Papirologia a Firenze e di esercitazioni di Papirologia alla Normale di Pisa¹¹⁰. E questo è tutto.

Resta poi vero quanto osserva Iori a proposito del lavoro ancora da fare «nell'intento di elaborare una stima più attendibile del numero di antichisti effettivamente colpiti dalle norme razziste»: per il che, Iori propone l'avviamento di «un censimento parallelo di quei classicisti che, pur non essendo estromessi da università e istituti di cultura, contribuirono comunque, con la marginalizzazione delle loro competenze, al depauperamento dell'intero settore scientifico». Il caso di Treves è ben noto e studiato, anche per la non comune statura del personaggio e dello studioso; ma il censimento al quale pensa Iori potrebbe portare a un incremento anche significativo di esempi, specie ove si decida di scavare tra «i numerosi antichisti che, pur lavorando nella scuola secondaria, non rinunciarono a portare avanti una produzione di livello accademico» (i casi di Bolaffi e di Sabbadini, come quello di Neppi Modona, rappresentano appunto questa categoria)¹¹¹. E poi bisognerebbe sondare ulteriormente la popolazione studentesca (Iori lo suggerisce appena oltre). La sensazione, però, è che, anche a indagare più a fondo di quanto non sia stato fatto finora nelle direzioni giustamente individuate da Iori, il computo totale delle varie e diverse

lenti al periodo tra il 10 dicembre 1936 e il 23 luglio 1937, al momento non consultabile a causa delle restrizioni COVID [ne apprendo l'esistenza grazie all'inventario a stampa del fondo De Sanctis: PRECONE 2007, 40]). Il fatto non sorprende: Bolaffi, studioso, tra l'altro, di Sallustio, di Orazio e di Quintiliano, si era in precedenza occupato a più riprese di Velleio, del quale, nel 1930, aveva curato l'edizione critica per il *Corpus Paravianum*. Ma la voce per l'*Enciclopedia* è certo un riconoscimento importante, e suggerisce l'idea che, nella seconda metà degli anni Trenta, Bolaffi fosse ormai considerato pronto per far fruttare la libera docenza in funzione dell'ottenimento di un posto stabile. Poi giunse il 1938.

¹⁰⁹ Sul quale esiste ora l'ottimo studio di BELLOMO, MECELLA 2020, che, tra molto altro, ha il merito di gettare luce sul molto accidentato tragitto percorso da Levi tra il '38 e la fine della guerra.

¹¹⁰ Gli studi relativi a Medea Norsa sono ormai assai numerosi. Qui basti un cenno alla vicenda, tanto paradossale quanto drammatica, relativa alla pratica di 'arianizzazione' che investì Norsa a partire dalla fine del dicembre 1938 e si protrasse fino al 29 novembre 1939, quando la Demorazza la dichiarò 'mista non ebrea', comunicando però la decisione al prefetto di Firenze solo due mesi dopo, il 31 gennaio del 1940 (a Norsa la notizia pervenne una settimana dopo, il 7 febbraio). Si vedano FABRE 2002-2003 e l'intero diciassettesimo capitolo del *Papiro di Dongo: La 'missione' mai fatta: e «il prof. Boglan ne approfitta»* (CANFORA 2005, 256-274).

¹¹¹ Le citazioni provengono da IORI 2019, 370-371.

componenti accademiche di origine ebraica colpite dalle leggi (docenti ordinari e straordinari; liberi docenti; incaricati; assistenti; studenti ebrei italiani e stranieri) potrebbe non smentire in radice il dato dal quale sono partito, ovvero la quasi totale assenza, tra tali componenti, di antichisti, docenti o studenti, attivi nel campo degli studi filologici e storico-letterari relativi alle letterature e alle lingue classiche.

Se all'esito di ulteriori ricerche le cose dovessero confermarsi per come appaiono adesso, bisognerebbe cercare di trovare, ove possibile, una spiegazione plausibile al relativo disinteresse dimostrato in ambito scientifico e accademico dall'ebraismo italiano nei confronti delle discipline antichistiche in generale e di quelle filologico-letterarie di ambito classico in particolare¹¹². Il che è, evidentemente, molto difficile. È di estremo interesse, al proposito, quanto Iori nota in relazione alle opzioni documentate per gli studenti universitari di origine ebraica, italiani e stranieri, iscritti nel 1938: «Di tutti questi studenti [...] solo una piccola parte si dedicò – o si sarebbe dedicata – agli studi antichistici: le scelte curriculari degli ebrei stranieri erano storicamente egemonizzate dalle facoltà scientifiche (Medicina in testa), con percentuali magrissime riservate a Lettere e Magistero; similmente, i *curricula* scientifici attiravano la larghissima parte degli studenti italiani»¹¹³. Questo è senza dubbio un punto fondamentale: se, in linea generale, è vero il fatto che la percentuale di alfabetizzazione riferibile alla componente ebraica italiana negli anni Venti e Trenta si attestava su valori notevolmente più alti rispetto alla media nazionale, e che, più nello specifico, il peso documentato per la presenza ebraica, nel medesimo torno di tempo, tanto nei ruoli della docenza universitaria quanto tra la popolazione studentesca si presentava anch'esso significativo in termini percentuali¹¹⁴, non è meno vero che tale situazione rappresentava l'esito di un processo che si era messo in moto assai prima, in coincidenza con le dinamiche ottocentesche

¹¹² Dico 'in ambito scientifico e accademico' perché sia chiaro che il problema che si pone riguarda in modo esclusivo la presenza quantitativamente limitata di filologi classici di origine ebraica nei ranghi dell'università italiana dei primi decenni del secolo scorso, non certo (è quasi superfluo ricordarlo) il valore culturale complessivo del fondamentale contributo offerto a più riprese dall'ebraismo italiano novecentesco, a vari livelli e in diversi ambiti, alla comprensione e al ripensamento dell'eredità antica, classica e non soltanto classica (si vedano per questo, nel recente studio di PIPERNO 2020, il terzo e il quarto capitolo, dedicati alla presenza etrusca e italica in Carlo Levi e in Giorgio Bassani). È questione che meriterebbe, me ne rendo ben conto, una lunga e articolata trattazione a parte, mentre qui posso invece dedicarle non più che un cenno cursorio.

¹¹³ IORI 2019, 371-372.

¹¹⁴ Per un quadro demografico relativo alla situazione degli ebrei italiani negli anni Venti e Trenta rinvio al secondo capitolo del gran libro di Sarfatti sugli ebrei nell'Italia fascista (*La città, la stoffa e il libro*: SARFATTI 2018, 31-55).

di emancipazione. Che la situazione fotografata nel '38 quanto alla scelta dei percorsi accademici da parte dei giovani diplomati si presenti, nella comunità ebraica italiana, come un quadro fatto di opzioni familiari divenute ormai tradizionali non può dunque sorprendere, né può sorprendere il fatto che tali opzioni si fossero costituite da tempo attorno a ambiti disciplinari più solidamente affermati sul piano scientifico e, a un tempo, più autorevolmente rappresentati sul piano accademico.

Da un lato, dunque, il peso di scelte familiari che, da tempo costituite in tradizione, di generazione in generazione, resistevano per loro stessa natura a deviazioni in direzione di opzioni nuove e alternative; e dall'altro, l'ancora incerta attrattiva di un ambito disciplinare, la filologia classica, che in Italia, come si è detto, aveva imboccato la via della definitiva emancipazione dai residui classicistici di marca ottocentesca per promuoversi a scienza compiuta e matura solo a partire dalla fine dell'Ottocento, in netto ritardo rispetto ad altri e diversi contesti¹¹⁵. Nella saldatura tra questi due fattori concorrenti e concomitanti potrà cercarsi, credo, almeno una delle ragioni che spieghino il peso relativamente scarso della componente ebraica italiana nell'ambito dell'antichistica, nei termini in cui le cose appaiono al '38. Si tratta, me ne rendo conto, di una risposta del tutto provvisoria, e certo parziale: cercherò di tornare a pormi queste domande in altra sede, in cerca di soluzioni più organiche¹¹⁶. Quel che

¹¹⁵ Chi di tale ritardo voglia farsi un'idea complessiva potrà utilmente rivolgersi al quadro allestito da DEGANI 1989, 1065-1077 [= DEGANI 2004, 1046-1058] in relazione alla situazione degli studi di greco nell'Italia dei primi decenni successivi all'Unità.

¹¹⁶ Quel che è opportuno cominciare a notare già qui è che le risposte andranno cercate indagando, intanto, caso per caso le vicende delle singole sedi accademiche, che presentano, come è ovvio, caratteristiche diverse (penso, ad esempio, a Padova, ateneo presso il quale si formarono e si laurearono, pur ben prima del '38, figure come Alda Levi e, più tardi, Marcella Sestieri: vd. LOSACCO 2021, 171-172). E poi andranno tenute presenti, in una chiave più generale, le prerogative specifiche dell'ebraismo italiano emancipato, indagandone la storia (le storie, anzi) a partire almeno dal 1848 e poi, ancor più a fondo, dall'Unità in poi. Lo scrivo pensando al caso tedesco, che segue una traiettoria completamente diversa. In Germania, come è ben noto, studiosi e accademici di origine ebraica, spesso grandi o grandissimi, abbondano infatti fin da molto presto in ogni settore dell'antichistica, compreso il campo degli studi filologici e storico-letterari, nonostante un quadro di contesto, culturale e normativo (ottimamente ricostruito da SONNINO 2015), che, dalla cosiddetta *lex Gans* a Treitschke e oltre, si era rivelato, nel corso dell'Ottocento, sempre meno incline a favorire l'inclusione degli ebrei tedeschi nei ranghi dell'università. L'aria cambiò con Weimar, certo. Ma durò poco, e ciò che accadde dopo fu la catastrofe, con ricadute, tragiche anche sul piano degli studi, che alla filologia classica italiana, per le ragioni che si sono dette, non toccarono in sorte, nonostante il '38 e le leggi antiebraiche: lo notava, a suo tempo, Scevola Mariotti, che nella diaspora dei grandi filologi tedeschi di origine ebraica a partire dal '33 («da Ed. Fraenkel a F. Jacoby, da P. Maas a R. Pfeiffer a O. Skutsch, da W. Jaeger a H. Fränkel a P. Friedländer a F. Solmsen, senza dimenticare l'esilio svizzero dell'anziano E. Norden e la morte in campo di concentramento dello storico F. Münzer») indicava

è certo, però, è che, se le cose stanno come ho provato a dire, gli abietti provvedimenti del '38 interruppero drammaticamente un percorso che, ove fosse stato libero di svolgersi, avrebbe potuto portare presto a esiti inediti. Valga qui ricordare, per chiudere, il caso di Emanuele Artom, a buona ragione messo in evidenza da Iori¹¹⁷: brillante allievo a Torino di Mario Attilio Levi; laureato nel 1937 dopo aver già dato alle stampe alcuni lavori; collaboratore clandestino di Einaudi dopo il '38. Aderì alla Resistenza; morì in carcere a Torino, il 7 aprile 1944, vittima delle torture nazifasciste.

senza mezzi termini la causa del «grave indebolimento della scienza e della scuola filologica tedesca» nei primi decenni del dopoguerra (MARIOTTI 1992, 228 = MARIOTTI 2000, 590-591). Il che non toglie che, fino al '33, il peso della presenza ebraica nell'ambito degli studi filologici in Germania fu a tal punto pervasiva da rendere possibile l'individuazione di linee di tendenza, di interessi e di scelte che possono essere plausibilmente ricondotti, in chiave più ancora culturale che strettamente scientifica, all'origine ebraica degli studiosi che se ne fecero interpreti: il che, per l'Italia, sarebbe impossibile (penso, ad esempio, a un'osservazione di estremo interesse che trovo in BOSSINA 2017, 294-295: «L'antiromanesimo era così diffuso in Germania che a occuparsi di valori romani furono soprattutto – si noti – ebrei assimilati: così Friedrich Leo, così Paul Friedländer, così Eduard Norden, così Eduard Fraenkel. L'orgia identitaria ellenocentrica, squisitamente germanica, faceva su di loro meno presa, e li invitava a cercare altrove»). Ma appunto: intanto, la storia dell'ebraismo tedesco a partire dalla *Haskalah* e dalle dinamiche, tormentate ma in genere piuttosto precoci, di emancipazione è molto diversa dalla storia dell'ebraismo italiano di Otto- e Novecento. E poi sono molto diversi, nei due contesti, i tempi dello sviluppo a scienze di assetto moderno delle discipline antichistiche: da un lato, la *Alterthumswissenschaft* di Wolf e poi di Boeckh e di Hermann, matura già a inizio Ottocento; dall'altro, la filologia classica italiana, che scienza modernamente intesa e accademicamente rappresentata, anche in termini di cattedre, divenne compiutamente, come si è detto, solo ben oltre l'Unità. [Segnalo, in attesa dell'uscita degli atti, che le figure di Alda Levi e di Marcella Ravà, insieme a quelle di Lea Sestieri e di Clara Kraus Reggiani, sono state da ultimo al centro dell'intervento, dal titolo 'Antichiste ebrei in Italia tra primo e secondo dopoguerra: esperienza e rielaborazione delle leggi razziali', tenuto da Francesco Ginelli il 19 marzo 2022, presso la Maison de la Recherche, Sorbonne Nouvelle, nell'ambito dei lavori del Convegno Internazionale 'L'Antichità «gentile». La ricezione dell'antico nella cultura dell'ebraismo italiano moderno', organizzato da Giacomo Loi, Martina Piperno e Guido Furci].

¹¹⁷ IORI 2019, 372.

Bibliografia

- AA.VV. 1977: AA.VV., *Matrici culturali del fascismo*. Seminari promossi dal Consiglio Regionale Pugliese e dall'Ateneo Barese nel Trentennale della Liberazione, Bari 1977.
- ACCAME 1975: S. ACCAME, *Gaetano De Sanctis fra cultura e politica. Esperienze di militanti cattolici a Torino 1919-1929*, Firenze 1975.
- AMPOLO 1997: C. AMPOLO, *Storie greche. La formazione della moderna storiografia sugli antichi Greci*, Torino 1997.
- AMPOLO 2021: C. AMPOLO, *Discutere di storia greca e libertà negli anni Trenta alla scuola di Gaetano De Sanctis: Ferrabino, Momigliano, Treves tra Croce e Gentile*, in MAGNETTO 2021, 23-52.
- ANTONI, MATTIOLI 1966²: C. ANTONI, R. MATTIOLI (a cura di), *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo compleanno*, I-II, Napoli 1966².
- ARAMINI 2016: D. ARAMINI, *Nel segno di Roma. Politica e cultura nell'Istituto di Studi Romani*, in A. Tarquini (a cura di), *Il primato della politica nell'Italia del Novecento. Studi in onore di Emilio Gentile*, Roma-Bari 2016, 35-64.
- ARAMINI 2020a: D. ARAMINI, *L'Institut d'études romaines et le mythe d'Auguste en 1937*, in *Cahiers de la Méditerranée* 101, 2020, 37-57.
- ARAMINI 2020b: D. ARAMINI, *A Racist and Anti-Semitic Romanità: The Racial Laws of 1938 and the Institute of Roman Studies*, in *Trauma and Memory* 8, 2020, 161-196.
- ARRIGHETTI 2014: G. ARRIGHETTI, *Pasquali ritrattista*, in Aa.Vv., *Giorgio Pasquali sessant'anni dopo*. Atti della Giornata di Studio (Firenze, primo ottobre 2012), Firenze 2014.
- AVEZZÙ 2000: G. AVEZZÙ, *A proposito di L'irrazionale nella letteratura*, in CAVARZERE, VARANINI 2000, 49-58.
- BALDI, MOSCADI 2006: G.D. BALDI, A. MOSCADI, *Filologi e antifilologi. Le polemiche negli studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze 2006.
- BALDO 2012: G. BALDO, *Gli studi di latino nell'Italia postunitaria. Dalla legge Casati alla scuola media unificata*, in CANFORA, CARDINALE 2012, 171-191.
- BANDELLI 1980: G. BANDELLI, *Imperialismo, colonialismo e questione sociale in Gaetano De Sanctis (1887-1921)*, in *QS* 12, 1980, 15-33.
- BARBANERA 2006: M. BARBANERA, *Giulio Emanuele Rizzo (1865-1950) e l'archeologia italiana tra Ottocento e Novecento: dalla tradizione letteraria alla scienza storica dell'arte*, in M.G. Picozzi (a cura di), *L'immagine degli originali greci. Ricostruzioni di Walthar Amelung e Giulio Emanuele Rizzo*. Catalogo della mostra, Museo dell'Arte Classica dell'Università "La Sapienza" di Roma, 21 giugno - 30 settembre 2006, Roma 2006, 19-40.
- BARBANERA 2015: M. BARBANERA, *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Roma-Bari 2015.

- BARIGAZZI 1953: A. BARIGAZZI, *Achille Vogliano e la filologia classica nella prima metà del secolo XX*, in *A&R* 7-8, 1953, 177-186.
- BELARDELLI 2005: G. BELARDELLI, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Roma-Bari 2005.
- BELLOMO, MECELLA 2020: M. BELLOMO, L. MECELLA, *Dalle leggi razziali alla liberazione: gli anni oscuri di Mario Attilio Levi*, in PAGLIARA 2020, 143-208.
- BELTRAMETTI 2021: A. BELTRAMETTI, *Professori di letteratura greca a Pavia*, in MANTOVANI 2021, 339-342.
- BENCINI 1999: C. BENCINI, *"Il Bargello" di Firenze e "Il Ferruccio" di Pistoia*, in COLLOTTI 1999, 293-312.
- BENEDETTO 2012a: G. BENEDETTO, *Tradurre da poesia classica in frammenti: note di Manara Valgimigli ai Lirici greci di Quasimodo (1940)*, in G. Benedetto, R. Greggi, A. Nuti (a cura di), *Lirici greci e lirici nuovi. Lettere e documenti di Manara Valgimigli, Luciano Anceschi e Salvatore Quasimodo*. Introduzione di M. Biondi, Bologna 2012, 33-86.
- BENEDETTO 2012b: G. BENEDETTO, *Scuola classica, studi classici e la svolta dell'Unità*, in *A&R* n.s. II, 6, 2012, 384-429.
- BEN-GHIAT 2004: R. BEN-GHIAT, *La cultura fascista*, Bologna 2004.
- BIANCHI 2020: A. BIANCHI, *Gramsci, filologo*, in *International Gramsci Journal* 4.1, 2020, 47-89.
- BIANCHI 2021: N. BIANCHI, *La biblioteca del filologo. I libri ritrovati di Nicola Festa*, Bari 2021.
- BIANCHI BANDINELLI 1962: R. BIANCHI BANDINELLI, *Dal diario di un borghese e altri scritti*, Milano 1962.
- BIONDI 2017: M. BIONDI, *L'antico e noi. Studi su Manara Valgimigli e il classico nel moderno*, Firenze 2017.
- BOATTI 2001: G. BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino 2001.
- BOBBIO 1973: N. BOBBIO, *La cultura e il fascismo*, in G. Quazza (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Torino 1973, 209-246.
- BOBBIO 2004: N. BOBBIO, *Pirandello, Ungaretti e quel fascismo immaginario*, in *Corriere della Sera*, 4 ottobre 2004, 27.
- BOLLACK, WISMANN 1983: M. BOLLACK, H. WISMANN (Hg.), *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert*, II, Göttingen 1983.
- BORDIGNON 2012: G. BORDIGNON, *"Musicista poeta danzatore e visionario". Forma e funzione del coro negli spettacoli classici al Teatro Greco di Siracusa 1914-1948*, Siracusa 2012.
- BORNMANN 1988: F. BORNMANN (a cura di), *Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento*. Atti del Convegno, Firenze-Pisa, 2-3 dicembre 1985, Firenze 1988.
- BOSSINA 2017: L. BOSSINA, *I rapporti tra Italia e Germania nella filologia classica (1920-1940)*, in A. Albrecht, L. Danneberg, S. De Angelis (Hg.), *Die akademische Achse Berlin-Rom? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland 1920 bis 1945*, Berlin-Boston 2017, 229-303.

- BRACCESI 1989: L. BRACCESI, *L'antichità aggredita. Memoria del passato e poesia del nazionalismo*, Roma 1989.
- BRACCESI 2011: L. BRACCESI, *Archeologia e Poesia 1861-1911. Carducci - Pascoli - D'Annunzio*, Roma 2011.
- BRILLANTE, FIZZAROTTI 2021: S. BRILLANTE, L. FIZZAROTTI, In usum editorum. *Giorgio Pasquali e l'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini*, in *History of Classical Scholarship* 3, 2021, 141-174.
- BRIZZI 2002: G.P. BRIZZI, *Bologna 1938: il silenzio e la memoria. Le leggi razziali e gli studenti ebrei stranieri dell'Università di Bologna*, in S. Arieti, D. Mirri (a cura di), *La cattedra negata. Dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, Bologna 2002, 57-70.
- BRIZZI 2004: G.P. BRIZZI, *Il rientro impossibile. Studenti stranieri ebrei a Bologna 1938-1945*, in D. Gagliani (a cura di), *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, Bologna 2004, 165-178.
- BURGIO 1999: A. BURGIO (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Bologna 1999.
- CAGLIOTI 2021: A.M. CAGLIOTI, *Scienza e società fascista: il caso della meteorologia*, in G. Albanese (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Roma 2021, 161-186.
- CAGNETTA 1979: M. CAGNETTA, *Antichisti e impero fascista*, Bari 1979.
- CAGNETTA 1990: M. CAGNETTA, *Antichità classiche nell'Enciclopedia Italiana*, Roma-Bari 1990.
- CAGNETTA 1998: M. CAGNETTA, *Croce vs. Pasquali: quale storicismo?*, in *QS* 48, 1998, 5-32.
- CALIMANI 2015: R. CALIMANI, *Storia degli ebrei italiani nel XIX e nel XX secolo*, Milano 2015.
- CANALI 2011: M. CANALI, *Il revisionismo storico e il fascismo*, in *Cercles* 14, 2011, 82-109.
- CANFORA 1976: L. CANFORA, *Classicismo e fascismo*, in *QS* 3, 1976, 15-39.
- CANFORA 1980: L. CANFORA, *Ideologie del classicismo*, Torino 1980.
- CANFORA 1987: L. CANFORA, *Ellenismo*, Roma-Bari 1987.
- CANFORA 1989: L. CANFORA, *Le vie del classicismo*, Roma-Bari 1989.
- CANFORA 1990: L. CANFORA, *Una riflessione sulla koinè eirene e la prolusione di Arnaldo Momigliano*, in *QS* 16, 1990, 31-45.
- CANFORA 1992²: L. CANFORA, *La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Palermo 1992².
- CANFORA 1997: L. CANFORA, *Le vie del classicismo. 2. Classicismo e libertà*, Roma-Bari 1997.
- CANFORA 2005: L. CANFORA, *Il papiro di Dongo*, Milano 2005.
- CANFORA 2007: L. CANFORA, *Johann Gustav Droysen, Histoire de l'Héllénisme* (recensione della riedizione della traduzione francese della *Storia dell'Ellenismo* di Droysen di Auguste Bouché-Leclercq a cura di Pascal Payen, Grenoble 2005), in *Anabases* 5, 2007, 277-280.

- CANFORA 2019: L. CANFORA, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Roma-Bari 2019.
- CANFORA, CARDINALE 2012: L. CANFORA, U. CARDINALE (a cura di), *Disegnare il futuro con intelligenza antica. L'insegnamento del latino e del greco antico in Italia e nel mondo*, Bologna 2012.
- CANNISTRARO 1975: P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Roma-Bari 1975.
- CAPASSO 2012: M. CAPASSO, *L'Associazione Italiana di Cultura Classica e lo studio dell'antichità greca e romana*, in CANFORA, CARDINALE 2012, 193-200.
- CAPRISTO 2001: A. CAPRISTO, *L'esclusione degli ebrei dall'Accademia d'Italia*, in *La Rassegna Mensile di Israel* s. 3, 67, 2001, 1-36.
- CAPRISTO 2002: A. CAPRISTO, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino 2002.
- CAPRISTO 2007: A. CAPRISTO, *Il decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie*, in *La Rassegna Mensile di Israel* s. 3, 73, 2007, 131-167.
- CAPRISTO 2008: A. CAPRISTO, *Il coinvolgimento delle Accademie e delle istituzioni culturali nella politica antiebraica del fascismo*, in ZUNINO 2008, 321-341.
- CAPRISTO 2021: A. CAPRISTO, *Le reazioni degli ambienti accademici italiani*, in PIAZZA 2021b, 85-118.
- CARETTI 1972: L. CARETTI (a cura di), *Per Giorgio Pasquali. Studi e testimonianze*, Pisa 1972.
- CARLINI 2010: A. CARLINI, *La Scuola filologica pisana*, in ASUI 14, 2010, 151-158.
- CARUSO 2018: C. CARUSO, *Classical, Barbarian, Ancient, Archaic: The Changing Perception of the Ancient Past in Twentieth-Century Italy*, in T. Franco, C. Piantanida (a cura di), *Echoing Voices in Italian Literature. Tradition and Translation in the 20th Century*, Cambridge 2018, 2-28.
- CASELLA 1918: A. CASELLA, *Impressionismo e anti-medesimo*, in *Ars Nova* 2/4, 4 marzo 1918, 4-5 [= Id., 21 + 26, Firenze 2001, 20-23].
- CASSATA 2006: F. CASSATA, *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Torino 2006.
- CASSATA 2008: F. CASSATA, «*La Difesa della razza*». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino 2008.
- CAVAROCCHI 2019: F. CAVAROCCHI, *Provenienze e destini degli studenti ebrei stranieri iscritti all'Università di Firenze nel 1938*, in GUARNIERI 2019, 21-39.
- CAVAROCCHI, MINERBI 1999: F. CAVAROCCHI, A. MINERBI, *Politica razziale e persecuzione antiebraica nell'ateneo fiorentino*, in COLLOTTI 1999, 467-510.
- CAVARZERE, VARANINI 2000: A. CAVARZERE, G.M. VARANINI (a cura di), *Giuseppe Fraccastro (1848-1918). Letteratura, filologia e scuola fra Otto e Novecento*. Atti del Seminario di studio, Verona, 24 ottobre 1998, Trento 2000.
- CERASI 2000: L. CERASI, «*Il centro massimo degli studi in Italia*». *Appunti sulla Facoltà di Lettere e Filosofia durante il fascismo*, in L. Capo, M.R. Di Simone (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, Roma 2000, 509-565.
- CHAPOUTOT 2017: J. CHAPOUTOT, *Il nazismo e l'Antichità*, Torino 2017 [ed. orig. Paris 2012].

- CHARNITZKY 1996: J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze 1996 [ed. orig. Tübingen 1994].
- CHIAPPELLI 1952: F. CHIAPPELLI, *Lo stile di Pasquali specchio del ragionamento critico*, in *A&R* n.s. IV, 6, 1952, 237-244.
- CHIRICO 1987: M.L. CHIRICO, *La fondazione della rivista «Atene e Roma» e la filologia classica italiana*, in M. Capasso et alii (a cura di), *Momenti della storia degli studi classici fra Ottocento e Novecento*, Napoli 1987, 87-104.
- CHIRICO 1999: M.L. CHIRICO, *Dagli anni Trenta al dopoguerra: il 'lungo viaggio' di «Atene e Roma» e della Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici*, in L. Canfora (a cura di), *Studi sulla tradizione classica per Mariella Cagnetta*, Roma-Bari 1999, 167-184.
- CITTI 2000: V. CITTI, *Mario Untersteiner*, in *Lexis* 18, 2000, 3-11.
- CIUCCI 1989: G. CIUCCI, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino 1989.
- CLEMENTE 2021: G. CLEMENTE, *Il Demostene di Treves: un eroe per tempi difficili*, in *MAGNETTO* 2021, 53-81.
- COLLOTTI 1999: E. COLLOTTI (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*. 1. *Saggi*, Roma 1999.
- COLLOTTI 2003: E. COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari 2003.
- COPPINI 2003: D. COPPINI, *Filologia classica fra Otto e Novecento*, in E. Malato (dir.), *Storia della letteratura italiana*. Vol. XI. P. Orvieto (coord.), *La critica letteraria dal Due al Novecento*. Parte II. *L'Otto e il Novecento*, Roma 2003, 911-928.
- COPPOLA 2003: A. COPPOLA, *Intervento stravagante: Giorgio Pasquali, un intellettuale e il suo tempo*, in R. Girotto Cannarella, P. Pellegrini (a cura di), *Non omnis moriar*. Atti della giornata di studi in ricordo di Giorgio Pasquali, Belluno, 6 dicembre 2002, Belluno 2003, 39-46.
- COPPOLA 2009: A. COPPOLA, *L'Alessandro fascista*, in F. Biasutti, A. Coppola (a cura di), *Alessandro Magno in età moderna*, Padova 2009, 357-370.
- COPPOLA 2013: A. COPPOLA, *Una faccia una razza? Grecia antica e moderna nell'immaginario italiano di età fascista*, Roma 2013.
- COPPOLA 2020: A. COPPOLA, *La storia greca, antica e moderna, in età fascista*, in SALVATORI 2020, 15-30.
- CRACCO RUGGINI 2006: L. CRACCO RUGGINI, *Gli anni d'insegnamento a Torino*, in POLVERINI 2006, 77-123.
- CRISTOFANI 1978: M. CRISTOFANI, *Sugli inizi dell'«etruscheria». La pubblicazione del De Etruria regali di Thomas Dempster*, in *MEFRA* 90-92, 1978, 577-625.
- CRUCITTI 2019: M. CRUCITTI, *Penombra arcana sulla collina serena: Pizzetti e le musiche di scena per il Teatro Greco di Siracusa*, in *PASTICCI* 2019, 71-87.
- D'ANNIBALE 2021: E. D'ANNIBALE (a cura di), *La politica culturale del fascismo*. 1. *Istituzioni culturali*, Roma 2021.
- D'ORSI 2000: A. D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino 2000.
- D'ORSI 2001: A. D'ORSI, *Intellettuali nel Novecento italiano*, Torino 2001.

- DAVOLI, PELLÉ 2018: P. DAVOLI, N. PELLÉ (a cura di), Πολυμάθεια. *Studi classici offerti a Mario Capasso*, Lecce 2018.
- DE FELICE 1974: R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso. 1929-1936*, Torino 1974.
- DE FELICE 1988: R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*. Nuova edizione ampliata, Torino 1988.
- DE MARTINO 1999: D. DE MARTINO, «*Il mio migliore amico, il mio Gönner*». *Lettere di Giacomo Devoto a Giorgio Pasquali (1920-1942)*, in C.A. Mastrelli, A. Parenti (a cura di), *Giacomo Devoto nel centenario della nascita*. Atti del Convegno «Giacomo Devoto e le Istituzioni», Firenze, 24-25 ottobre 1997, Firenze 1999, 153-187.
- DE MARTINO 1990: F. DE MARTINO, «*Jacques lo smembratore*», «*Il processo del cane*» e *altri scritti di Gennaro Perrotta*, in *Belfagor* 45, 1990, 61-72.
- DE MARTINO 2018: F. DE MARTINO, *Filologia e folklore: Giorgio Pasquali e le vestigia della "covata"*, in *Paideia* 73, 2018, 1285-1306.
- DE SANCTIS 1970: G. DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, Firenze 1970.
- DE VECCHI 1937: C.M. DE VECCHI DI VAL CISON, *Bonifica fascista della cultura*, Milano 1937.
- DEGANI 1968: E. DEGANI, *Ettore Romagnoli*, in Aa.Vv., *Letteratura italiana - I critici*, II, Milano 1968, 1431-1448, 1459-1461 [= *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, II, Hildesheim-Zürich-New York 2004, 937-957].
- DEGANI 1988: E. DEGANI, *Gli studi di greco*, in BORNEMANN 1988, 203-266 [= *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, II, Hildesheim-Zürich-New York 2004, 982-1045].
- DEGANI 1989: E. DEGANI, *La filologia greca nel secolo XX (Italia)*, in Aa.Vv., *La filologia greca e latina nel secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale, Roma, 17-21 settembre 1984, II, Pisa 1989, 1065-1140 [= *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, II, Hildesheim-Zürich-New York 2004, 1046-1120].
- DEGANI 1999: E. DEGANI, *Mario Untersteiner e i frammenti dei tragici greci*, in L. Belloini, V. Citti, L. de Finis (a cura di), *Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner (1899-1999)*. Atti del Convegno Internazionale di studio, Trento-Rovereto, febbraio 1999, Trento 1999, 193-199 [= *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, II, Hildesheim-Zürich-New York 2004, 1261-1267].
- DEGANI 2000: E. DEGANI, *Il Fraccaroli e la filologia classica*, in CAVARZERE, VARANINI 2000, 13-27.
- DEVOTO 1953: G. DEVOTO, *Giorgio Pasquali*, in *Belfagor* 8, 1953, 172-184.
- DEVOTO 1958: G. DEVOTO, *Per una critica di me stesso*, in Id., *Scritti minori*, I, Firenze 1958, 3-28.
- DEVOTO 1974: G. DEVOTO, *La parentesi. Quasi un diario*, Firenze 1974.
- DEVOTO 1983: G. DEVOTO, *Storia della lingua di Roma*. Ristampa anastatica dell'edizione 1944, con una premessa di A.L. Prosdocimi, Bologna 1983.
- DI GIGLIO 2021: A. DI GIGLIO (a cura di), *Il filologo e lo storico delle religioni. Giorgio Pasquali - Raffaele Pettazzoni. Il carteggio (1908-1951)*, Firenze 2021.
- DI MARTINO 2019: G. DI MARTINO, *Sicilianità 'greca' e italianità alla vigilia della Grande Guerra. Il caso dell'Agamennone*, in *FuturoClassico* 5, 2019, 174-208.

- DI NUCCI 2009: L. DI NUCCI, *Lo Stato-partito del fascismo. Genesi, evoluzione e crisi 1919-1943*, Bologna 2009.
- DIONISOTTI 1989: C. DIONISOTTI, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, Bologna 1989.
- DORANDI 2013: T. DORANDI, 'Prosa-prosa' e 'prosa d'arte'. *Giorgio Pasquali sullo stile e lo stile di Giorgio Pasquali*, in A. Giavatto, F. Santangelo (a cura di), *La retorica e la scienza dell'antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo*, Heidelberg 2013, 15-33.
- DUBBINI 2008: R. DUBBINI, *Giulio Emanuele Rizzo. Lo studio della Grecità contro la romanescheria fascista*, in *Fragmenta* 2, 2008, 215-232.
- DUBBINI 2012: R. DUBBINI, *Giulio Emanuele Rizzo (1865-1950)*, in G. Brands, M. Maischberger (Hg.), *Lebensbilder. Klassische Archäologen und der Nationalsozialismus*, I, Rahden 2012, 35-49.
- DURANTI 2008: S. DURANTI, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Roma 2008.
- EDALLO 2019: E. EDALLO, *L'applicazione delle leggi antiebraiche alla R. Università di Milano*, in M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi (a cura di), *L'Italia ai tempi del ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*. Atti del convegno, Università degli Studi di Milano, 28 gennaio 2019, Milano 2019, 249-261.
- ERDAS 2011: D. ERDAS, *Introduzione*, in G. De Sanctis, *Pericle*. Nuova edizione a cura di D. Erdas, Tivoli 2011, v-xx.
- FABRE 1998: G. FABRE, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino 1998.
- FABRE 2001: G. FABRE, *Documenti. Arnaldo Momigliano: materiali biografici/2*, in *QS* 53, 2001, 309-320.
- FABRE 2002-2003: G. FABRE, *Medea Norsa ebrea?*, in *Analecta Papyrologica* 14-15, 2002-2003, 337-350.
- FABRE 2005: G. FABRE, *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Milano 2005.
- FABRE 2021: G. FABRE, *Il razzismo del duce. Mussolini dal ministero dell'Interno alla Repubblica sociale italiana*, Roma 2021.
- FANTUZZI 1984: M. FANTUZZI, *Preistoria dell'esametro e storia della cultura greca arcaica: a proposito di alcuni studi recenti*, in *MD* 12, 1984, 35-60.
- FATTAH *et alii* 2003: A.A. FATTAH *et alii* (a cura di), *Annibale Evaristo Breccia in Egitto*. Mostra documentaria a cura di D. Minutoli, Il Cairo 2003.
- FERRATINI 1992: P. FERRATINI, *Tra filologia e ideologia. La cultura classica nello studio bolognese durante il ventennio*, in A. Battistini (a cura di), *Aspetti della cultura emiliano-romagnola nel ventennio fascista*, Milano 1992, 15-60.
- FINZI 1996: R. FINZI, *Le leggi «razziali» e l'università italiana*, in VENTURA 1996a, 59-129.
- FINZI 1997: R. FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma 1997.
- FOLENA 1972: G. FOLENA, *Pasquali e la lingua*, in CARETTI 1972, 50-70 [= PASQUALI 1964, v-xxviii].
- FOLLIERI 1993: E. FOLLIERI, *La filologia bizantina in Italia nel secolo XX*, in Aa.Vv., *La filologia medievale e umanistica greca e latina nel secolo XX*. Atti del Congresso In-

- ternazionale, Roma, 11-15 dicembre 1989, Roma 1993, 389-431 [= Ead., *Byzantina et Italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. Acconcia Longo, L. Perria e A. Luzzi, Roma 1997, 3-39, con *addenda* a p. 39].
- FRANCO 2008: C. FRANCO, recensione a POLVERINI 2006, in *Athenaeum* 96, 2008, 431-439.
- GABBA 1972: E. GABBA, *Il secondo cinquantennio della «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica»*, in *RFIC* 100, 1972, 442-488 [= GABBA 1995, 237-286].
- GABBA 1995: E. GABBA, *Cultura classica e storiografia moderna*, Bologna 1995.
- GABORIK 2012: P. GABORIK, *Lo spettacolo del fascismo*, in SCARPA 2012, 589-613.
- GALIMI, PROCACCI 2009: V. GALIMI, G. PROCACCI (a cura di), «*Per la difesa della razza*». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*. Atti dell'incontro 'L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane: bilancio e nuove prospettive', Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, 9 maggio 2008, Milano 2009.
- GAMBERALE 1994: L. GAMBERALE, *Le scuole di filologia greca e latina*, in E. Paratore (a cura di), *Le grandi scuole della Facoltà*. Atti del convegno, Roma, Università degli Studi "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, 11-12 maggio 1994, Roma 1994, 28-125.
- GAMBERALE 2000: L. GAMBERALE, *Iscrizioni in latino nella Città Universitaria*. Nuova edizione ampliata, appendice alla *Guida del Dipartimento di Filologia greca e latina della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza"*, a.a. 2000-2001, Roma 2000, 50-62.
- GENTILE 1994: E. GENTILE, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari 1994.
- GENTILE 1996: E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista. 1918-1925*, Bologna 1996.
- GENTILE 2002: E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari 2002.
- GENTILI 1988: B. GENTILI, *Gli studi di Giorgio Pasquali sulla metrica greca e sul saturnio latino*, in BORNHANN 1988, 79-99.
- GENTILI, MASARACCHIA 1996: B. GENTILI, A. MASARACCHIA (a cura di), *Giornate di studio su Gennaro Perrotta*. Atti del Convegno, Roma, 3-4 novembre 1994, Pisa-Roma 1996.
- GERMINARIO 2009: F. GERMINARIO, *Fascismo e antisemitismo. Progetto razziale e ideologia totalitaria*, Roma-Bari 2009.
- GHILARDI 2017: M. GHILARDI, *La lingua di Roma espressione della stirpe romano-italica. A proposito di un "quaderno" inedito di Giacomo Devoto*, in *Civiltà Romana* 4, 2017, 131-218.
- GHILARDI 2020: M. GHILARDI, «*La civiltà di Roma e i problemi della razza*». *L'Istituto di Studi Romani e le leggi razziali*, in PAGLIARA 2020, 49-92.
- GIANOTTI 2000: G.F. GIANOTTI, *Gli studi classici*, in I. Lana (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, Firenze 2000.
- GIANOTTI 2013: G.F. GIANOTTI, *Studi classici e libertà: Augusto Rostagni e Leonardo Ferrero*, in *Sileno* 39, 2013, 205-232.
- GIARDINA 2000: A. GIARDINA, *Ritorno al futuro: la romanità fascista*, in A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari 2000, 212-296.

- GIGANTE 1984: M. GIGANTE, *Nicola Festa e Girolamo Vitelli*, in Aa.Vv., *Nicola Festa. Atti del Convegno di Studi*, Matera, 25-27 ottobre 1982, Venosa 1984, 61-109.
- GIGANTE 1992: M. GIGANTE, *Augusto Rostagni, filologo classico*, in I. Lana (a cura di), *Augusto Rostagni a cento anni dalla nascita. Atti dell'incontro di studio*, Torino, 20 marzo 1992, Torino 1992, 19-63.
- GIGANTE 1995: M. GIGANTE, *Bruno Lavagnini nella storia degli studi bizantini*, in G. D'Ippolito, S. Nicosia, V. Rotolo (a cura di), *Giornate di studio sull'opera di Bruno Lavagnini*, Palermo, 7-8 maggio 1993, Palermo 1995, 63-77.
- GIORDANO 2013: F. GIORDANO, *Lo studio dell'antichità. Giorgio Pasquali e i filologi classici*, Roma 2013.
- GIUMAN 2020: M. GIUMAN, «Fascismo antico». *Alcune note a margine di una conferenza salernitana di Emanuele Ciaceri*, in *Medea* 6, 2020, 1-29.
- GIUMAN, PARODO 2011: M. GIUMAN, C. PARODO, *Nigra subucula induti. Immagini, classicità e questione della razza nella propaganda dell'Italia fascista*, Padova 2011.
- GOETZ 2000: H. GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Milano 2000 [ed. orig. Frankfurt a.M. 1993].
- GRAMSCI 1980: A. GRAMSCI, *Cronache torinesi 1913-1917*, a cura di S. Caprioglio, Torino 1980.
- GRASSANO 2021: M. GRASSANO, *Giacomo Devoto linguista e grammatico dell'Enciclopedia Italiana (1929-1937)*, in *Italiano LinguaDue* 13, 2021, 693-717.
- GREGGI 2020: R. GREGGI, s.v. *Valgimigli, Manara*, in *DBI* 98, Roma 2020, 37-40.
- GUARNIERI 2019: P. GUARNIERI, *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, Firenze 2019.
- HOXHA, MASTROBERTI 2021: D. HOXHA, F. MASTROBERTI (a cura di), *Storie interrotte. I docenti dell'Università di Bari e le leggi antiebraiche*, Bologna 2021.
- IANNI 2022: P. IANNI, *L'arduo cammino della coscienza. L'opposizione al regime nel Senato del Regno e il giuramento del 1931*, Bologna 2022.
- IORI 2018: L. IORI, *Tucidide e il Fascismo. Su una pagina dimenticata de La Rivoluzione Liberale di Piero Gobetti*, in *Anabases* 28, 2018, 47-79.
- IORI 2019: L. IORI, *L'impatto delle leggi razziali sull'antichistica italiana (1938-1945)*, in *StudStor* 60, 2019, 361-385.
- IORI 2020: L. IORI, *Il rientro degli antichisti ebrei nell'università italiana*, in *PAGLIARA* 2020, 209-241.
- ISNARDI PARENTE 1981: M. ISNARDI PARENTE, *Mario Untersteiner (Rovereto, 2 agosto 1899 - Milano, 6 agosto 1981)*, in *RFIC* 109, 1981, 477-483 [= A.M. Battezzatore, F. Declava Caizzi (a cura di), *L'etica della ragione. Ricordo di Mario Untersteiner*, Milano 1989, 31-38].
- ISNENGGHI 1979a: M. ISNENGGHI, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Torino 1979.
- ISNENGGHI 1979b: M. ISNENGGHI, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna 1979.
- ISRAEL 1989: G. ISRAEL, *Politica della razza e persecuzione antiebraica nella comunità scientifica italiana*, in Aa.Vv., *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa. Atti*

- del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali (Roma, 17-18 ottobre 1988), Roma 1989, 123-161.
- ISRAEL 2010: G. ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna 2010.
- ISRAEL, NASTASI 1998: G. ISRAEL, P. NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna 1998.
- LA PENNA 1972: A. LA PENNA, *Lo scrittore «stravagante»*, in CARETTI 1972, 71-89 [= *A&R* 6, 1952, 224-236].
- LA PENNA 1974: A. LA PENNA, *La Sansoni e gli studi sulle letterature classiche in Italia*, in Aa.Vv., *Testimonianze per un centenario. Contributi a una storia della cultura italiana. 1873-1973*, Firenze 1974, 81-127.
- LA PENNA 1983: A. LA PENNA, *L'influenza della filologia classica tedesca sulla filologia classica italiana dall'unificazione d'Italia alla prima guerra mondiale*, in BOLLACK, WISMANN 1983, 232-291.
- LA PENNA 1988: A. LA PENNA, *Gli Scritti filologici di Giorgio Pasquali*, in BORNMAN 1988, 15-77.
- LA PENNA 2001: A. LA PENNA, *La rivista Roma e l'Istituto di Studi Romani. Sul culto della romanità nel periodo fascista*, in B. Näf (Hg.), *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus*. Kolloquium Universität Zürich, 14-17 Oktober 1998, Mandelbachtal - Cambridge 2001, 89-110.
- LA PENNA 2014: A. LA PENNA, s.v. *Pasquali, Giorgio*, in *DBI* 81, Roma 2014, 573-580.
- LA ROVERE 2003: L. LA ROVERE, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria 1919-1943*, Torino 2003.
- LAMERS, REITZ-JOOSSE, SANZOTTA 2020: H. LAMERS, B. REITZ-JOOSSE, V. SANZOTTA (Ed.), *Studies in the Latin Literature and Epigraphy of Italian Fascism*, Leuven 2020.
- LANA 1962: I. LANA, *Augusto Rostagni*, in *Gnomon* 34, 1962, 636-638.
- LANA 1989: I. LANA, *La filologia latina nel secolo XX (Italia)*, in Aa.Vv., *La filologia greca e latina nel secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale, Roma, 17-21 settembre 1984, II, Pisa 1989, 1141-1167.
- LEHNUS 2000: L. LEHNUS, *Una curiosità bibliografica maasiana*, in *SIFC* s. III, 18, 2000, 251-256 [= LEHNUS 2012, 719-726].
- LEHNUS 2012: L. LEHNUS, *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012.
- LEO 1905: F. LEO, *Der saturnische Vers*, Berlin 1905.
- LEVI DELLA VIDA 1966: G. LEVI DELLA VIDA, *Fantasmî ritrovati*, Venezia 1966.
- LOSACCO 2020: M. LOSACCO, *Leggere i classici durante la Resistenza. La letteratura greca e latina nelle carte di Emilio Sereni*, Roma 2020.
- LOSACCO 2021: M. LOSACCO, «*Nel nostro Liviano, fervido di studi*»: *profili di antichiste padovane (1900-1945)*, in A. Martini, C. Sorba (a cura di), *L'Università delle donne. Accademiche e studentesse dal Seicento a oggi*, Roma-Padova 2021, 165-182; 239-241 (bibliografia).
- LUGGIN 2020: J. LUGGIN, *Imperium iam tandem Italiae restitutum est. Lateinische Übersetzungen der Reden Mussolinis*, in LAMERS, REITZ-JOOSSE, SANZOTTA 2020, 105-142.
- LUISELLI 1967: B. LUISELLI, *Il verso saturnio*, Roma 1967.

- MAGNETTO 2021: A. MAGNETTO (a cura di), *Piero Treves. Tra storia ellenistica e storia della cultura*. Atti del Convegno, Pisa, Scuola Normale Superiore, 5-6 giugno 2018, Pisa 2021.
- MAIOCCHI 1999: R. MAIOCCHI, *Scienza italiana e razzismo fascista*, Firenze 1999.
- MAIOCCHI 2004: R. MAIOCCHI, *Scienza e fascismo*, Roma 2004.
- MANCUSO 2021: G. MANCUSO, recensione a PIERACCIONI 2019, in *Lexis* 39, 2021, 253-264.
- MANGONI 1974: L. MANGONI, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Roma-Bari 1974.
- MANTOVANI 2021: D. MANTOVANI (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia, III: Il Ventesimo secolo*, t. 1, Milano 2021.
- MARAGLINO 2006: V. MARAGLINO (a cura di), *Goffredo Coppola. Scritti papirologici e filologici*. Prefazione di L. Canfora, Bari 2006.
- MARCELLO, GWYNNE 2015: F. MARCELLO, P. GWYNNE, *Speaking from the Walls: Militarism, Education, and Romanità in Rome's Città Universitaria (1932-35)*, in *JSAH* 74.3, 2015, 323-342.
- MARIOTTI 1972: S. MARIOTTI, *La personalità filologica del Rostagni*, in *Aa.Vv., Cinque studi su Augusto Rostagni*, Torino 1972, 75-84 [= MARIOTTI 2000, 643-652].
- MARIOTTI 1988: S. MARIOTTI, s.v. *Sabbadini, Remigio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1988, 622-625 [ristampato col titolo *Remigio Sabbadini e Virgilio* in MARIOTTI 2000, 707-716].
- MARIOTTI 1992: S. MARIOTTI, *Filologia classica 1930-1990*, in *Enciclopedia Italiana. Quinta appendice*, II, Roma 1992, 228-230 [= MARIOTTI 2000, 589-598].
- MARIOTTI 2000: S. MARIOTTI, *Scritti di filologia classica*, Roma 2000.
- MARRASSINI 2004: P. MARRASSINI, *Una facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica*, in *Aa.Vv., L'Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, Firenze 2004, 49-164.
- MARVULLI 2006: M. MARVULLI (a cura di), *Giorgio Pasquali nel «Corriere della Sera»*. Con una nota di L. Canfora, Bari 2006.
- MASTROBERTI 2021: F. MASTROBERTI, *Le storie interrotte dei docenti ebrei dell'Università di Bari: documenti e notizie su Ladislao Brüll e Francesco Duranti*, in HOXHA, MASTROBERTI 2021, 65-73.
- MASTROGREGORI 2008: M. MASTROGREGORI, *Sulla "collaborazione" degli storici italiani durante il fascismo. Antoni, Chabod, Momigliano e l'Istituto Italiano di Studi Germanici*, in ZUNINO 2008, 365-381.
- MASTROMARCO 1976: G. MASTROMARCO, *Il neutralismo di Pasquali e De Sanctis*, in *QS* 3, 1976, 115-128.
- MATARD-BONUCCI 2008: M.-A. MATARD-BONUCCI, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna 2008.
- MATARD-BONUCCI 2010: M.-A. MATARD-BONUCCI, *Lingua, fascismo e razza. Considerazioni su un disegno totalitario*, in S. Gentili, S. Foà (a cura di), *Cultura della razza e cultura letteraria nell'Italia del Novecento*, Roma 2010, 159-173.
- MAZZINI 2020a: E. MAZZINI, *Le università e le leggi razziali del fascismo*, in MAZZINI 2020b, 193-205.

- MAZZINI 2020b: E. MAZZINI (a cura di), *L'invenzione della razza. L'impatto delle leggi razziali in Toscana*. Atti del convegno di studi, Firenze 24-25 gennaio 2019, Firenze 2020.
- MELOGRANI 2008: C. MELOGRANI, *Architettura italiana sotto il fascismo. L'orgoglio della modestia contro la retorica monumentale 1926-1945*, Torino 2008.
- MINERBI 1999: A. MINERBI, *Tra solidarietà e timori: gli ebrei italiani di fronte all'arrivo dei profughi ebrei dalla Germania nazista*, in BURGIO 1999, 309-319.
- MINUTOLI 2017: D. MINUTOLI, «Il Marzocco» e la nascita della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto nella corrispondenza di Girolamo Vitelli con Adolfo e Angiolo Orvieto (1896-1934), Firenze 2017.
- MOMIGLIANO 1966²: A. MOMIGLIANO, *Gli studi italiani di storia greca e romana dal 1895 al 1939*, in ANTONI, MATTIOLI 1966², I, 95-121 [= Id., *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1955, 275-297].
- MOMIGLIANO 1971: A. MOMIGLIANO, *Gaetano De Sanctis e Augusto Rostagni*, in ASNP s. III, 1, 1971, 1-16 [= Id., *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1975, 187-201].
- MORELLI, PINTAUDI 1983: D. MORELLI, R. PINTAUDI (a cura di), *Cinquant'anni di papirologia in Italia. Carteggi Breccia-Comparetti-Norsa-Vitelli*, I-II, Napoli 1983.
- MORELLI 1996: G. MORELLI, *Gennaro Perrotta studioso di metrica*, in GENTILI, MASARACCHIA 1996, 93-115.
- NARDUCCI 1976: E. NARDUCCI, *Il filologo e la politica (A proposito di una nuova rivista di studi sull'antichità)*, in *Maia* 28, 1976, 37-44.
- NASTASI 2019: A. NASTASI, *Le iscrizioni in latino di Roma capitale (1870-2018)*, Roma 2019.
- NASTASI 2020: A. NASTASI, *L'epigrafia in latino negli anni del fascismo. L'uso dei classici tra continuità e fratture*, in LAMERS, REITZ-JOOSSE, SANZOTTA 2020, 175-197.
- NASTASI 2022: A. NASTASI, *Iscrizioni in latino post-unitarie di Roma: un aggiornamento*, in *RaRe* 19, 2022, 201-228.
- NELIS 2011: J. NELIS, *From Ancient to Modern: The Myth of romanità during the ventennio fascista. The Written Imprint of Mussolini's Cult of the "Third Rome"*, Turnhout 2011.
- NERI 2012: C. NERI, «Il greco ai giorni nostri», ovvero: *sacrificarsi per Atene o sacrificare Atene?*, in CANFORA, CARDINALE 2012, 103-152.
- NICOLOSO 2008: P. NICOLOSO, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino 2008.
- OMODEO 1945: A. OMODEO, *Il «Pericle» di De Sanctis*, in *Quaderni della critica* 1, 1945, 84-89 [= Id., *Il senso della storia*, a cura di L. Russo, Torino 1955², 511-518].
- OSTI GUERRAZZI 2009: A. OSTI GUERRAZZI, *Il nemico perfetto. Il GUF di Roma e l'antisemitismo*, in M. Caffiero (a cura di), *Le radici storiche dell'antisemitismo. Nuove fonti e ricerche*, Roma 2009, 159-187.
- OTRANTO 2002-2003: R. OTRANTO, *PSI 1304, Hellenica Oxyrhynchia: per una storia dei restauri*, in *Analecta Papyrologica* 14-15, 2002-2003, 237-255.

- OTRANTO 2013: R. OTRANTO, PSI 1304, Hellenica Oxyrhynchia: *per una storia dei restauri*, in L. Canfora, R. Otranto (a cura di), *Teopompo. Elleniche, libro II. PSI 1304*, Bari 2013, 101-122 [ristampa di OTRANTO 2002-2003].
- PAGLIARA 2020: A. PAGLIARA (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali*. Atti del Convegno in occasione dell'ottantesimo anniversario del Regio Decreto Legge n. 1179, Università di Parma, 28 novembre 2018, Parma 2020.
- PAGNOTTA 2017: F. PAGNOTTA, *Filologia, archeologia e storia dell'arte nel carteggio Giulio Emanuele Rizzo-Giuseppe Fraccaroli (1895-1918)*, Firenze 2017.
- PAGNOTTA 2019: F. PAGNOTTA, *Il concorso di greco a Palermo del 1899: nuovi documenti*, in *Analecta Papyrologica* 31, 2019, 317-333.
- PAGNOTTA, PINTAUDI 2015: F. PAGNOTTA, R. PINTAUDI, *Giuseppe Fraccaroli e Girolamo Vitelli: l'Olimpo in tumulto*, in *Analecta Papyrologica* 27, 2015, 231-271.
- PAPA 1958: E.R. PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano 1958.
- PASQUALI 1927: G. PASQUALI, *Domenico Comparetti*, in *Aegyptus* 8, 1927, 117-136 [= PASQUALI 1994, I, 3-25].
- PASQUALI 1936: G. PASQUALI, *Preistoria della poesia romana*, Firenze 1936.
- PASQUALI 1942: G. PASQUALI, *Arte allusiva*, in *L'Italia che scrive* 25, 1942, 185-187 [= PASQUALI 1994, II, 275-282].
- PASQUALI 1953: G. PASQUALI, *Storia dello spirito tedesco nelle memorie d'un contemporaneo*, Firenze 1953 [rist. a cura di M. Romani Mistretta, Milano 2013].
- PASQUALI 1964: G. PASQUALI, *Lingua antica e nuova. Saggi e note*, a cura di G. Folena, Firenze 1964.
- PASQUALI 1981²: G. PASQUALI, *Preistoria della poesia romana*. Con un saggio introduttivo di S. Timpanaro, Firenze 1981².
- PASQUALI 1986: G. PASQUALI, *Rapsodia sul classico. Contributi all'Enciclopedia Italiana di Giorgio Pasquali*, a cura di F. Bornmann, G. Pascucci, S. Timpanaro, Roma 1986.
- PASQUALI 1994: G. PASQUALI, *Pagine stravaganti di un filologo*, a cura di C.F. Russo, I-II, Firenze 1994.
- PASTICCI 2019: S. PASTICCI (a cura di), *Ildebrando Pizzetti. Sulle tracce del modernismo italiano*. Atti del convegno 'Pizzetti classico e moderno', Siena, 30 ottobre 2018, Lucca 2019.
- PELINI, PAVAN 2009: F. PELINI, I. PAVAN, *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Bologna 2009.
- PIAZZA 2021a: A. PIAZZA, *La scienza contemporanea e le ceneri del razzismo*, in PIAZZA 2021b, 17-27.
- PIAZZA 2021b: A. PIAZZA (a cura di), *Le leggi razziali del 1938*. Atti del convegno, Accademia delle Scienze di Torino, Torino 19-20 novembre 2018, Bologna 2021.
- PIERACCIONI 2019: D. PIERACCIONI, *Profili e ricordi*, a cura di M. Bandini, A. Guida, Firenze 2019.
- PINTAUDI 2007: R. PINTAUDI, *The Italian Excavations*, in A.K. Bowman *et alii* (Ed.), *Oxyrhynchus. A City and its Texts*, London 2007, 104-108.

- PINTAUDI, DI GIGLIO 2022: *Michail Rostovtzeff nella corrispondenza con Evaristo Breccia (1905-1938)*, a cura di R. Pintaudi. *Bibliografia di Evaristo Breccia*, a cura di A. Di Giglio, Firenze 2022.
- PIOVAN 2014: D. PIOVAN, *Il fascismo e la storia greca*, in J. Bassi, G. Canè (a cura di), *Sulle spalle degli antichi. Eredità classica e costruzione delle identità nazionali nel Novecento*, Milano 2014, 25-38.
- PIOVAN 2018: D. PIOVAN, *Ancient Historians and Fascism: How to React Intellectually to Totalitarianism (or Not)*, in ROCHE, DEMETRIOU 2018, 82-105.
- PIPERNO 2015: F. PIPERNO, *Neoclassicismi musicali italiani di primo Novecento*, in P. Sárközy (a cura di), *L'eredità classica nella cultura italiana e ungherese del Novecento dalle Avanguardie al Postmoderno*, Roma 2015, 160-183.
- PIPERNO 2020: M. PIPERNO, *L'antichità «crudele». Etruschi e Italici nella letteratura italiana del Novecento*, Roma 2020.
- PIRAS 2017a: G. PIRAS, s.v. *Romagnoli, Ettore*, in DBI 88, Roma 2017, 189-194.
- PIRAS 2017b: G. PIRAS, s.v. *Rostagni, Augusto*, in DBI 88, Roma 2017, 795-797.
- PIRAS 2021a: G. PIRAS, *Ettore Romagnoli a Pavia: dalle polemiche agli onori*, in MANTOVANI 2021, 343-346.
- PIRAS 2021b: G. PIRAS, *Il Plauto di Romagnoli*, in P. Salomoni (a cura di), *Ritmo, parole e musica: Ettore Romagnoli traduttore dei poeti*. Atti del seminario di studi, Rovereto, 9 aprile 2019, Verona 2021, 45-71.
- PISANTY 2004: V. PISANTY, *Educare all'odio: "La Difesa della razza" (1938-1943)*, Roma 2004.
- PISANTY 2006: V. PISANTY, *La difesa della razza. Antologia 1938-1943*, Milano 2006.
- PÖSCHL 1988: V. PÖSCHL, *Gli studi latini*, in BORNMANN 1988, 1-13.
- POLVERINI 2006: L. POLVERINI (a cura di), *Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento*. Atti del Convegno, Spoleto, 31 maggio - 2 giugno 1999, Roma 2006.
- POLVERINI 2016: L. POLVERINI, *La riorganizzazione fascista degli studi storici e l'Istituto Italiano per la Storia Antica*, in *StudStor* 1, 2016, 9-26.
- POLVERINI 2017: L. POLVERINI, *La storia antica in Italia al tempo della Grande Guerra*, in E. Migliario, L. Polverini (a cura di), *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, Milano 2017, 23-34.
- PONTANI 2008: F. PONTANI, *Un eroe tra i due mondi: Augusto Mancini*, in M. Campiano et alii (a cura di), *Dialoghi con il Presidente. Allievi ed ex allievi delle Scuole d'eccellenza pisane a colloquio con Carlo Azeglio Ciampi*, Pisa 2008, 105-124.
- PRECONE 2007: M.R. PRECONE, *Istituto della Enciclopedia Italiana. Archivio Storico. Fondo Gaetano De Sanctis (1890-1956). Inventario*, Roma 2007.
- RASPANTI 1999: M. RASPANTI, *Il mito ariano nella cultura italiana fra Otto e Novecento*, in BURGIO 1999, 75-85.
- RIGANO 2008: G. RIGANO, *Note sull'antisemitismo in Italia prima del 1938*, in *Storiografia* 12, 2008, 215-267.
- RIZZO 1947: G.E. RIZZO, *I Romani e l'Arte Greca*, in *L'Urbe* I 1, 1947, 3-13.
- ROCHE, DEMETRIOU 2018: H. ROCHE, K. DEMETRIOU (Ed.), *Brill's Companion to the Classics. Fascist Italy and Nazi Germany*, Leiden-Boston 2018.

- ROMANI MISTRETTA 2018: M. ROMANI MISTRETTA, «Il popolo più alto». *Germanofilia e scienza dell'antichità nella Normale di Giorgio Pasquali*, in M. Pirro (a cura di), «La densità meravigliosa del sapere». *Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento*, Milano 2018, 301-319.
- RONCONI 1968: A. RONCONI, *Giorgio Pasquali*, in Id., *Filologia e linguistica*, Roma 1968, 281-307.
- ROSSI 1983: L.E. ROSSI, *Grammatica greco-latina e metrica in Italia fra il 1860 e il 1920*, in BOLLACK, WISMANN 1983, 275-291 [= Id., Κληθμῶ δ'ἔρχοντο. *Scritti editi e inediti*, III: *Critica letteraria e storia degli studi*, Berlin-Boston 2020, 234-251].
- ROSSI 1996: L.E. ROSSI, *Conclusioni*, in GENTILI, MASARACCHIA 1996, 153-158.
- ROSTAGNI 1916: A. ROSTAGNI, *Poeti alessandrini*, Torino 1916.
- ROSTAGNI 1966²: A. ROSTAGNI, *Gli studi di letteratura greca*, in ANTONI, MATTIOLI 1966², I, 437-457.
- RUSSI 2007: A. RUSSI, «Cercando la verità, la libertà e la giustizia...». *Gaetano De Sanctis e i suoi rifiuti*, in *Archaeologiae* 5, 2007, 43-175.
- RUSSI 2016: A. RUSSI, *Tra filologia classica e storia antica. Problemi di equilibrio nelle scelte programmatiche della direzione della «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» nel 1932*, in M. Capasso (a cura di), *Sulle orme degli Antichi. Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo*, Lecce 2016, 689-714.
- RUSSI 2018: A. RUSSI, «Cercando la verità, la libertà e la giustizia...». *Gaetano De Sanctis e i suoi rifiuti. A proposito del mancato rinnovo dell'incarico di insegnamento del Greco nel Liceo del Collegio Nazareno a Roma (1897)*, in DAVOLI, PELLÉ 2018, 889-920.
- SALUSTRI 2009: S. SALUSTRI, *L'Ateneo bolognese e la politica della razza*, in GALIMI, PROCACCI 2009, 89-109.
- SALVATORI 2020: P.S. SALVATORI (a cura di), *Il fascismo e la storia*. Atti del convegno, Pisa, Scuola Normale Superiore, 16-17 febbraio 2017, Pisa 2020.
- SARFATTI 2017: M. SARFATTI, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*. Nuova edizione ampliata, Torino 2017.
- SARFATTI 2018: M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*. Edizione definitiva, Torino 2018.
- SCARPA 2012: D. SCARPA (a cura di), *Dal Romanticismo a oggi*, vol. III dell'*Atlante della letteratura italiana* a cura di S. Luzzatto, G. Pedullà, Torino 2012.
- SCOTTO DI LUZIO 2020: A. SCOTTO DI LUZIO, *Risorgimento, scuola e fascismo nella scuola italiana. Dalla riforma Gentile a Bottai*, in SALVATORI 2020, 183-216.
- SERIANNI 2012: L. SERIANNI, *Ettore Romagnoli latinista*, in M. Passalacqua, M. De Nonno, A.M. Morelli (a cura di), *Venuste noster. Scritti offerti a Leopoldo Gamberale*, Hildesheim-Zürich-New York 2012, 639-654.
- SERRA 2012: F. SERRA, *Enciclopedico e accademico: l'intellettuale di regime*, in SCARPA 2012, 681-689.
- SIGNORI 1997: E. SIGNORI, *La «conquista fascista» dell'università. Libertà d'insegnamento e autonomia nell'Ateneo pavese dalla riforma Gentile alle leggi razziali*, in *Il Politico* 62, 1997, 433-472.

- SIGNORI 2000: E. SIGNORI, *Una peregrinatio academica in età contemporanea. Gli studenti ebrei stranieri nelle università italiane tra le due guerre*, in *ASUI* 4, 2000, 139-162.
- SIGNORI 2007: E. SIGNORI, *Università e fascismo*, in G.P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, I, Messina 2007, 381-423.
- SIGNORI 2009: E. SIGNORI, *Contro gli studenti. La persecuzione antiebraica negli atenei italiani e le comunità studentesche*, in GALIMI, PROCACCI 2009, 173-210.
- SIGNORI 2010: E. SIGNORI, *La gioventù universitaria italiana di fronte alle leggi antiebraiche*, in D. Menozzi, A. Mariuzzi (a cura di), *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, Roma 2010, 267-303.
- SIGNORI 2021: E. SIGNORI, *Le «odiose leggi antisemite» all'Ateneo di Padova (1938-1947)*, in MANTOVANI 2021, 89-108.
- SILVERIO 2014a: E. SILVERIO, *Il Bimillenario della nascita di Augusto tra celebrazione nazionale ed omaggio mondiale: il caso del Convegno Augusteo del 23-27 settembre 1938*, in *Civiltà Romana* 1, 2014, 159-229.
- SILVERIO 2014b: E. SILVERIO, *Il Convegno Augusteo del 1938 nel quadro del bimillenario della nascita di Augusto attraverso i documenti d'archivio e le pubblicazioni dell'Istituto Nazionale di Studi Romani*, in *StudRom* 62, 2014, 358-425.
- SIMONCELLI 2009: P. SIMONCELLI, *L'epurazione antifascista dell'Accademia dei Lincei. Cronache di una controversa "ricostituzione"*, Firenze 2009.
- SONNINO 2015: M. SONNINO, *La classicità rifiutata. Filologi classici (ed) ebrei nella Germania tra Otto- e Novecento*, in *Quaderni di Vicino Oriente* 10, 2015, 75-95.
- SÜNDEHAUF 2004: E.S. SÜNDEHAUF, *Griechensehnsucht und Kulturkritik. Die deutsche Rezeption von Winckelmanns Antikenideal 1840-1945*, Berlin 2004.
- TARQUINI 2011: A. TARQUINI, *Storia della cultura fascista*, Bologna 2011.
- TEICHER 2019: A. TEICHER, *Da discriminati a rifugiati: gli studiosi ebrei stranieri dell'Ateneo di Firenze*, in GUARNIERI 2019, 41-55.
- TEICHER 2020: A. TEICHER, *Studenti stranieri, studenti ebrei: nuove presenze nell'Ateneo fiorentino nei primi anni del fascismo*, in MAZZINI 2020, 207-220.
- TIMPANARO 1963: S. TIMPANARO, recensione a TREVES 1962, in *CS* 2, 1963, 603-611 [= Id., *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa 1980, 371-386].
- TIMPANARO 1972: S. TIMPANARO, *Storicismo di Pasquali*, in CARETTI 1972, 120-146.
- TIMPANARO 1981: S. TIMPANARO, *Pasquali, la metrica, e la cultura di Roma arcaica*, in PASQUALI 1981, 7-80.
- TREVES 1962: P. TREVES (a cura di), *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, I: *La nuova storia*, Milano-Napoli 1962.
- TREVES 1992: P. TREVES, *Ettore Romagnoli fra positivismo ed estetismo*, in Id., *Tradizione classica e rinnovamento della storiografia*, Milano-Napoli 1992, 277-298.
- TREVES 1997a: P. TREVES, s.v. *Festa, Nicola*, in *DBI* 47, Roma 1997, 292-295.
- TREVES 1997b: P. TREVES, s.v. *Fraccaroli, Giuseppe*, in *DBI* 49, Roma 1997, 556-559.
- TROIANI 2020: S. TROIANI, *Ettore Romagnoli e il teatro universitario: i primi sviluppi di una nuova ideologia drammatica tra ellenismo 'artistico' e stimoli internazionali*, in *DeM* 11, 2020, 229-257.
- TROMPEO 1945: P.P. TROMPEO, *Romanesquerie*, in *Aretusa* 2.6, 1945, 28-32.

- TURI 1980: G. TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna 1980.
- TURI 1999: G. TURI, *Le accademie nell'Italia fascista*, in *Belfagor* 54, 1999, 403-424.
- TURI 2000: G. TURI, *L'Università di Firenze e la persecuzione razziale*, in *Italia contemporanea* 219, 2000, 227-247.
- TURI 2002a: G. TURI, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari 2002.
- TURI 2002b: G. TURI, *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'«Enciclopedia italiana», specchio della nazione*, Bologna 2002.
- TURI 2016: G. TURI, *Sorvegliare e premiare. L'Accademia d'Italia 1926-1944*, Roma 2016.
- TURI 2021: G. TURI, «*Israelita ma di eccezione*». *Ebrei perseguitati nell'università italiana*, Firenze 2021.
- UGOLINI 2016: G. UGOLINI, *Wilamowitz: la filologia come totalità*, in D. Lanza, G. Ugolini (a cura di), *Storia della filologia classica*, Roma 2016, 221-245.
- URICCHIO 2021: A.F. URICCHIO, *L'Università di Bari e le leggi antiebraiche. Le storie interrotte dei docenti perseguitati: Giorgio Tesoro*, in HOXHA, MASTROBERTI 2021, 81-102.
- VACANTI 2014: C. VACANTI, *Gaetano De Sanctis e la I guerra punica: analogia e metodologia*, in S. Cerasuolo *et alii* (a cura di), *La tradizione classica e l'Unità d'Italia*. Atti del Seminario, Napoli - Santa Maria Capua Vetere 2-4 ottobre 2013, II, Napoli 2014, 325-341.
- VALERIO 2018: F. VALERIO, *Girolamo Vitelli prima dei papiri*, in DAVOLI, PELLÉ 2018, 926-948.
- VALLORTIGARA 2019: L. VALLORTIGARA, «*Do people still sing?*». *Traduzioni italiane dell'Eneide nel Novecento*, in *Enthymema* 23, 2019, 159-179.
- VENTURA 1996a: A. VENTURA (a cura di), *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*. Atti della Giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995), Padova 1996.
- VENTURA 1996b: A. VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, in VENTURA 1996a, 131-204.
- VENTURA 1997: A. VENTURA, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'università italiana*, in *RSI* 109, 1997, 121-197.
- VENTURA 2013: A. VENTURA, *Il fascismo e gli ebrei. Il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*, Roma 2013.
- VINCI 1997: A.M. VINCI, *Storia dell'Università di Trieste: mito, progetti, realtà*, Trieste 1997.
- VISTOLI 2016: F. VISTOLI, s.v. *Rizzo, Giulio Emanuele*, in *DBI* 87, Roma 2016, 735-738.
- VITTORIA 2021: A. VITTORIA, *I luoghi della cultura. Istituzioni, riviste e circuiti intellettuali nell'Italia del Novecento*, Roma 2021.
- ZUCCHETTI, CIMINO 2021: E. ZUCCHETTI, A.M. CIMINO (Ed.), *Antonio Gramsci and the Ancient World*, London-New York 2021.
- ZUNINO 1985: P.G. ZUNINO, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna 1985.
- ZUNINO 2008: P.G. ZUNINO (a cura di), *Università e accademie negli anni del fascismo e del nazismo*. Atti del Convegno internazionale, Torino, 11-13 maggio 2005, Firenze 2008.

